

Mario A. Iannaccone

ORIGINI

**Le radici della famiglia
Lefèbvre de Clunière**



Questo studio indaga le origini della famiglia Lefèbvre e del suo ramo Lefèbvre de Clunière. Ciò che emerge, valutando le varie ipotesi storiche e i documenti, spingendosi sino agli inizi del secolo XVII, è la discendenza da un ramo cadetto dell'importante famiglia Lefèvre d'Ormesson. Un viaggio nel passato remoto pieno di sorprese e riprove.



Mario A. Iannaccone

Origini

**Le radici della famiglia
Lefèbvre de Clunière**

Dicembre 2022

In copertina: *Vue de Paris du Pont Neuf*, 1763,
di Nicolas-Jean-Baptiste Raguenet.
Getty Museum.



Blasone dipinto a mano ritrovato presso l'Archivio di Stato di Napoli, Fondo Sassone Corsi, B.2-Ruffo di Bagnara.

LEFEBVRE



LEX DECUS LABOR

INDICE

Introduzione	pag. 7
Parte prima. Ipotesi sulle origini e sulla rete familiare...	13
Cap. 1 - Le origini della famiglia Lefèbvre. Dissertazione...	15
Cap. 2 - La ricerca Sassone Corsi	21
Cap. 3 - Alla ricerca del lignaggio giusto	33
Cap. 4 - La raccolta delle prove	45
Cap. 5 - Gli inizi, Touvet	51
Cap. 6 - Lefèbvre de Wadicourt, Du Grosriez e des Fontaines	61
Cap. 7 - Ipotesi del ramo cadetto	71
Parte seconda. Società e relazioni della famiglia Lefèbvre...	89
Cap. 8 - Approdo a Grenoble	91
Cap. 9 - Noblesse	99
Cap. 10 - Strategie di famiglia nel trauma della Rivoluzione	115
Cap. 11 - Joseph-Isidore a Parigi	135
Cap. 12 - Clichy e Rue Mont Blanc	149
Cap. 13 - Un'epoca difficile (1792-1808)	167
Cap. 14 - Jacques Necker	179
Cap. 15 - Finanzieri	187
Cap. 16 - Napoli 1799-1806	193
Cap. 17 - I Lefèbvre nel Regno di Napoli	199
Nel tempo	219
Bibliografia	221
Indice nomi	227

Introduzione

Sulle origini della famiglia Lefèbvre D'Ovidio, destinata ad avere un ruolo importante fra le dinastie imprenditoriali italiane fra XIX e XX secolo e oltre, esistevano sino a poco tempo fa due ipotesi: una basata su un indizio legato a identità di nomi che portava in Olanda, e una che portava in Francia. La prima ipotesi, basata su casi di omonimia di emigranti francesi della fine del XVI secolo, presentata nella versione precedente di questo studio nel 2020, va oggi superata, in quanto sono nel frattempo emersi nuovi ritrovamenti. Se qui viene citata è soltanto perché potrebbe essere ripresa per errore da ricercatori successivi in quanto la concomitanza di date è singolare. Mentre la seconda tesi, quella che attraverso vari, significativi e concomitanti indizi collega la sua emersione a un ramo della famiglia Lefèvre d'Ormesson – nobili, alti burocrati, ministri con predicato di nobiltà risalente al XVI secolo, ricca anche di rami cadetti – è fondata su solide prove.

La famiglia Lefèbvre (oggi Lefèbvre D'Ovidio) ha avuto come luogo della sua prima origine sicuramente la Normandia (dove si trovano i più antichi nomi Lefèbvre), quindi l'Île de France; in un terzo tempo una parte della stessa si è distribuita tra Delfinato e Franca Contea. L'ipotesi qui difesa è che i Lefèbvre costituirebbero un ramo cadetto dei Lefèvre d'Ormesson, un ramo prodottosi nei primi decenni del XVII secolo che non si è mai staccato del tutto dal proprio tronco. Gli esponenti della prima hanno ricevuto incarichi nell'alta amministrazione delle finanze reali sia centrali che provinciali, mentre quelli della seconda sono ben noti alla Storia per i loro ruoli apicali nella stessa struttura. L'ipotesi, come si diceva, è suffragata da

indizi, concomitanze di date ed elementi convergenti che verranno elencati e collegati in questo scritto.

Trattandosi di tempi tanto lontani – l'esame inizia dal XVI secolo – è difficile poter accedere a documenti che costituiscano prove regine, ma la discussione degli indizi e delle prove indirette può comunque portare alla verità con ottima approssimazione.

Così, il ramo franco-italiano dei Lefèbvre, stabilito in Italia a partire dal 1808 e poi divenuto Lefèbvre D'Ovidio a partire dal 1911, a seguito della nascita del primo figlio di Elvira D'Ovidio e di Carlo Ernesto Lefèbvre, si incrocerebbe con quello di una delle più potenti famiglie di Francia. Questo renderebbe ragione di alcune anomalie altrimenti non spiegabili, come ad esempio il matrimonio di un Pari di Francia, il marchese Raoul de Raigecourt, in periodo monarchico, con una figlia dei Lefèbvre, Flavie Lefèbvre (1813-1843), matrimonio che non sarebbe rientrato nelle consuetudini dei marchesi di Raigecourt se non fosse esistita, per così dire, una solida assicurazione genealogica. Bisogna, per questo, immergersi nella mentalità del tempo e nell'importanza che veniva data alle linee genealogiche aristocratiche.

La giovane Lefèbvre nata a Napoli, infatti, si sposò al marchese Raoul Boisselin de Raigecourt, Conte del Sacro Romano Impero (1804-1889) quando era in età fertile. Se la giovane donna non fosse già stata nobile, difficilmente il matrimonio avrebbe avuto luogo, perché i figli eventualmente generati sarebbero entrati nella genealogia del marchese. Questi, al tempo della celebrazione del secondo matrimonio, aveva un solo figlio maschio ancora bambino. Considerando la mortalità infantile del tempo, sicuramente si era messa in conto la possibilità che potesse sopravvivere un figlio generato dalla Lefèbvre se fosse morto prematuramente il figlio di

primo letto del marchese. A quel punto, il figlio della Lefèbvre poteva diventare il titolare del titolo marchionale e comitale legato alla mistica araldica del Sacro Romano Impero e di quella marchionale legata all'altrettanto antica e sacrale titolarità francese. Caso volle però che la giovane sposa, alla quale si era unito nel 1835, morisse a Napoli nel 1843 senza aver lasciato figli.

I marchesi de Raigecourt hanno avuto discendenza dalla prima moglie del marchese, Lucie de Leusse (1806-1828), anch'essa morta giovanissima ma dopo aver messo al mondo due figli, una femmina, Marie Eléonore (1826-1855) e un maschio, Gustave Émmanuel (1827-1916).

Riguardo al matrimonio celebrato fra Carlo Ernesto Lefèbvre e Teresa Doria a Napoli il 25 maggio 1847 vale lo stesso ragionamento. A quel tempo, Ernesto era ricco ma non aveva ancora ricevuto il titolo nobiliare di conte del Regno delle Due Sicilie, fatto che sarebbe avvenuto 7 anni più tardi, nel 1854, con il conferimento del titolo al padre. Dunque, è possibile che il matrimonio della Doria d'Angri fosse consentito a un borghese in assenza di notizia di quarti di nobiltà poiché il matrimonio fra ricchi borghesi e nobili avvenivano anche se erano rari in Francia e nell'Italia del Sud prima della metà del secolo.

Dobbiamo considerare il fatto che i fratelli e le sorelle di Teresa, discendenti da un Doria d'Angri e da un Caracciolo, sono avvenuti tutti esclusivamente con nobili del Regno senza alcuna eccezione. L'eccezione sarebbe stato il matrimonio di Teresa. Bisogna entrare nella mentalità di quei tempi, nei suoi usi e nelle sue convenzioni per comprendere sino in fondo questi aspetti che al tempo non erano dettagli.

Consideriamo allora le sorelle di Teresa e i loro matrimoni:

Filomena Doria (1845-1900) sposò Marzio Mastrilli, duca di Gallo (1843-1871);

Eugenia Doria (1828-1888) sposò il principe Giuseppe di Sangro, (1825-1909);

Maria Doria (?-1877) sposò Carlo Marulli duca di San Cesario (1829-1877);

Giustina Doria (?-?) sposò Leopold de la Tour en Voivre, nobile discendente della famiglia dei Duchi di Buglione (?-1905);

Vittoria Doria (1840-?) sposò Giulio Mastrilli, nobile di Napoli (1839-?);

Luigia Doria (1837-?) sposò Antonio De Vito Piscicelli (?-?) nobile di Napoli.

Dunque, le cinque sorelle di Teresa Doria si sposarono con esponenti di famiglie dell'aristocrazia napoletana o francese. È dunque assai improbabile che lei stessa abbia infranto questa norma che era regola per la sua famiglia. Questo è un dato rilevante che in questo scritto collegherò a molti altri. Il Codice Napoletano del 1819, liberamente fondato sul Code Napoleon precedente, stabiliva che i figli maschi e femmine non potessero scegliere di sposarsi prima del compimento del venticinquesimo anno di età e inoltre che i diritti di sangue familiari fossero prevalenti a quelli matrimoniali: in altre parole, gli aristocratici si sposavano con aristocratici e almeno sino al 1860 si conoscono poche eccezioni tra le famiglie più importanti quali erano, appunto, i Doria.¹ E in Francia valeva lo stesso.

¹ *Codice per il Regno delle Due Sicilie*, artt. 288, 294, 295.

Questa discussione contribuisce alla ricostruzione di una storia familiare che si spinge molto indietro nel tempo e s'interessa alle strategie e ai modelli di mantenimento di identità e legami nel corso dei secoli. Peraltro, la storia della famiglia Lefèbvre D'Ovidio si presenta come un caso di grande interesse proprio per le vicende alterne, i cambiamenti di rango e attività, che ne hanno caratterizzato la storia in un lunghissimo arco di tempo. Oltre che per la consistenza della sua storia industriale nel Regno delle Due Sicilie anche nel periodo unitario.

Parte prima

Ipotesi sulle origini e sulla rete familiare allargata della famiglia Lefèbvre de Clunière

Capitolo 1

Le origini della famiglia Lefèbvre Dissertazione storico-genealogica

Oggi, una parte della genealogia della famiglia Lefèbvre D'Ovidio è in gran parte nota essendo stata ricostruita negli ultimi dieci anni grazie a una serie di studi che hanno ripercorso e indagato anche l'attività delle sue aziende e la sua importanza nel periodo postrivoluzionario francese, borbonico e unitario. Si tratta di una famiglia francese che ha svolto un ruolo chiave per lo sviluppo industriale – oggi purtroppo in gran parte perduto – di alcune aree come la Terra di Lavoro, soprattutto nell'area dell'ex Ducato di Sora. Non l'unica famiglia che ebbe un ruolo importante – possiamo ricordare ad esempio, per pari importanza, i Degas a Napoli – ma la più cospicua sicuramente per la lunghezza della sua storia e l'originalità delle industrie che creò e che furono dirette in prima persona per almeno tre generazioni. Prima della Rivoluzione, vari suoi membri ebbero ruoli importanti nell'amministrazione della Monarchia francese, a Versailles e nelle province, soprattutto nei dipartimenti delle Alpi marittime e poi della Franca-Contea e nel Delfinato.

Dopo la Rivoluzione, il baricentro degli interessi della ramificata famiglia Lefèbvre si stabilisce di nuovo a Parigi. La capitale non fu scelta, come si è pensato in un primo momento, in seguito a uno spostamento ma come ritorno a un luogo nel quale altri rami della stessa famiglia divisi da uno, due o tre gradi di parentela, vivevano da molto tempo, probabilmente da

almeno due secoli. Il centro della famiglia era proprio lì e molti fatti lo provano. Vari suoi membri ricevettero incarichi importanti nelle province o si spostarono nel Sud-Ovest (Delfinato, Franca Contea, Alpi Marittime) dando origine a discendenze che tendevano a ritornare, magari dopo varie generazioni, a Parigi e in particolare nelle zone residenziali attorno a Versailles e nel centro della città in Rue Chassée-d'Antin.

Qui infatti potevano contare su amicizie, appoggi e alleanze che non venivano meno al passare dei decenni e si perpetuavano con la celebrazione di matrimoni fra cugini di primo e secondo grado.² In seguito si osserva una divisione: una parte dei fratelli Lefèbvre nati dopo la metà del XVIII secolo resta in Francia e si lega a membri importanti della burocrazia reale, centrale e periferica, mentre altri si spostano nella capitale del Regno delle Due Sicilie dove soltanto uno costruirà una notevole fortuna slegata dalle precedenti specializzazioni della famiglia e dalla cariche nella burocrazia.

In tempi molto più recenti, prima della nobilitazione per meriti di lavoro e fedeltà conseguita nel 1854 da Ferdinando II (1825-1859), Charles Lefèbvre entrò nel piccolo parlamento costituzionale napoletano. Successivamente, un pronipote di Charles si unì in matrimonio alla figlia dell'accademico e senatore Francesco D'Ovidio (1849-1925). Il cognome di questi si aggiungerà a quello dei Lefèbvre componendo un nuovo cognome composito secondo un procedimento raro accettato per i meriti eccezionali riconosciuti al D'Ovidio.³ Se

² André-Isidore Lefèbvre, *Souvernirs*, AB, XIX 4480, v. 1, p. 15.

³ L'uso di aggiungere un secondo cognome, dalla linea materna, ai figli è attestato in vari casi anche nella borghesia napoletana del XIX secolo, come si trova spiegato in Paolo Macry, *Ottocento. Famiglie, élites e patrimoni a Napoli*, Il Mulino, Bologna 2002.

questa parte della storia è ormai nota, anche nei suoi risvolti genealogici, sull'origine della famiglia sussistono ancora interessanti questioni.

È infatti possibile pensare che i Lefèbvre siano un ramo collaterale della notissima famiglia francese Lefèvre d'Ormesson. Questa ipotesi copre questioni di natura genealogica, storica e politica. Apparentemente, i Lefèvre d'Ormesson e i Lefèbvre condividevano soltanto un cognome comune nella Francia medievale originariamente scritto come Le Fèbvre. Sia i Lefèvre d'Ormesson che i Lefèbvre mostrano oscillazioni nella scrittura del loro cognome nei documenti; per cui potevano coesistere, per le stesse persone, a seconda dei documenti, cinque forme, l'ultima latinizzante:

Le Fèvre
Le Fèbvre
Lefèbvre
Lefèvre
Lefebure

Qualche volta la grafia non porta traccia di accento, ma questa variabilità è comune nel periodo dell'Ancien Régime in tutta Europa. I nomi vengono fissati soltanto nel momento in cui vengono compilati regolarmente registri parrocchiali che portano date di nascita e di morte. A questo si arriva dopo le disposizioni del Concilio di Trento, nella seconda metà del XVI secolo e dopo la concomitante, anche se di poco successiva, tenuta di registri comunali negli Stati nazionali qualche decennio più tardi.

Sull'origine della famiglia francese Lefèbvre stabilitasi a Napoli esiste un testo manoscritto depositato presso l'Archivio

di Stato di Napoli, frutto del lavoro di un genealogista: s'intitola *MEMORIA per la famiglia Lefèbvre de Clunière. Quarto. Ava materna del Principe di Sant'Antimo, Gioacchino Ruffo di Bagnara*.⁴

Questa memoria fu scritta quando il senatore Gioacchino Ruffo di Bagnara (1879-1947), nipote di Maria Luisa Lefèbvre (1823-1854), volle presentare i propri titoli di nobiltà alla commissione giudicatrice che doveva decidere la sua ammissione al Cavalierato di Malta. Il padre di questi, Fabrizio Ruffo di Bagnara (1843-1917), era stato ammesso come Cavaliere di onore e di Devozione. Dalla consultazione degli archivi pertinenti non risulta che l'ammissione richiesta sia riuscita al figlio il quale infatti non viene annoverato tra i Cavalieri di Malta e non si fregiò mai di quel titolo. La ragione di questa esclusione può essere trovata nel fatto di non essere riuscito a dimostrare con documenti alla mano (questo era richiesto), una nobiltà antica della linea materna, ovvero di Lucia Saluzzo (1846-1923) discendente da una Lefèbvre e da Gioacchino di Saluzzo. Il duca aveva presentato la sua richiesta nel 1908; l'anno dopo, nel 1909, si era sposato con la principessa Flaminia Odescalchi (1882-1948), di antichissima famiglia, ma il matrimonio era entrato subito in una grave crisi e nel 1911 fu annullato dalla Sacra Rota.

Nel 1915 si sposò con Michela Monetti (?-1936), la quale non presentava titoli. Questo però non può aver pregiudicato l'esito dell'ammissione, perché il giudizio veniva dato sull'ascendenza del candidato e non del coniuge. Qui si vede bene come le consuetudini dei matrimoni tra aristocratici fosse caduta agli inizi del Novecento.

⁴ Archivio di Stato di Napoli, Fondi Privati, Ruffo Bagnara, I, b. 135.



Gioacchino Ruffo di Bagnara

Per quanto riguarda la madre Lucia, i quarti nobiliari erano ben documentati da parte di padre cioè di Gioacchino di Saluzzo (1811-1874), conte per titolo e insignito di un secondo titolo di marchese, anche se poi contestato. Da parte materna si poteva facilmente trovare la documentazione borbonica risalente al 1854 che faceva di Charles Lefèbvre conte per Sovrano rescritto, ma ciò che serviva alla commissione che giudicava l'ammissione era tornare molto più indietro nel tempo. Gioacchino Ruffo di Bagnara, come primogenito del padre, assommava in sé molti titoli: Duca di Bagnara, Duca di Baranello, Principe della Motta San Giovanni, Principe di Sant'Antimo, Barone di San Lucido, Patrizio Napoletano, Signore di San Lorenzo, Amendolea, Fiumara di Muro, Soletto e Gabella Catona dal 1917. Tuttavia, come si è detto, discendendo per un quarto da una Lefèbvre che risultava

apparentemente di nobiltà più recente, aveva l'esigenza di presentare una *Memoria* a una commissione di esperti, il cui giudizio era inappellabile. Da qui il conferimento dell'incarico al Sassone Corsi.



Al centro, Gioacchino Ruffo di Bagnara tra il capo giardiniere Tito Mercalli e il professor Giorgio Roster, (ca 1906), Villa Lucia, Castellammare di Stabia.

Capitolo 2

La ricerca Sassone Corsi

Innanzitutto, importa esaminare la solidità degli argomenti portati in favore della nobiltà antica Lefèbvre. La *Memoria*, trascritta su carta pergameneata e riprodotta in vari esemplari, fu il risultato del lavoro di Raffaele Sassone Corsi (1880 circa-post 1940), che era al tempo uno stimato genealogista.⁵ Questi era un avvocato iscritto al Foro di Napoli ma anche un perito genealogista che veniva chiamato frequentemente dalle famiglie nobili napoletane come consulente per ottenere riconoscimento di titoli di nobiltà e per questioni matrimoniali e di eredità. Era dunque addestrato alla ricerca archivista, storica e diplomatica. Nel caso della *Memoria* relativa alla famiglia Lefèbvre il suo metodo si rivela, però, alquanto lacunoso e impressionistico probabilmente perché privo di

⁵ Il suo nome e le sue ricerche vengono frequentemente citati nei lavori di genealogia. Sassone Corsi, Raffaele (secc. XIX-XX); Napoli. Le "Carte Sassone Corsi" sono state donate all'Archivio di Stato di Napoli dalla signora Adriana Sassone Corsi. Il fondo testimonia principalmente l'attività svolta nella sua qualità di esperto genealogista e conserva, pertanto, una quantità considerevole di documentazione prodotta e ricevuta per l'elaborazione di ricerche e di studi su commissione. L'archivio è custodito in otto buste, delle quali le prime tre contengono genealogie, appunti tratti da fonti archivistiche e bibliografiche, memorie, stemmi, documenti in copia e in originale (estratti di nascita, matrimonio e morte, processi di nobiltà, atti notarili), relativi a diverse famiglie i cui membri richiesero le competenze del barone Sassone Corsi per poter ottenere il riconoscimento dei titoli nobiliari, o essere iscritti negli elenchi ufficiali della nobiltà italiana o ancora per essere ammessi al Sacro Militare Sovrano Ordine di Malta.

pezze d'appoggio e documenti che lui stesso considerava difficili da reperire. Oggi, noi siamo in una situazione migliore e possiamo sfruttare a nostro vantaggio le intuizioni di Sassone Corsi riempiendo vuoti e correggendo quanto lui non poté dimostrare.

La ricerca, che si protrasse dal 1904 al 1907, fu pagata da Gioacchino Ruffo di Bagnara che desiderava dimostrare l'antichità del quarto nobile Lefèbvre per l'ammissione nell'Ordine di Malta. Essa fu, a dire dello stesso Sassone Corsi, assai difficoltosa. Dopo circa due anni di tentativi aveva presentato tutto quello che era riuscito a produrre. Nel documento, l'autore scrive di non essere riuscito ad approfondire documentalmente alcuni aspetti relativi ai titoli nobiliari della famiglia anche se si dice certo di tale antica nobiltà per una rete di indizi.

L'idea di Sassone Corsi era che i Lefèbvre franco-napoletani discendessero dall'ampia famiglia Lefèvre d'Ormesson, ma difficoltà di ordine pratico gli impedirono di scavare nel passato e suffragare la sua ipotesi che certamente venivano da suggerimenti dei fratelli Lefèbvre allora viventi, Carlo e Francesco (la sorella Flavia, era all'estero in quegli anni e morì all'inizio del 1905). Non riuscì a risalire con notizie certe nemmeno alla figura di Charles Lefèbvre, nato nel 1775 e morto, nel momento della ricerca, da meno di mezzo secolo anche se i nipoti erano ancora viventi. Nel caso di Charles, il consulente ricorse alla fantasia più che alla ricerca storica o al cosiddetto "romanzo familiare" cioè a notizie che le famiglie si passano di generazione in generazione oralmente e che vengono spesso deformate pur contenendo sempre un nucleo di verità. Sia Francesco (1856-1908) che Carlo (1852-1921) possono essere stati prodighi di dettagli del romanzo familiare.

Del resto, Sassone Corsi decise di non recarsi in Francia per reperire i documenti perché il viaggio sarebbe durato a lungo: avrebbe rischiato di andare in molte città e villaggi senza avere la certezza di essere ricevuto e di trovare qualcosa di significativo. Pertanto, si affidò unicamente a quanto poteva essere consultato a Napoli e nei repertori genealogici o libri sulla nobiltà di Francia. Scrisse, è vero, più volte in Francia a personalità, funzionari della burocrazia locale, sindaci e gestori di archivi comunali e cercò di ottenere documenti in originale: alberi genealogici, dichiarazioni giurate, estratti di nascita, morte e matrimonio, trascrizione di registri parrocchiali. Ottenne poco, se non qualche estratto di nascita e qualche stentata notizia.

Sappiamo per certo che il genealogista non ebbe a sua disposizione quel *Libro di memorie* o *Souvenirs* di Charles Lefèbvre (1775-1858) che viene citato dal cugino André-Isidore attornio al 1880 e che viene consultato agli inizi del secolo dallo storico sorese Achille Lauri (1884-1965) a Balsorano, nel castello dei Lefèbvre passato a quel tempo al figlio di Flavia Lefèbvre, Illan di Casafuerte. Achille Lauri riuscì comunque a consultarlo nel castello abruzzese poco prima del devastante terremoto della Marsica del gennaio 1915. Se si trovava al castello di Balsorano, dove Lauri lo vide, andò perduto in quell'occasione. Comunque, se dobbiamo rifarci a ciò che ci riporta il Lauri, il manoscritto non conteneva elementi notevoli per la ricostruzione della storia familiare. Ciò ha comportato che alcuni fatti siano stati ricostruiti con l'immaginazione.

Tra Lauri e Sassone Corsi il racconto si arricchisce. Vediamo come.

Il genealogista ci racconta, nella sua *Memoria* manoscritta, che Charles respinto dalla sua terra a seguito della Rivoluzione

del 1789, quattordicenne e “orfano”, venne in Italia per cercare la fortuna.

Le avverse vicende a cui andò soggetta l'antica nobiltà francese allorché, come un turbine, si scatenò sulla Francia l'ira rivoluzionaria, che abbatté trono ed altare, scoperchiò tombe e distrusse quanto poteva ricordare gli odiati reggimenti – han messo il Richiedente in difficili condizioni per la ricerca di documenti atta a provare la più che dugentenaria nobiltà di questa antica casa francese, suo antico quarto nobiliare. Indice di tali difficoltà – rese ancora più difficili dal doversi espletare le ricerche in paese straniero, retto a forma repubblicana e dominato da idee democratiche – il fatto: che si ritrovò l'atto di nascita di Carlo Lefèbvre a Pontarlier (doc. I), mentre nel suo atto di morte è dichiarato nativo di Besançon, ove nulla fu dato rinvenire (doc. III), perché, forse, solo di tale paese restò il vago, pauroso, ricordo nella infantile mente di Carlo Lefèbvre, quando nel 1789, orfano e nella età di quattordici anni dovette abbandonare la Francia, per sottrarsi, lui nobile, alle violenze della imperante demagogia. Costretto il Richiedente a produrre documenti che riflettono solo il detto Carlo Lefèbvre, (sic) si giovò del disposto delle Ordinazioni 52° del Titolo ricevimento (*Codice Gerosolimitano* stampato in Malta nel 1782) che consente che «le prove di famiglia oriunda da priorato diverso da quello del pretendente debba farsi secondo le leggi e consuetudini del Priorato di origine».⁶

⁶ Sassone Corsi, *Memoria*, Archivio di Stato di Napoli, Fondi Privati, Ruffo Bagnara, I, b. 135.



Giornata delle tegole a Grenoble di Alexandre Debelle.
Inizio della Rivoluzione nella regione abitata da Charles Lefèbvre.

Nel racconto, Sassone Corsi parla delle sue difficoltà a reperire informazioni in un paese repubblicano retto da idee democratiche (siamo nel periodo della Terza Repubblica quando si diede corso alla cosiddetta politica radicale) dove la nobiltà era stata abolita per legge anche se ancora esisteva e veniva riconosciuta dal popolo e dalle associazioni. Inoltre, l'atto di morte di Charles Lefèbvre portava erroneamente la città di Besançon mentre era nato a Pontarlier e questo, evidentemente, gli aveva fatto perdere mesi di tempo perché spedi richieste di informazione all'indirizzo sbagliato.

Per il resto aveva romanzato quanto era stato scritto in modo molto più secco nel libro di Achille Lauri. Questi, recependo un “romanzo familiare” tramandato dai Lefèbvre e che originava sicuramente dallo stesso Charles, aveva semplicemente riferito che questi era stato arruolato nelle armate napoleoniche dove era arrivato al grado di capitano. Solo che l'arruolamento non era avvenuto all'età di 14 anni ma a 17. Il genealogista aveva inventato invece una fuga rocambolesca di un Charles quattordicenne e orfano, costretto a fuggire per "sottrarsi alle violenze dell'imperante demagogia," e così non aveva potuto portare con sé i suoi titoli di nobiltà. Le cose non erano andate così: i suoi genitori non erano stati uccisi, erano sopravvissuti cambiando città ed erano morti anziani; i documenti non li aveva portati con sé perché era stato arruolato nell'armata del Doubs e la casa paterna esisteva ancora. Sassone Corsi dovette ritenere che romanzando un po' la vita dell'avo francese in relazione all'odiata Rivoluzione si potesse ottenere qualche effetto sui giudici, nonostante questi basassero le loro decisioni su documenti, diplomi, testi scritti e autografi. Tuttavia, il genealogista si dichiarava ottimista:

E, nella esatta interpretazione legale e consuetudinaria dei requisiti che chiede il summenzionato ordine, e dai documenti che presenta per il suo bisavo (doc. IV albero genealogico Carlo Lefèbvre) – nel quale concorrono il riconoscimento dell'antica nobiltà e nuovi regali favori – egli potrà scorgere se adempie esattamente a quanto richiede l'ordine 22 del medesimo titolo 2 ricevuto per i cavalieri di origine francese, e cioè per questi “*avent a prouver, qui leur Bisaieux paternels, et maternelles soyent gentilhommes de nom et d'arme, et leurs descendants; et ce partemoignages, titres, contracts, enseignements ou obissainces*

rendus aux Seigneurs. In autre faire blasonner les armes des quatre lignes... ” (SIC).

E poi Sassone Corsi ricorda brevemente quali siano gli obblighi per dimostrare la propria nobiltà da parte di un cavaliere di origine francese.

Gentiluomo di nome e di arme è nobile, e nobile di nobiltà generosa, perché tale è indistintamente la nobiltà che si richiede dagli statuti nel quale nome di padri si intende tutti gli ascendenti sino allo stipite (St. XXII Rich.) – stipite che il Sacro Ordine determinò per i francesi nei bisavi (Ord. 22), per gli inglesi e tedeschi nei trisavi (Ord. 44) e per gli italiani e gli spagnoli in quell’ascendente degli avi vivente, rispettivamente, 200 (Ord. 29) e 100 anni (Consuet.) avanti.⁷

Come si vede, l’attestazione di nobiltà, secondo le regole dei vari Stati o piuttosto delle associazioni o commissioni che difendevano le prerogative degli aristocratici e che erano (e sono) dotati di tribunali di giudizio, variavano da un minimo di 100 anni per gli spagnoli a un massimo di 200 anni per raggiungere i trisavoli per francesi, tedeschi, inglesi e italiani. A Sassone Corsi mancavano dunque le carte che dimostrassero una nobiltà antica di almeno 200 anni a far conto dalla nascita del richiedente, cioè il 1679 essendo nato il Bagnara Ruffo, come sappiamo, nel 1879. Spiega ancora il genealogista che l’avo Charles Lefèbvre essendo dovuto fuggire dalla Francia rivoluzionaria, non aveva avuto la possibilità di portare con sé alcun documento, implicando che quei documenti con decreti di nobilitazione dovessero esistere da qualche parte.

⁷ Sassone Corsi, *Memoria*, pp. 2-3, in Archivio di Stato di Napoli, Fondi Privati, Ruffo Bagnara, I, b. 135.

Dopo aver riportato altre questioni riguardanti la dimostrazione dei titoli di nobiltà in Italia, che a noi poco interessano in questa sede perché riguardano la famiglia Ruffo di Bagnara, Sassone Corsi tenta una storia della famiglia Lefèbvre, a partire dalle pp. 12-15 della sua *Memoria* manoscritta. Chiarisce così che, secondo le leggi vigenti al suo tempo a Napoli, gli sarebbe stato sufficiente provare la nobiltà del bisavolo Charles Lefèbvre nominato conte di Balsorano dal Re di Napoli nel 1854 per sé e discendenti diretti sino al quarto grado, ma considerando gli speciali statuti dell'Ordine di Malta, più severi, doveva risalire più indietro.

E dunque continua:

Ma a dimostrare la precedente novità di Carlo Lefèbvre de Clunière, egli sottopone alla Suprema Autorità dell'Ordine che nella concessione del titolo non si fa menzione di arma perché già di essa è, cioè: *di azzurro alla croce di argento accompagnato nel capo dello stesso da tre stelle di azzurro* faceva uso la nobile casa dei Lefèbvre de Clunière (vedi doc. VI). Che precedentemente a tale concessione il Re di Napoli innalzava Carlo Lefèbvre all'altissima carica di Pari del Regno (Doc. VII) e riceveva i componenti di tale famiglia ai reali baciamani (Vedi *l'Araldo Napoletano*, p. 283, anno 1882).⁸ Che le maggiori famiglie del Regno, quali la Saluzzo (8 novembre 1840 - vedi Vo. 1° doc. IV) e l'altra Dogale Principesca famiglia dei Doria (14 novembre 1847, v. Vol. VIII) si univano in parentado con lui dandoci della sua nobiltà quella tacita ma importante prova che accenna il Rogado (Op, cit., p. 203) nelle parole: *"il dettame delle leggi può fare che i Magistrati reputino alcuno per Nobile, ma non già che altri tolga per moglie la figliuola,*

⁸ Maresca della Salandra G., *I Pari temporali del 1848, con alcuni riferimenti agli antichi parlamenti di Napoli e Sicilia*, in "Rivista Araldica", Anno LVV-1957, pp. 405-417, Roma 1957.

o in altra maniera seco contragga parentadi, o in altri bisogni della vita sociale lo reputi come nobile”.

L'ultima frase riportata enuncia il principio che un nobile poteva prendere per moglie una borghese ma che, in quel caso, il coniuge non sarebbe stato, per aver contratto tale matrimonio, necessariamente nobilitato, soprattutto se appartenente a ramo cadetto. Sassone Corsi spiega che i Lefèbvre de Clunière prima della concessione del titolo comitale facevano uso di un'arma, cioè, nel linguaggio araldico, di una rappresentazione grafica «di azzurro alla croce di argento accompagnato nel capo di questo da tre stelle di azzurro» che doveva trovarsi in un “allegato VI”.⁹ Questo blasone sarebbe stato in uso alla già nobile casa dei Lefèbvre de Clunière. Purtroppo, il fascicolo conservato nell'Archivio di Stato di Napoli non contiene il documento citato. Tale documento era a disposizione del Sassone Corsi ma, se anche fu da lui consegnato ai Cavalieri di Malta, ora non si trova più nel dossier. Forse è stato asportato da qualche ricercatore nel corso dell'ultimo secolo. Sassone Corsi rileva che proprio *in virtù di tale precedente nobiltà* il Re di Napoli «innalzava Carlo Lefèbvre all'altissima dignità» di Pari del Regno e riceveva la famiglia ai Reali Baciamani, onore concesso soltanto alla nobiltà del Regno. Inoltre, continua Sassone Corsi, le antiche famiglie dei Doria e dei Saluzzo si univano in matrimonio con i Lefèbvre nelle persone di Teresa Doria (1822-1911) sposata da Ernesto Lefèbvre (1817-1891) e di Maria Luisa Lefèbvre (1821-1854) sposata da Carlo Saluzzo da cui nacque Lucia Saluzzo (1846-1923), sposa di Fabrizio

⁹ Sassone Corsi, *Memoria*, cit.

Ruffo, genitori di chi stava facendo la richiesta per entrare nel cavalierato: Gioacchino.

Sassone Corsi indica dunque anche questo elemento come prova di una nobiltà precedente la nobilitazione concessa a Charles Lefèbvre. Secondo gli armoriali francesi e italiani la dicitura «azzurro alla croce d'argento accompagnato in capo di questa da tre stelle d'azzurro», dovrebbe mostrare un armoriale con una croce d'argento in mezzo e tre stelle azzurre disposte in linea sopra la croce. Nell'immagine successiva abbiamo fatto una ricostruzione del blasone seguendo le regole dell'araldica.



Ricostruzione del blasone del Lefèbvre de Clunière, Lefèbvre de Revel, Lefèbvre de Rochenu, Lefèbvre de Hauteville secondo le regole degli armoriali araldici e secondo le indicazioni del genealogista Sassone Corsi. Lo stile e la grandezza della croce potevano variare.

E che tali presunzioni siano corrispondenti al vero lo si deduce con l'osservare che il padre di Carlo, Pierre Lefèbvre

de Clunière occupava, prima della rivoluzione (1775), l'alta carica di ricevitore del baliaggio regio di Pontarlier (Doc. III), cioè una di quelle cariche use a darsi dai re di Francia ai più distinti e benemeriti gentiluomini.

Le alte cariche occupate nell'Amministrazione reale dal padre di Charles Lefèvre e dai suoi avi, erano, del resto, simili a quelle occupate dai Lefèvre d'Ormesson nobilitati nel 1553 che nel corso del XVIII arrivarono a ricoprire cariche ancora più alte. I ricevitori del baliaggio regio di Pontarlier erano gentiluomini e in genere nobilitati alla nobiltà di toga, e questo spiega il "de Clunière". Ma Sassone Corsi parla di una nobiltà ancora precedente.

Capitolo 3

Alla ricerca del lignaggio giusto

Scrive Sassone Corsi in un passo importante della sua Memoria:

Che la famiglia Lefèbvre fosse stata nobile in Francia sin da tempo antichissimo non è a porre in dubbio, rilevandosi dall'accurata pubblicazione *Annuaire de la noblesse de France*, anno 1888, p. 302, che tutti i rami di questa famiglia fanno risalire la loro origine a Sire Lefèbvre, che possedeva dei feudi a Crecy nel 1360. Da irrefragabili documenti risulta che Nicola Lefèbvre, Signore di Branslicourt, nel 1524 dava origine a quattro linee principali, cioè a quella dei Lefèbvre de Branslicourt, De Wadicourt, De Ligescourt e D'Estrees le quali si suddivisero ancora originando varie altre linee che si dissero: D'Hellencourt, Du Hodent, De Fontaines, Du Grosriez, Du Mesnage, Du Loncuiadin, Du Merouseliers (?), De La Houssaye, De Sauveuses, D'Aboual, De Becourt ecc.; le quali linee variarono tutte le armi conservando, però, sempre le parti principali, cioè il campo d'azzurro e le tre stelle d'argento accompagnate o alla fauna o alla croce d'argento. Onde è da ammettersi che la famiglia Lefèbvre de Clunières fosse appunto uno di questi rami, del quale l'accurata pubblicazione non ha fatto cenno. Come si rileva dal documento (?) Pietro ebbe quattro figli di cui l'unico superstite fu il più volte citato Carlo, il quale si recò dopo la Rivoluzione francese in Italia ed ebbe riconosciuta con speciale titolo la sua avita nobiltà.

Le linee genealogiche della prime quattro famiglie nominate possono essere rintracciate e ricostruite.¹⁰ I Lefèbvre di Branslicourt e i Lefèbvre de Wadicourt sono legati alla signoria di Abbeville e sono un nucleo familiare noto. Un altro ramo genealogico è costituito dai Lefèbvre de Ligescourt, Lefèbvre du Grosriez et des Fontaines e Lefèbvre du Grosriez, rami secondari di un'unica famiglia che avevano ricevuto dei *surnoms* a seconda di luoghi e castelli che possedevano, ma che non erano collegati a particolari titoli. Erano, dunque, signori di Riez, Crécy, Ponthieu e Wadicourt ed erano, secondo la pubblicazione, legati anche ai Lefèbvre e poi Lefèvre d'Ormesson di cui costituivano una sorta di ramo secondario.

Le informazioni di Sassone Corsi sono esatte e ci riportano all'estrema complessità delle genealogie dell'Ancien Régime e delle sue regole. Purtroppo, la pubblicazione del 1888 manca di documenti e pezze d'appoggio e può essere considerata soltanto come inizio per il nostro percorso.

Esistevano varie famiglie Lefèbvre, alcune nobili e alcune no. Sassone Corsi pone anche una questione importante: i Lefèbvre che già alla metà del XVII secolo occupavano posti importanti come amministratori della famiglia Du Boffin, erano presenti anche nel Demanio, dunque, erano uno dei tanti rami della famiglia Lefèvre d'Ormesson?¹¹

¹⁰ M. Borel d'Hauterive, *Annuaire de la noblesse de France et des maisons souveraines de l'Europe*. 1888, Au Bureau de la Publication, anno 44, Tipographie de Plon, Parigi 1888, pp. 301-319.

¹¹ Étienne de Séréville - Fernand de Saint-Simon, *La Société française au XX^e siècle, Contrepoint, Dictionnaire de la noblesse française*, vol. 1, Parigi 1975, p. 17.

La questione va discussa ma è suffragata da indizi che sono molto più che indizi, partendo da uno molto importante. Sassone Corsi aveva fatto disegnare il blasone dei Lefèbvre de Clunière. Ne aveva trovato un esemplare evidentemente depositato negli archivi reali che appariva come descritto nei repertori araldici del tempo, dove si parlava di «Tre gigli di campo gambuti in fascia su fondo azzurro» con la scritta – in fascia esterna – che riportava le parole: «Lex, Decus, Labor».¹²

La scritta, riportata nei repertori genealogici, non si ritrova nel blasone disegnato e colorato in acquarello e smalto e allegato al fascicolo della *Memoria* che si trova nell'Archivio di Stato di Napoli. Esso è riprodotto qui sotto in una versione migliorata dal lavoro di un grafico moderno. Come si vede, si tratta di un armorario che presenta tre «gigli di campo gambuti in fascia su fondo azzurro» così come si legge nel testo di Luigi Spreti, che, a sua volta, lo descrive. Dunque, la versione presentata dal Bagnara Ruffo corrisponde esattamente a quella che fu realizzata per la nobilitazione dei Lefèbvre dal Re delle Due Sicilie e che fu associata al titolo ereditario di Conte di Balsorano.

¹² Vittori Spreti, *Enciclopedia storico nobiliare italiana: famiglie nobili e titolate viventi e riconosciute dal Regio governo d'Italia*, Unione Tipografica di Milano, Milano 1931, v. IV *ad vocem* Lefèbvre.

LEFEBVRE



Blasone della famiglia Lefèbvre
(poi Lefèbvre D'Ovidio).

Se la frase *Lex, Decus, Labor* sono perfettamente rispondenti alla personalità di Charles Lefèbvre, i gigli sicuramente richiamano la Francia anche se non sono gigli di Francia (quindi legati alla famiglia reale) ma gigli di campo con un significato simbolico che risale al Vangelo di Luca e significa di «non temere e non preoccuparti del futuro, ma opera al bene confidando nel bene».¹³

¹³ «Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure, io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa

A parte la riproduzione presente in questo fascicolo non esistono – al momento – altre riproduzioni di questa immagine, probabilmente perdute o finite in qualche deposito dopo la vendita delle proprietà dei Lefèbvre, vendite avvenute in più fasi, fra il 1898 e il 1915. Ove erano disegnate, e certamente lo erano, sui palazzi, sono state eliminate nei passaggi di proprietà. Ma c'è un primo aspetto che fa riflettere.

Per spiegare tale aspetto conviene riprendere il discorso di Sassone Corsi, perché questa è la più antica discussione storico-genealogica esistente sulla famiglia. Gli argomenti che porta nel successivo brano sono molto importanti:

E qui facciamo osservare che, se il favore della Corte poteva consentire ai Doria e ai Saluzzo di legarsi a persona che fosse stata di recente nobilitata (e pure è noto quanto queste due famiglie fossero gelose della loro antica nobiltà), non avrebbe certamente imposto questa menda a un'antica e nobilissima famiglia francese. Leggiamo infatti a pag. 16 del vol. VI dell'opera *Title, Anoblissements, et Pairies de la Restauration 1814-1830* pubblicata dal visconte Albert Révérend, attuale direttore del succitato *Annuaire de la Noblesse de France*, che il marchese di Raigecourt, Rolando Paolo Emanuele di Raigecourt de Gournay, Pari di Francia, ha sposata Onorata Gabriella Flavia di Balsorano, figlia di Carlo, addì 18 giugno 1835: cioè quando non ancora sul capo di Carlo Lefèbvre fossero piovuti i favori della Real Casa di Napoli e tutta la sua nobiltà consisteva nel suo cognome.

mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena» (Lc 21, 5-19).

La circostanza citata, ovvero il matrimonio fra un Pari di Francia e Flavia Lefèbvre avvenuto il 18 giugno 1835, è infatti molto significativa e già ne abbiamo fatto cenno. Ci furono altri matrimoni fra i Lefèbvre e i membri dell'aristocrazia del Regno delle Due Sicilie, in genere molto gelosi dei propri titoli. In poco più di dieci anni, fra il 1835 e il 1847, i Lefèbvre si legarono strettamente all'aristocrazia del luogo. Difficilissimo pensare che tre matrimoni come questi andassero a buon fine senza un precedente titolo di nobiltà.

Qui sviluppo il tema già toccato e poi riprenderò la questione relativa alla famiglia Lefèbvre de Wadincourt e collaterali di cui ha parlato Sassone Corsi.

Matrimonio Lefèbvre-Raigecourt (1835)

Il matrimonio celebrato a Parigi nel 1835 fra Flavia Lefèbvre (1813-1843) e Raoul Boisselin de Raigecourt-Gournay (1804-1889), marchese e conte del Sacro Romano Impero, pone questioni interessanti. Lo sposo era un Pari di Francia, membro di una delle famiglie più antiche e potenti del Regno. L'obbligo di legge di sposare una nobile da parte dei Pari di Francia era stato abolito dalla legge del 29 dicembre 1831, tuttavia sussisteva ancora nell'uso. Per questo, i figli primogeniti dei Pari di Francia sceglievano con cura le proprie consorti fra giovani di famiglie nobili. La prima moglie di Raoul de Raigecourt era stata Lucie de Leusse (1806-1828), nobile di Francia, figlia del marchese Emmanuel del Leusse (1766-1829), la quale, prima di morire giovanissima, aveva dato alla luce due figli, uno dei quali maschio, il già nominato Gustav Emmanuel.



Blasone dei Raigecourt.

Lucie era nobile, dunque la preservazione dei quarti di nobiltà era assicurata. Possibile che Raoul, Pari di Francia, decise di risposarsi con una borghese, per quanto molto ricca? Possibile ma improbabile, come già si è detto. I matrimoni d'amore esistevano e venivano concesse dispense dalle famiglie per sposare donne borghesi, ma un uomo nella posizione di Raoul de Raigecourt, Pari di Francia dal 19 marzo 1845, ruolo a cui era comunque destinato per famiglia, e parte dei consigli privati dei reali postnapoleonici, era pressoché obbligato a sposarsi con una nobile rispettando le convenzioni di rango. Se Flavia Lefèbvre non fosse risultata nobile probabilmente il matrimonio non sarebbe potuto avvenire perché non sarebbe stato accettato. Gli sposi erano stati presentati dopo una lunga diplomazia matrimoniale che aveva

trattenuto la madre di Flavia in Francia per un anno durante il quale la giovane aveva frequentato i salotti più esclusivi ed era stata presentata a vari pretendenti durante serate danzanti e banchetti. Spesso, nella mentalità del tempo, si riusciva a conciliare le esigenze del matrimonio romantico a quello del matrimonio dinastico.

I Lefèbvre per lungo tempo – da oltre un secolo nel momento in cui si sposa Flavia – avevano ricoperto ruoli importanti nell'amministrazione dello Stato, soprattutto a Pontarlier e a Grenoble, ma anche a Parigi, è dunque possibile che non appartenessero alla Nobiltà di toga o addirittura a una nobiltà più antica? Difficile da credere. Si tratta soltanto di capire se discendessero dalla famiglia Lefèbvre che si era installata ad Abbeville, nominata sopra, o a un ramo di questa che si era spostato a Parigi e aveva preso il nome nel XVI secolo di Lefèvre d'Ormesson.

Il matrimonio Saluzzo-Lefèbvre (1840)

L'aristocratico Gioacchino di Saluzzo, molto geloso dei suoi titoli nonostante la sua passione "liberale", si legò a Maria Luisa Lefèbvre (1821-1854). Il matrimonio venne celebrato nel 1840, quindi ben prima della nobilitazione a Napoli del padre di Maria Luisa. Il Saluzzo al tempo si fregiava del titolo di marchese e di conte. I matrimoni celebrati fra nobili e ricchi membri del mondo della finanza o del commercio prima del 1848 erano molto rari. Più facile pensare che il puntiglioso Gioacchino sapesse di precedenti nobilitazioni della famiglia della sposa visto che si rivolgeva spesso a tribunali aristocratici per veder validati i propri titoli e spese molti soldi per mantenere il titolo di marchese.

Il matrimonio Doria D'Angri-Lefèbvre (1847)

Su questo matrimonio abbiamo già scritto. Ma conviene replicare alcuni concetti: Teresa Doria D'Angri (1822-1911) apparteneva per parte di padre a una delle famiglie più ricche e cariche di titoli di tutto il Regno (in particolare per la parte Doria che discendeva dalla famiglia dogale veneziana), ramificata in ogni Stato italiano e particolarmente potente proprio nel Regno di Napoli oltre che a Genova (Doria) e Roma (Doria Pamphili). Ma una nobiltà altrettanto prestigiosa, e una ricchezza altrettanto notevole, derivava dalla famiglia della madre, Giulia Caracciolo (1807-1890). È dunque per la terza volta poco credibile supporre che, in questo caso, il figlio di un borghese, Ernesto, privo sino al 1854 di titoli di nobiltà, per quanto ricco e potente, potesse sposare l'esponente di una delle famiglie più antiche e ricche di passato aristocratico della Penisola. Certo, il tutto poteva rientrare in una politica di preservazione della ricchezza, visto che il matrimonio di Teresa con il figlio primogenito di un industriale innovativo, che nel 1848 risultava il contribuente più cospicuo del Regno, e che già era vicino alla nobilitazione, era giudicato un matrimonio importante e riuscito per entrambe le famiglie. Tuttavia, c'è da chiedersi se sia possibile che tante famiglie aristocratiche che comprendevano marchesi, duchi e conti, si potessero sposare così facilmente, sia nei rami femminili che in quelli maschili con una famiglia che non poteva vantare a sua volta nobiltà.

Questa è una delle ragioni sostenute da Sassone Corsi che ci riporta alla questione fondamentale e che sopra abbiamo già discusso: doveva esistere una nobiltà di sangue che si era mantenuta nella memoria della famiglia, anche se nell'uso quotidiano, essendo il ramo dei Lefèbvre che trattiamo un

ramo cadetto, non dava diritto all'uso. Un conto è l'uso di un titolo, un conto sono i quarti di parentela, ed erano questi che intendeva far valere Sassone Corsi. Il matrimonio fra Teresa ed Ernesto del 1847 era stato celebrato due anni dopo l'ingresso di Charles Lefèbvre nel consiglio dei Pari dove era divenuto consigliere del Re in materia economico-finanziaria, e sette anni prima della nobilitazione comitale. Anche questo, poi, risultò essere un matrimonio d'amore, perché le dichiarazioni d'amore della sposa e dello sposo, trascritte dal nipote André-Isidore nella sua *Histoire* sono inequivocabili. Scrive ancora Sassone Corsi:

Vogliamo inoltre osservare che in Francia le alte cariche dipendenti dal Dicastero della Finanze erano tenute in altissimo nome e costituivano nobiltà generosa e trasmissibile. Leggiamo, infatti, nel vol. IV della sopracitata opera del visconte Révérend a pag. 273, relativamente ai Lefèbvre di Wadicourt “*Mantenuë de noblesse comme fila d'un conseiller trésorier payeur des état...*”.

E Rollario Romano vo [illeggibile] rileva che S. Pio VI con bolla del dì [...] Stabiliva che al Ricevitore del venosino (fosse) stabilita nobiltà generosa trasmissibile [...] Epperò la carica di Ricevitore del Balliaggio Regio di Pontarlier della quale era investito Pietro Lefèbvre dal 1772, superiore a quella di un tesoriere dell'Artois, perché dipendenti direttamente dal sovrano invece che dal Ministero delle Finanze, avrebbe a lui conferita la nobiltà generosa voluta dagli statuti del S. Ordine ove egli non fosse stato già di nobile famiglia. Se dunque non si vogliono accogliere le ben fondate presunzioni di appartenere l'ava materna del Richiedente all'antica famiglia dei Lefèbvre, egli ha ora bene a sperare che le prove prodotte per questo quarto nobiliare vengano accolte favorevolmente; avendo egli dimostrato per la famiglia oriunda francese la nobiltà emanante dal Tritavo invece che dal Bisavo, come richiedono gli Statuti del Sacro Ordine.

Il ragionamento di Sassone Corsi ha pieno riscontro nella letteratura giuridica e storica, soprattutto nei testi che regolavano i titoli degli alti funzionari come erano stati il padre, il nonno e il bisnonno di Charles Lefèbvre. Delle loro funzioni parleremo, intanto notiamo che il libro di Albert Révérend, citato dal genealogista alle pp. 270-267 del IV tomo del libro *Les familles titrées et anoblies au XIXe siècle*, cita vari Lefèbvre e Lefèvre che erano stati nobilitati tra il XVI e XVIII secolo per la loro funzione come Nobiltà di Toga e fra questi i Lefèbvre de Branslicourt, discendenti da un Nicholas Lefèbvre e i Lefèvre d'Ormesson che tuttavia parevano costituire una rete parentale collegata.¹⁴ Se questa nobilitazione non avveniva, a parte i *surnoms* che non sono però legati a titoli particolari e definiti, significava che esisteva una nobiltà precedente e prevalente. Dunque, Pierre Lefèbvre Ricevitore del Balliaggio Regio di Pontarlier dal 1772, aveva una carica superiore a quella di un tesoriere dell'Artois, perché dipendente direttamente dal sovrano piuttosto che dal Ministero delle Finanze e ciò avrebbe a lui conferita la nobiltà generosa voluta dagli statuti del S. Ordine ove egli non fosse stato già di nobile famiglia

C'è poi una ramificata famiglia Lefèbvre che è stata nobilitata in gran parte nel XVIII secolo e che probabilmente era collegata, per antica discendenza, con i Lefèvre d'Ormesson. In varie genealogie, consultando il libro di Révérend, si nota che la genealogia dei D'Ormesson non è completa in tutte le sue parti. Se c'è un punto di divaricazione fra i Lefèvre d'Ormesson, e i Lefèbvre, questo deve situarsi entro la prima parte del XVII secolo.

¹⁴ Albert Révérend, *Les familles titrées et anoblies au XIXe siècle*, Parigi, pp. 270-267.

Capitolo 4

La raccolta delle prove

Sono i Lefèvre d'Ormesson gli ascendenti più probabili della famiglia poi divenuta Lefèbvre D'Ovidio. Una prova diretta è il blasone. Dalla metà del XVI secolo, i D'Ormesson hanno, come proprio, un blasone in fondo d'azzurro (*azur*) con tre gigli (*3 lis de jardin d'argent tigés et feuillés de sinople posés en pal*) di campo, gambuti (stelluti). I *lis de jardin* sono i gigli di campo della famiglia Lefèbvre di Balsorano e sono collocati nella stessa posizione. I blasoni nobiliari, italiani e francesi, mostrano un'estrema varietà, ma questi due blasoni hanno impressionanti analogie tanto da poter essere considerati identici, a parte una piccola variabilità grafica dovuta al fatto che erano dipinti a mano. Inoltre, alcuni rami di questi Lefèbvre mostrano tre stelle blu su croce d'argento, e anche questo simbolo araldico, ha, come vedremo, il suo peso.

Insomma, il blasone che Charles Lefèbvre volle e ottenne per la propria famiglia richiama in modo molto evidente quello dei Lefèvre d'Ormesson se non era addirittura identico. Difficile considerare questo un capriccio o un'appropriazione: esistevano regole molto severe per le quali un nobile di lignaggio francese, anche se nobilitato in Italia nel 1854, non potesse copiare in toto il blasone di un'altra famiglia, soprattutto se importante come i Lefèvre d'Ormesson. Tra le due famiglie doveva esistere una parentela, forse lontana nel tempo, quando i rami si divaricarono, ma reale e non dimenticata. A un membro attuale della famiglia Lefèbvre

D'Ovidio, un D'Ormesson ha affermato in tempi recenti di essere a conoscenza di una parentela, per quanto lontana.¹⁵ Non abbiamo, al momento, un documento che suffraghi questa ipotesi se non una serie di circostanze molto significative, ma la somiglianza del blasone può essere già considerata una prova. Peraltro, se il motto dei Lefèbvre di Balsorano era *Lex, decus, labor*, quello dei Lefèvre d'Ormesson era *Grande decus Gentis Lilia semper erunt*, dove ricompare la parola *decus*.

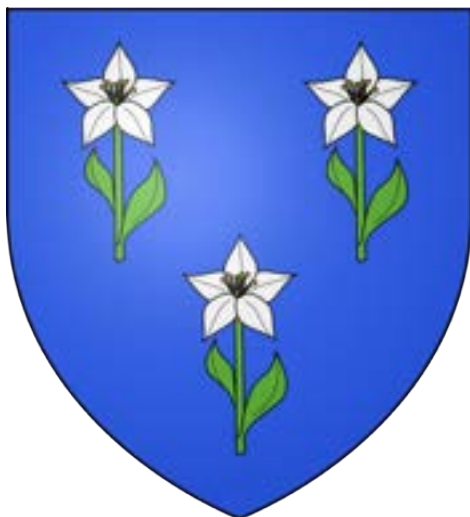
Importante è anche il fatto che entrambe le famiglie lavorassero nello stesso ambito della riscossione delle tasse: André Lefèbvre (1577-1665) era un magistrato delle Finanze, così il figlio Olivier Lefèvre d'Ormesson (1616-1685) e André Lefèvre d'Ormesson, signore d'Amboile (1644-1688). Così, ancora, Henri Lefèvre d'Ormesson (1751-1808), intendente delle Finanze a Parigi, Contrôleur général des finances dal 29 marzo al 21 novembre 1783.¹⁶

A quel tempo la famiglia Lefèbvre, quella di cui ci occupiamo, lavorava, nei suoi vari rami, proprio in quel dipartimento francese e questo durò per oltre 20 anni, prima sotto l'Ancient Régime e poi sotto Napoleone. Sono circostanze significative che meritano approfondimento. Un'ipotesi, come detto, porta a pensare che possa essersi trattato di un ramo collaterale staccatosi da tempo, che aveva perso i documenti della propria nobiltà (che andava provata, soprattutto in certi periodi, su richiesta del Re o di particolari commissioni), che l'abbia poi ritrovata nel Regno di Napoli e abbia ricordato i propri trascorsi e reclamato, in qualche modo,

¹⁵ Comunicazione personale all'autore di Manfredi Lefèbvre D'Ovidio.

¹⁶ Françoise Mosser, *Les Intendants des finances au XVIIIe Siècle Les Lefèvre d'Ormesson et le "Département des impositions" (1715-1777)*, Droz, Ginevra-Parigi 1978.

la parentela proprio attraverso segnali quale il blasone.



Blasone della famiglia Lefèvre d'Ormesson.

Si è trattato, dunque, di un interessante caso di fedele conservazione della memoria. Quello riprodotto sopra è un blasone stilizzato che appartiene alla famiglia Lefèvre d'Ormesson. Come si può vedere le analogie sono notevoli: la forma dell'armorario è la stessa; i tre gigli, con gambo (gambuti o stelluti) sono disposti allo stesso modo, due in alto e uno in basso e le differenze possono provenire, in questo caso, dalla libertà del segno grafico ma i gigli di campo a cinque petali sono i medesimi così come il fondo blu è il medesimo. I gigli in questa immagine appaiono aperti frontalmente, in altri casi, come la tomba di famiglia dei Lefèvre d'Ormesson le corolle sono rivolte verso l'alto

esattamente come nel blasone dei Lefèbvre franco-napoletani (Lefèbvre de Clunière).



Tomba dei Lefèvre d'Ormesson.

Il blasone dei Lefèvre d'Ormesson identico a quello dei Lefèbvre de Clunière si può vedere riprodotto nella tomba di famiglia nel Cimitero di Père Lachaise a Parigi. Sopra, l'ingresso della tomba e di seguito un particolare del blasone che sovrasta l'edificio.



A questo punto, conviene fare un passo indietro ed esaminare nel dettaglio le possibili ascendenze dei Lefèvre de Clunière.

Capitolo 5

Gli inizi: Touvet

La linea genealogica diretta dei primi Lefèbvre, quelli che arriveranno in Italia agli inizi del XIX secolo, affiora nei documenti a metà XVII secolo. Siamo nel periodo d'oro di Luigi XIV (1638-1713), quando circa 20 milioni di abitanti del Regno di Francia sentivano di vivere in uno Stato ben governato, antico e potente, in quello che Pierre Goubert definiva «l'equilibrio ottimale» fra densità di popolazione e risorse.¹⁷ Il primo personaggio del quale conosciamo il nome, l'attività e la data di morte si chiama Michel Lefèbvre (1621ca-1670) ed è amministratore della tenuta Barbarin a Revel Tourdan, sulla strada che da Chambery porta a Grenoble.



Castello di Touvet.

¹⁷ Pierre Goubert, *L'Ancien Régime. La società, i poteri*, trad. it. Jaca Book, Milano 1976, pp. 50-51.

Questi si sposa a Touvet (Isère) con Marguerite Roux (1626ca-1667), ed era amministratore del castello di Touvet, come presumibilmente lo era stato il padre, visto che questi lavori passavano di padre in figlio. La località di Touvet è prealpina, un villaggio molto piccolo ancora oggi che conserva nel suo territorio antichi incastellamenti.

Da Michel e Marguerite nascono 5 figli:

Ennemond (nato 1646)

Gaspard (nato 1657)

Balthasar (nato 1660)

Marie, della quale non si conoscono date di nascita e morte

Joseph (1647-1728)

Quest'ultimo diventerà *châtelain* del castello Revel Tourdan e del castello di Barbarin, prima di sposarsi. Il cognome Lefèbvre era ancora diffuso nelle grafie “Le Fèbvre”, “Le Fevre” e “Lefèvre”, soprattutto nel Nord-Ovest del Regno di Francia: Normandia, Bretagna ma anche Piccardia, e inoltre era molto diffuso a Parigi con la ramificata famiglia Lefèbvre.¹⁸

¹⁸ A metà del XIX secolo, un esponente della famiglia, André-Isidore Lefèbvre (1799-1885), notava che nelle varie generazioni della famiglia persisteva una cadenza che lui definiva nordica. Il nome, ancora oggi, è diffuso nel Nord della Francia, negli attuali dipartimenti della Normandia (50.000 individui circa), Piccardia (22.000 circa), Nord-Pais-de-Calais (100.000), Île de France (10.000). Nella regione Rhône-Alpes gli individui con questo cognome sono soltanto 350, pari a 30 o 40 nuclei familiari. Notiamo intanto che la gran parte dei rami della famiglia Lefèvre d'Ormesson era situata, oltre che a Parigi, in Piccardia e Normandia.



Blasone della famiglia Du Boffin.

Se Michel è «*fermier*», amministratore del castello e del grande fondo di Barbarin che comprendeva seminativi e alberi da frutto oltre che allevamenti, il figlio Joseph viene qualificato nei documenti disponibili come «châtelain de Revel», termine generico, che può significare, in questo contesto, amministratore del castello di Revel o anche “castellano” che aveva preso in affitto dai proprietari il castello e ci viveva con la sua famiglia, l’ipotesi più probabile. A Revel presso Tourettes non lontano da Nizza c’era la rocca fortificata, di importanza strategica, oggi ridotta a pochi ruderi e quindi il castello di Barbarin, grande e antico oltre allo Château de Thuries di cui diremo. Dunque, una grande proprietà a quel tempo molto importante perché si trovava al confine fra marchesati e principati.

Il primo edificio era appartenuto da metà secolo XVII alla famiglia dei marchesi Du Boffin che lo abbandonarono dopo il 1789, quando tumulti e violenze portarono alla sua distruzione. In seguito, fu usato per almeno un secolo come

cava per materiale di recupero. Ne rimangono tronconi, ruderi, su un promontorio roccioso a 560 metri sul livello del mare, ma sono sufficienti a dare idea della sua antica imponenza. Purtroppo, i documenti che custodiva sono andati distrutti durante le incursioni rivoluzionarie. Il castello di Barbarin invece esiste ancora oggi ed è intatto.¹⁹



Ruderi del castello di Revel-Tourdan.

I Du Boffin, una dinastia importante con numerosa discendenza, non risiedevano a Tourettes dove sorgeva il castello di Revel, ma a Parigi come era usanza fra i nobili

¹⁹ A quell'epoca erano signori di Revel i discendenti della linea Du Boffin d'Uriage, e in particolare di: a) Félicien du Boffin (1515-1581) e di sua moglie Claudine de Viennoise (1534-?); b) Félicien II du Boffin, barone d'Uriage e avvocato generale al Parlamento di Grenoble (1560-1631), sposato con Urbaine de Vacher (nata 1635) e poi con Jeanne de la Croix-de-Chevrières, dama d'onore della regina. Félicien II era dottore in diritto e avvocato generale al Parlamento (De la Chenaye-Desbois, *La Dictionnaire de la Noblesse*, Tome III, Libraire-Imprimeur du Roy, Parigi, 1774, p. 447).

antichi che da tempo avevano rinunciato alla loro libertà per vivere nell'ozio dorato di Versailles, sotto lo sguardo del re. Qualcuno, dunque, doveva amministrare il castello e le sue pertinenze, terreni coltivati, allevamenti, eventualmente una fattoria.²⁰



Ciò che pare importante è che, sia i signori del castello di Barbarin, Octavien Emé de Saint-Julien (1551-1624), sia il figlio Ennemond Emé de Saint-Julien (1605-1670), primo barone di Marcieu, che il nipote Laurent Joseph, secondo marchese de Marcieu (1676-1742), hanno cariche varie presso il Parlamento del Delfinato dove faranno carriera i nipoti di

²⁰ Nel 1606 Pierre Thaon, figlio di Philippe Thaon (morto nel 1635), sposa Camilla Michelotti (nata nel 1580), figlia dell'italiano Melchiorre Michelotti (nato nel 1547) e di Brigitte Doria. La dama ereditò il feudo di Revel a Tourette-Levens (luogo in cui sorge il castello di Revel), vicino a Nizza, e il feudo di Saint-André, a Saint-André-de-la-Roche.

Michel e Joseph. Anche se non sappiamo quali siano stati esattamente i rapporti fra i Lefèbvre, i Du Boffin e i Marcieu, è sicuro che la discendenza Lefèbvre a Grenoble e Besançon, pochi decenni dopo, svolgerà incarichi amministrativi identici agli impieghi degli esponenti di quelle famiglie.²¹ Apparirebbe già qui che i Lefèbvre siano un ramo secondario dell'ampia famiglia Lefèvre d'Ormesson che era stata impiegata in questo castello di provincia.

Lo *châtelain* Joseph Le Febvre si sposò con Espérance Mistral (1670-1718). Il nome della moglie è tipico della Valle del Rodano e della Provenza e appartiene anche a una famiglia nobile del Delfinato e della Provenza, quella dei conti di Mistral anche se non sappiamo se fosse una figlia dei Mistral di quella zona. Dal matrimonio fra Joseph ed Espérance nacquero vari figli. Uno di questi, battezzato con il nome di Jean-François, nato nel 1680, sarà avo dei Lefèbvre di Napoli. Altri fratelli erano Marguerite Philiberte (nata nel 1682), Philibert (1685), François (1687), Claude (1688), Joseph (1690) e una Marguerite nata nel 1695 (dopo un'altra nata e morta due anni prima). Infine, un'Angélique (1693). La presenza dei nomi Philibert e Philiberte, al maschile e al femminile, denota, in questo momento, un'influenza culturale della vicina Savoia, allora Ducato di Savoia che aveva una delle sue capitali in Chambéry, anche se la capitale politica era Torino. Al momento, non si conosce la consistenza genealogica di ciascuna di queste discendenze che pare rilevante. I maschi hanno dato origine a famiglie che si sono poi allontanate dal tronco che ci interessa. Da Claude, Philibert, François può essersi originata anche una discendenza che spiega la presenza di tanti Lefèbvre cugini a

²¹ Archivs du Dauphinate, Grenoble, 3E 1140.

Parigi e a Versailles qualche decennio più tardi. Abbiamo certezza di altri dati: Jean-François, a 38 anni, nel 1718, si sposò con Marie Anne Sibille (1696-1788), ventiduenne figlia del farmacista, cioè dello speciale e medico di Revel-Tourdan.²²



Castello di Barbarin a Revel-Tourdan,
dove lavorò il primo Lefèvre conosciuto, Michel.

Jean-François Le Febvre (1680-1764) e Marie Anne (o Marianne) Sibille vissero nel villaggio di Revel-Tourdan, con ogni probabilità nel castello che era l'unico edificio significativo del villaggio, nel quale aveva già lavorato il padre di Jean-François, come sappiamo.

²² *Les LeFebvre*, ricerca genealogica 2008. Ancora oggi nel paesino di 1000 anime ci sono persone che portano il nome di Lefèvre (senza la “b” come nella grafia settecentesca).

Anche il loro matrimonio fu fecondo: ebbero sei figli alcuni dei quali vissuti sino a tarda età. Sposatosi trentottenne, Jean-François ereditò tutte le sostanze della famiglia entro il 1729, quando – già morta la madre da 10 anni – defunse anche il padre, il 30 settembre 1728. Dopo di allora, o forse già prima, Jean-François fece una rapida carriera nella burocrazia reale, tanto rapida da non essere spiegabile senza l'intervento di potenti appoggi esterni. Divenne infatti *employé dans les affaires du Roi* a partire dal 1729, e nel giro di cinque anni fu nominato direttore dell'economato del Delfinato (*directeur des économats de Dauphiné*) nel 1734. Si trattava di un'ascesa sociale straordinaria che implicava studi di giurisprudenza.

Era stato aiutato da qualcuno? Difficile spiegare una simile ascesa se non con interventi che provenivano da Parigi o da qualche capitale più vicina come Grenoble, laddove si decidevano le nomine. Questa carriera salutava il suo ingresso nell'alta burocrazia provinciale e presupponeva o la nobilitazione di toga o un precedente titolo di nobiltà.²³ Senza meriti militari, era difficile ottenere un simile titolo senza appartenere a una rete familiare importante che non sempre si manifesta nei documenti. La documentazione, soprattutto in Francia in certi periodi precedenti alla Rivoluzione, è assai lacunosa. È proprio la parte in ombra della famiglia Lefèbvre di quel periodo, che dà spesso prova di esistere soprattutto a Parigi con la frequente comparsa di parenti e cugini, che attira l'attenzione del ricercatore e fa supporre che i Lefèbvre del

²³ Provisions d'offices 1720-1790. V/1/ Jean-François Le Fèbvre. Conseiller maire de la communauté de Revel-Tourdan. Provisions des 21 & 28 juillet 1723 (V/1/255 pièces 29 & 61). Secrétaire greffier de la communauté de Revel. Provisions du 29 mars 1737 (V/1/311 pièce 85). Conseiller secrétaire greffier de la communauté de Revel. Provisions du 26 août 1736 (V/1/306 pièce 365).

Delfinato dovessero essere parte di una cerchia più ramificata sparsa in varie province del territorio del Regno a causa proprio dell'antichità della famiglia stessa.

La qualifica di “Direttore delle finanze” del Dipartimento imponeva degli obblighi ma anche dei privilegi notevoli, come detto: buone entrate, ottimi contatti, una casa adatta a ricevere la piccola nobiltà del luogo, la necessità anche di spostarsi.

Un editto reale del 1638 aveva trasformato il Parlamento, dotato di una sua specificità unica nel Regno, in una vera e propria Corte dei Conti con una sessantina di funzionari.²⁴



Castello di Barbarin.

²⁴ René Favier, *Le Parlement de Dauphiné*, Presse Universitaire de Grenoble, Grenoble 2001.

Capitolo 6

Lefèbvre de Wadicourt, Du Grosriez e des Fontaines

A questo punto conviene spendere qualche parola anche sugli altri rami dei Lefèbvre che vengono citati da Sassone Corsi, cominciando dai De Grosriez per lasciare al prossimo capitolo gli altri.

Lefèbvre du Grosriez (Piccardia)

Da varie fonti – il testo di Sassone Corsi ma anche ricordi di famiglia che riguardano argenteria e suppellettili – emerge il cenno di un blasone con tre stelle. Le tre stelle riportano alla discendenza di Nicholas Lefèbvre de Branslicourt, mentre i gigli, più recenti, a quella dei Lefèvre d’Ormesson. Quello che possiamo pensare è che la prima famiglia fosse più antica mentre la seconda, i D’Ormesson, legata alla prima, sia emersa tra fine XV e inizi del XVI secolo, e che quindi una parentela ci sia anche se lontana nel tempo.

Fra tutte le famiglie Lefèbvre, l’unica che presenta nel proprio blasone le tre stelle è la famiglia Lefèbvre du Grosriez della Piccardia. Questa famiglia, infatti, aveva formato vari rami tutti stabiliti in Piccardia, e in particolare:

- a) i Branslicourt (tronco originario)

- b) i Wadicourt
- c) i Ligescourt che si erano stabiliti ad Abbeville, in Piccardia, agli inizi del XVII secolo
- d) i Wadoucourt (sic) in realtà a questo nome non si trova riscontro

Questo ramo Lefèbvre viene nominato da Sassone Corsi proprio in ragione delle tre stelle presenti nel blasone che gli era stato mostrato dagli eredi Lefèbvre napoletani come prova della parentela. Erano rami separati di un'unica grande famiglia?

Per il momento restiamo a questi quattro *surnoms* che non equivalevano ad altri titoli se non quello, informale, di *seigneur de*. Gli unici rami che ancora esistevano nel XIX secolo erano i Ligescourt (con il ramo d'Ellencourt) e i Wadicourt (suddivisi in du Hodent, des Fointaines e du Grosriez), oltre naturalmente ai d'Ormesson che erano imparentati con i primi ma avevano svolto una funzione storico-politica più importante nella storia di Francia.²⁵ Ancora una volta, la divisione doveva essersi prodotta molto prima, attorno alla fine del XVI secolo. Quanto alle tre stelle sullo stemma, l'unica cosa che si può dire è che varie fonti familiari dei Lefèbvre degli inizi del XXI secolo rammentano l'esistenza di argenteria e di oggetti di famiglia antichi con quel particolare marchio.

²⁵ Notice généalogique sur la famille Lefebvre Du Grosriez en Picardie, Au bureau de l'annuaire de la noblesse, Parigi, 1888.



Presenta molti elementi interessanti anche il ramo di famiglia Lefèbvre de Wadicourt, collaterale ai D'Ormesson e spesso segnata nei documenti semplicemente come “Lefèbvre”. Nel corso delle generazioni i suoi membri assumono *surnoms* diversi che talvolta si trasmettono, talvolta no, talvolta saltano una generazione, a seconda, evidentemente, che certe cariche fossero assunte o meno. Appare chiaro che la famiglia Lefèbvre con questi diversi *surnoms* (e altri ancora) fosse un'unica famiglia: ciò che restava costante, a parte il cognome, era l'eredità del mestiere di impiegato e avvocato, talvolta di rango molto alto, delle Finanze.



Le descrizioni che possediamo ci consentono di ricostruire facilmente il blasone originario di tutti i rami Lefèbvre.

Esistevano vari tipi di blasoni usati dai diversi rami familiari che potevano anche evolvere in seguito ad alleanze, rottura di alleanze, acquisizione di cariche e altro. Il più antico blasone d'arme dei Lefèbvre è stato quello citato da Sassone Corsi, cioè un blasone su fondo azzurro che conteneva una croce d'argento e tre stelle d'argento in testa (vedi immagine sopra). L'elemento rimasto sono le tre stelle d'argento trasformati in gigli. Se è stato modificato in seguito è probabilmente a causa di acquisizione di ruoli e per la ramificazione della famiglia Lefèbvre.

Anche questi Lefèbvre erano avvocati del parlamento centrale. Ad esempio, Charles Lefèbvre de Wadicourt (1642-1694), signore di Grosriez, visse tutta la vita ad Abbeville (Somme) con varie cariche.²⁶ Essi erano inseriti ne l'*Annuaire*

²⁶ *Notice généalogique sur la famille Lefebvre Du Grosriez en Picardie*, Au bureau de l'annuaire de la noblesse, Parigi, 1888, pp. 15-16.

de la noblesse de Paris pubblicato nella capitale nel 1888. Questo Charles Lefèvre si sposa nel 1670 con Jeanne de Ponthieu (1645-1672) ed ebbe, a quanto risulta, un solo figlio, François (1672-1718) sposato ad Anne Marie Pappin (1688-1761).

♂ François LEFEBVRE

📅 Soixante : 128

- Né le 4 octobre 1672
- Décédé le 10 août 1718, à l'âge de 45 ans
- Greffier

Parents

- Charles LEFEBVRE DE WADICOURT 1643-1694 (Greffier)
- Jeanne DE PONTHEU

Union(s) et enfant(s)

- Marié le 14 mai 1712 avec Marie-Anne PAPPIN DES FONTAINES 1672- dont
 - ♂ Charles LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES 1715-1790
 - ♀ Anne-Thérèse LE FEBVRE 1718-1812

Notes

Notes individuelles

Fil enregistré les moines dans l'Annuaire général de France (généralité par d'Amiens) suivant le certificat de Charles d'Hozier du 28/08/1698

♂ Charles LEFEBVRE DE WADICOURT

📅 Soixante : 234

- Né le 3 août 1642
- Décédé le 14 novembre 1694, à l'âge de 52 ans
- Greffier

Parents

- Jacques LEFEBVRE DE WADICOURT, Sieur du Grosriez 1605-1673
- Louise GRIGNON

Union(s) et enfant(s)

- Marié le 8 décembre 1670 avec Jeanne DE PONTHEU dont
 - ♂ François LEFEBVRE 1672-1718

Frères et sœurs

- ♀ Elisabeth LE FEBVRE 1647-

Notes

Notes individuelles

Greffier en chef de l'élection de Ponthieu, grenier à sel d'Abbeville, par Foresmontiers, et chambre de l'ruie

Dai quattro figli di quest'ultima coppia, uno, Charles Lefèbvre de Grosriez (1715-1790) generò una discendenza chiamata Lefèbvre Grosriez de Fontaine, arrivata sino a tempi recenti ma estinta nei rami maschili a fine XIX secolo. Il titolo De Wadicourt viene segnalato per Charles, ma non per il figlio François Lefèbvre (1672-1718), il quale tuttavia possedeva un blasone registrato nell'Armorial Général de France. Come si è detto, François si sposa nel 1713 con Anne Marie Pappin des Fontaines e dunque il *surnom* Du Grosriez des Fontaines è stato arricchito del nome della sposa. Questo passerà ai figli primogeniti. Anne Marie Pappin era originaria della località Fontaines, nel Delfinato. Tale provenienza dimostra che il Delfinato è costantemente uno dei poli della vita della famiglia Lefèbvre nei nuclei che ci interessano, assieme a Parigi.

François fece lo stesso mestiere del padre, il *greffier*, termine con cui si indicava al tempo l'impiegato in un tribunale. Il che dimostra come i rami cadetti della famiglia Lefèbvre potevano anche assumere lavori relativamente più "umili" in provincia, come l'amministrazione di un castello o di un fondo agricolo. Ma François e Marie Anne Pappin des Fontaines ebbero quattro figli, uno dei quali si chiamerà Charles Lefèbvre du Grosriez et des Fontaines (1715-1790), avvocato al parlamento di Parigi: ebbe, a Parigi, una carica equivalente a quella che gli altri Lefèbvre ebbero nel Delfinato. Su questa famiglia esiste una ricerca genealogica del 1888 piuttosto completa.



I Lefèbvre du Grosriez, dove l'ultimo predicato era un locativo, presentavano nel blasone le tre stelle nominate in alcuni documenti dei Lefèbvre, come il blasone mostrato precedentemente, e vivevano ad Abbeville, nella Somme, a metà strada fra Amiens e la foce del fiume. Questi Lefèbvre ebbero 7 branche con molta discendenza grazie alla fecondità del matrimonio di Charles du Grosriez (che dunque non portava più il *surnom* Wadicourt) con Marie-Marguerite de L'Estang de Richemont (sposata nel 1742) dalla cui unione nasceranno 14 figli, di cui si conoscono 5 nomi soltanto, 2 maschi e 3 femmine (s'ignora perché non siano disponibili gli altri nomi, probabilmente si tratta in gran parte di figli morti in tenera età).

Charles Lefèbvre du Grosriez des Fontaines fece l'Avocat au Parlement centrale di Parigi, fu Consigliere del Re,

magistrato e segretario, certamente in tempi diversi. A quel tempo esisteva un Lefèbvre, nel Delfinato, non imparentato con la famiglia che seguiamo, che era *Avocat au Parlement* a Grenoble. Difficile non pensare che questo Lefèbvre (che non era discendente di Michel Lefèbvre ma di Nicholas Lefèbvre de Branslicourt), non fosse però imparentato con la famiglia di questi per via di legami di cuginanza.²⁷

Questo Lefèbvre lavorava come avvocato autorizzato a trattare con il Parlamento, come i Lèfèbvre provenienti da Revel-Tourdan che, nei suoi vari rami, di cui parleremo poi, ovvero De Clunière, De Rochenu, De Revel ecc., contava avvocati, magistrati fiscali oltre che possidenti. Come si vede, esiste una stupefacente regolarità: i Lefèbvre erano una famiglia nella quale si trova con notevolissima frequenza la carica *Avocat du* (o *au*) *Parlement*. Questo non può essere un caso. Ancora più significativo il fatto che François-Charles Lefèbvre des Fontaines (1747-1819) nel 1816 ottiene la lettera di conferma di nobiltà ed esercita la carica di *Avocat du Parlement* a Grenoble, proprio la città in cui avevano esercitato i Lefèbvre discendenti dallo châtelain di Revel, altro “caso” singolare. Questa concentrazione di Lefèbvre avvocati, con medesime funzioni nel parlamento locale è curiosa e va spiegata.

²⁷ Molte notizie le prendo da René Favier, cur., *Le parlement de Dauphiné des origines à la Révolution*, Presses universitaires de Grenoble, Grenoble, 2001.

♂ Charles LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES

📄 Sotto : 64

- Nè le 8 juillet 1715
- Décédé le 4 février 1790, à l'âge de 74 ans
- Avocat au parlement, greffier en chef, conseiller du Roi, magistrat, secrétaire

Parents

- François LEFEBVRE 1672-1718 (Greffier)
- Marie-Anne PAPPIN DES FONTAINES 1672- (Greffier)

Union(s) et enfant(s)

- Marié le 29 janvier 1742 avec Marie-Marguerite DE L'ESTANG DE RICHEMONT dont
 - ♂ François-Charles LEFEBVRE DES FONTAINES 1747-1819
 - ♂ Charles-Claude LEFEBVRE DU GROSRIEZ 1752-1818
 - ♂ Charles-Maurice LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES, Sieur d'Aboval 1757-
 - ♀ Marie-Marguerite-Charlotte-Emilie LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES 1758-1780
 - ♂ Charles-Alexandre LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES 1762-1819
 - ♂ ? LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES
 - ♂ ? LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES
 - ♂ ? LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES
 - ♂ ? LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES
 - ♂ ? LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES
 - ♂ ? LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES
 - ♂ ? LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES
 - ♂ ? LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES
 - ♂ ? LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES

Frères et sœurs

- ♀ Anne-Thérèse LE FEBVRE 1718-1812

Alcune branche di questi Lefèbvre si sono in seguito estinte. Al momento, le “tre stelle” di cui parla anche Sassone Corsi restano un elemento significativo. Curiosamente, la tradizione popolare di Isola del Liri designa come “casa Lefèbvre” un’antica casa che si trova in località Carnello, dove sorse una fabbrica dei Lefèbvre. Secondo lo storico Bruno Ceroli, in una comunicazione privata allo scrivente (luglio 2018 e luglio 2020), Charles Lefèbvre dimorava in quell’edificio quando arrivava da Napoli, dall’inizio del secolo sino al 1818 e avrebbe fatto scolpire il suo blasone sull’architrave in pietra dell’uscio di questa casa. Questa decorazione è ancora presente: tuttavia, la loro disposizione

non è quella del blasone e le “stelle” sono tramutate in decorazioni a corolla. Può darsi che la notizia tramandata a Isola del Liri che l’uomo abbia fatto scolpire il suo blasone non corrisponda al vero, ma comunque comunica l’idea che egli fosse già parte di una famiglia aristocratica al tempo. Non ci sarebbe ragione del persistere di una simile notizia locale se non provenisse da qualche conoscenza autentica risalente almeno a un secolo e mezzo fa.



Architrave con le tre stelle di "Casa Lefèbvre",
in località Carnello, Isola del Liri.

Capitolo 7

Ipotesi del ramo cadetto

Abbiamo stabilito, consultando documenti genealogici come il testo di Albert Révérend, *Les familles titrées et anoblies au XIXe siècle*, e l'*Annuaire de la Noblesse de France*, che esistevano dei collegamenti con i Lefèbvre discendenti da Nicholas de Branslicourt e che a un certo punto le linee si fanno confuse. Quello che possiamo dire, ora, è che quella famiglia fosse collegata ai Lefèvre d'Ormesson e che i Lefèbvre de Clunière fossero collegati a questi ultimi come dimostra il blasone. Bisogna trovare un punto di giunzione o separazione, vista al contrario, fra la seconda e la terza famiglia.

L'ascesa dei Lefèbvre del Delfinato non si spiega se non con pregressi contatti, e forse molto si spiegherebbe conoscendo meglio la figura di Michel Lefèbvre morto nel 1670. I rami delle varie famiglie Lefèbvre discese da quella principale, che si tenne maggiormente sulla ribalta della storia e nota per il *surnom* collegato al titolo e castello D'Ormesson, mostrano vaste parentele di secondo e terzo grado di cui probabilmente si teneva memoria come era nella mentalità delle classi aristocratiche dell'Ancien Régime. Non c'è ancora certezza soprattutto su chi fosse il nonno di Joseph Lefèbvre nato nel 1647 e morto nel 1728, padre di Michel Lefèbvre nato nel 1621. Ma su questo ragioneremo nel seguito di questo testo.

Ricapitolando: l'ipotesi che i Lefèbvre siano un ramo secondario dei Lefèvre d'Ormesson a partire dalla metà-fine del XVI secolo, è suffragata, come abbiamo visto, da tre

elementi fondamentali:

- a) il *blasone*;
- b) *l'appartenenza agli stessi ambienti amministrativi che avevano il loro centro a Versailles*;
- c) *la frequenza della carica di amministratori o avvocati e funzionari nel Parlamento centrale e nel Parlamento provinciale del Delfinato.*

Questa regione storico-culturale contava, tra l'altro, il più importante parlamento provinciale di Francia.



Il Delfinato (Dauphiné) nei limiti del XVIII secolo.

Bisogna però capire – se questa ipotesi è vera – da dove potrebbe essere partito il ramo cadetto, visto che al momento non disponiamo di prove documentarie e non è conosciuto il nome del padre di Michel Lefèvre. Nella dinastia di burocrati della finanza e ministri Lefèvre d'Ormesson, due personaggi possono attrarre la nostra attenzione: André Lefèvre e Olivier Lefèvre. Da notare che soltanto all'altezza di questa generazione i d'Ormesson stabilizzano la grafia del loro nome da Lefèvre a Lefèvre togliendo quindi la “b”.

Vediamone le biografie, introducendo brevemente l'origine di questa famiglia: il primo esponente dei Lefèvre, poi d'Ormesson, è Pierre Lefèvre nato nel 1439, padre di Jean Lefèvre (morto nel 1530). Da qui discende Olivier (1525-1600), segretario del re, che riceve la nobilitazione comitale nel 1553 incardinata sul castello di Ormesson. Queste generazioni restano però poco conosciute, e altrettanto sconosciute, al momento, le parentele collaterali, anche se la tradizione citata da Sassone Corsi vuole questi Lefèvre, come abbiamo detto, imparentati con i rami già noti. Bisogna pertanto trovare altre tracce e indizi di parentela, oltre all'impressionante somiglianza del blasone.

♂ Pierre LEFÈVRE

- Né - Ormesson, Enghien-les-Bains (95)

Parents

- Pierre LEFÈVRE †1439 (Laboureur, fait reconnaissance en 1439 au Conétable de Montmorency pour la terre qu'il possède dans la paroisse d'Ormesson.)
- ??

Union(s), enfant(s), petits-enfants et arrière-petits-enfants

- Marié avec ?? dont
 - ♂ Jean LEFÈVRE †1530 Marié avec Madeleine GAUDART dont
 - ♂ Olivier 1er (anobli) LEFÈVRE, secrétaire du roi 1525-1600 Marié en 1559 avec Anne d'ALESSO, dame de Lezeau 1540- dont :
 - ♀ Marie LEFÈVRE 1560
 - ♂ André 1er LEFÈVRE d'ORMESSON, sieur d'Ormesson 1577-1665
 - ♂ Nicolas LEFÈVRE, seigneur de Lezeau

Sources

- Personne: Jean-Louis Beaucarnot / Apollon

Aperçu de l'arbre



André Lefèvre d'Ormesson (1577-1665)

Lo storico di famiglia, rigoroso anche se *amateur*, André-Isidore Lefèbvre, autore dei *Souvenirs* scritti a partire dal 1874, inizia il suo racconto da André Lefèvre d'Ormesson. Non sapeva dell'esistenza di Michel e afferma, quando scrive nella seconda metà del XIX secolo, che gli mancano documenti per riportare più indietro la memoria della sua famiglia. Possiamo allora cercare di rispondere in modo più ragionato se davvero Michel Lefèbvre era imparentato con André Lefèvre d'Ormesson. Ci domandiamo: i due, appartenevano a un ramo collaterale dei molti Lefèbvre che avevano incarichi nell'economato di altre regioni come Piccardia, Somme, Delfinato e l'Île de France? Il libro *Les*

Intendants des finances au XVIII siècle. Les Lefèvre d'Ormesson et le "Département des Impositions (1715-1777) ci mostra molti membri di questa famiglia, più o meno noti, che lavoravano per lunghi anni nelle province e finivano per staccarsi dal nucleo principale che si trovava a Parigi e, simbolicamente, al castello D'Ormesson.²⁸



André Lefèvre d'Ormesson.

André Lefèvre d'Ormesson nacque nel 1577 e morì nel 1665. Era figlio di Olivier (1552-1600), nobilitato come marchese, segretario del Re e Président della Camera dei Conti

²⁸ Françoise Mosser, *Les Intendants des finances au XVIII siècle. Les Lefèvre d'Ormesson et le Département des Impositions (1715-1777)*, Droz, Ginevra-Parigi 1978.

(Chambre des Comptes), dunque alto funzionario delle Finanze. La madre Anne d'Alesso (nata nel 1540) era figlia di Jean d'Alesso, *seigneur* de Lezeau, e aveva la carica di Consigliere del Re (Conseiller du Roi) e di Maître ordinaire nella Chambre des comptes, dunque un ruolo anch'egli finanziario che passò al genero.

Andrè Lefèvre si sposò con Anne Le Prévost (1585-1652), parigina, battezzata a Saint-Jean-en-Grève a Parigi. I due ebbero i seguenti figli:

- Anne Marie Lefèvre d'Ormesson (1606-1654) sposa nel 1626 Philippe de Coulanges (1595-1659).
- Olivier III Lefèvre d'Ormesson, signore d'Ormesson (1616-1686) si sposa il 28 luglio 1640 con Marie de Fourcy (1625-1685), dalla quale ebbe tre figli.
- François Lefèvre d'Ormesson (nato 1619) di cui non si conosce matrimonio e discendenza.
- Jean-Michel Lefèvre d'Ormesson (nato circa 1620), di cui non si conosce matrimonio e discendenza: *potrebbe essere il punto di giunzione fra le famiglie.*
- Altri nati di cui s'ignora il nome tra il 1621 e il 1626.
- Simon Lefèvre d'Ormesson, signore d'Estrelles (nato 1626), sposa nel 1656 Anne Le Mairat da cui ebbe discendenza.
- André II Lefèvre d'Ormesson (1610-1636).
- Nicolas Lefèvre d'Ormesson (1613-1679).
- Madeleine Lefèvre d'Ormesson.
- Anne Lefèvre d'Ormesson.
- Elisabeth Lefèvre d'Ormesson.

Tra il 1620 e il 1626 ci furono altri nati. Ma ciò che ci interessa è che Jean-Michel potrebbe essere quel Michel che si occupa del castello dell'Isère che dà poi origine a un ramo cadetto di cui i Lefèbvre potrebbero essere discendenti. Spesso le genealogie non portano il secondo nome che, in molti casi, viene indicato come primo nome o vero nome di battesimo nei documenti.

La famiglia di André aveva acquistato il castello di Ormesson ma lui viveva in modo pressoché stabile a Parigi. I suoi figli nacquero quasi tutti in città in quelli che oggi sono il IV e il V arrondissement, dove si trovano la Sorbonne e la Saint Chappelle. Fu il primo magistrato importante della famiglia, fu giurista, uomo di Stato nell'amministrazione centrale, e anche Anne Le Prévost apparteneva a una ricca famiglia di magistrati nobilitati. La nobilitazione dei Lefèvre avvenne nel 1553 da parte del Re Enrico II (1519-1559). Il fratello di André, Nicolas Lefèvre de Lézeau (1581-1680), risulta sposato con una sola figlia e visse a Parigi mentre la sorella Maria (1560) non si sposò e probabilmente entrò in convento. A questo punto acquisiscono il *surnom* d'Ormesson dalla località dove sorge il Castello d'Ormesson, nella Valle della Marna.

Da notare nell'immagine precedente, nel ritratto di André, i tre gigli di campo gambuti che furono inseriti nel blasone di famiglia a partire dal 1553. Tutto fa pensare che proprio André sia stato all'origine del ramo Lefèbvre che ha poi lavorato nei settori della finanza e dell'amministrazione demaniale del Re. Esistono, a proposito della vita di questa coppia, delle lacune documentarie. André e Anne hanno avuto 10 figli dal loro matrimonio celebrato nel 1604. André però pare abbia avuto altri cinque figli di cui non si conosce il nome con sicurezza.

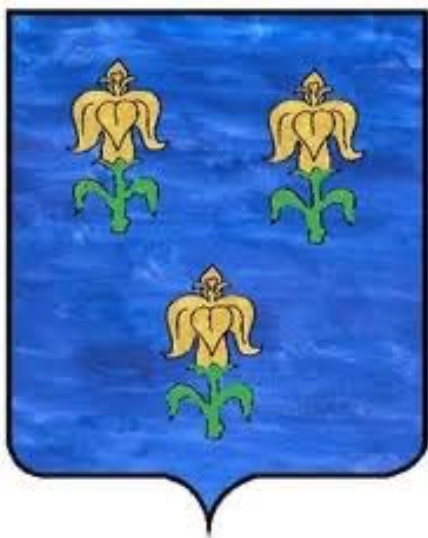
Della sorte di questi non sappiamo: di solito ai figli naturali veniva assicurato un incarico lontano dalla famiglia d'origine ma comunque all'altezza del lignaggio e venivano poi legalizzati e riconosciuti. In caso di necessità – morte dei figli nati da matrimonio – i figli naturali potevano essere riconosciuti e rientrare quindi nella genealogia ufficiale. Erano fatti piuttosto frequenti.

I figli di André e Anne Le Prevost nascono fra il 1606 e il 1625, e quindi le date dalla loro fertilità collimano con la data di nascita di Michel Lefèbvre, nato in quegli anni, probabilmente prima del 1621. È noto che molte genealogie fra XVI e XVII secolo sono incomplete e quindi si può ipotizzare – ma è soltanto un'ipotesi – che André possa aver generato Michel fuori dal matrimonio ma lo abbia riconosciuto e poi, come succedeva in quei casi, lo abbia allontanato e impegnato in attività amministrative meno importanti, in castelli della provincia orientale del Regno. Altri individui compaiono nelle genealogie collaborative comparse in anni recenti, individui a cui non si riesce a dare un nome. La famiglia di Michel avrebbe mantenuto comunque quelle conoscenze, aderenze e aiuti che gli consentirono di diventare amministratore di un castello, facente le veci del proprietario. E poi, nel giro di due generazioni, la famiglia verrà riportata a Versailles dove lavoravano i discendenti di André.



Al momento possiamo considerare questa notizia una mera supposizione, soprattutto perché non sappiamo se dopo la morte della Le Prevost ci sia stata un'altra donna nella vita di André, sopravvissuto 13 anni alla moglie. I rapporti continui, a Versailles, dei Lefèbvre de Clunière e dei Revel con ambienti finanziari centrali nei quali lavoravano i Lefèvre d'Ormesson non sembrano frutto del caso ma segno di legami profondi e antichi. Il ramo cadetto dei Lefèbvre de Clunière, appena fu concesso, si riprese anche il blasone collegandosi simbolicamente ai Lefèvre che avevano il loro centro nei castelli di Ormesson e Amboile oltre che a Versailles.

Olivier lasciò un interessantissimo *Journal* che tratta di questioni politiche, economiche ma anche di viaggi frequenti, conoscenze, incidenti.



Blasone Lefèvre d'Ormesson.
Armorial de Paris, XVII secolo.

Il blasone disegnato nell'*Armorial* di Charles-René Hozier, compilato nel XVII secolo, mostra una somiglianza ancora più significativa con quello dei Lefèbvre de Clunière.²⁹ Di fatto, si tratta dello stesso blasone. Una versione più nuova si trova sul sito di genealogia genealnet.com caricata da un membro della famiglia francese e questo è ancora più simile a quello dei Lefèbvre de Clunière.

²⁹ Charle René d'Hozier (1640-1732), *Volumes Relies du Cabinet des titres: recherches de noblesse, armoriaux, preuves, histoires généalogiques. Armorial général de France, dressé, en vertu de l'édit de 1696*, XXIII Paris, II vol. Biblioteca Nazionale di Francia. Manoscritti.



Olivier Lefèvre

Qualche parola ancora su un possibile candidato all'ascendenza, Olivier III Lefèvre d'Ormesson (1616-1686), figlio di André signore di Ormesson e Amboile che sposò Marie de Fourcy (1625-1685), figlia d'Henri de Chesy, presidente della Corte dei Conti presso la Corte reale, e di Marie de la Grange-Trianon. Olivier fu intendente delle généralités de Rouen, Riom e Soissons, Consigliere al Parlamento (1636), Maître des Requêtes au Conseil d'État (1643), magistrato aggiunto all'intendente di Parigi (1650), intendente in Piccardia (1656) e poi ad Amiens et Soissons (1662). Come giudice fu coinvolto nel celebre processo al sovrintendente Nicolas Fouquet (1615-1680) nel 1662-1664. La sua imparzialità nel corso del processo salvò l'accusato dalla decapitazione dimostrando il complotto ordito contro di lui tanto che rifiutò di concedere la pena di morte che era stata

richiesta. Questo suo senso di giustizia gli costerà molto: perde nel 1664 la sua intendenza in Piccardia e il Re non concede a suo padre di divenire consigliere di Stato. Continuerà a sollecitare al Re un seggio al Consiglio di Stato sino quasi alla morte. Nel 1667 vende la sua carica di Maître des Requêtes per 234.000 lire francesi. Si ritira nel castello di Ormesson, dove vanno a trovarlo personaggi importanti, come Madame de Sévigné, Racine, Boileau, La Fontaine, Bossuet. Molto ricco, lascia alla sua morte più di un milione di lire francesi d'oro. Noto per essere autore di un lungo *Journal*, iniziato nel 1643, e per aver scritto, assieme al magistrato Guillaume de Lamoignon, *L'Art d'orner les jardins*. Tuttavia, circostanze e date ci fanno scartare questo ramo come possibile origine dei Lefèvre D'Ovidio.



Olivier Lefèvre d'Ormesson.

Un altro André Lefèvre d'Ormesson (1644-1684) fu intendente delle Finanze nelle province. Nel 1676 sposò Éléonore le Maitre de Bellejamme (1653-1681), dalla quale ebbe due figli che continuarono la tradizione di famiglia: furono intendenti di finanza a Parigi e in provincia, in particolare a Lione e nella Franca Contea, a Grenoble. Grenoble è una città importante nella nostra storia perché ricorrerà molte volte. André lavorava nel palazzo del Parlamento dove erano attivi i Lefèbvres di cui seguiremo in seguito, più approfonditamente, la storia e la genealogia.

Henri Lefèvre d'Ormesson (1681-1756), sposato con Catherine La Bourdounnaie (?-1758) ebbe un figlio, Marie-François (1710-1775), che fu il primo marchese per lettera patente. Ciò significa che la nobilitazione precedente, quella della metà del XVI secolo, presentava una natura meno burocratica, era legata alla parola del Re. Soltanto da questa generazione e dall'anno 1758 i d'Ormesson diventano marchesi con tutti i privilegi del caso e il diritto inderogabile e inalienabile di portare il titolo di marchesi d'Ormesson, che neppure il Re poteva revocare.³⁰

³⁰ Jean-François Solnon, *Le D'Ormesson au plaisir de l'État*, Fayard, Parigi 1992.



Gli indizi raccolti ci fanno dunque supporre che il ramo principale e più antico, da cui si estesero gli altri, prevalentemente impegnati nell'amministrazione dello Stato, discendessero dai Lefèvre detti d'Ormesson. Tutti gli altri Lefèvre qui nominati, e soprattutto quelli nominati da Sassone Corsi sono da considerare più lontani nel tempo. Ma va sempre ricordato un particolare importante: il ricco e affollato albero genealogico di questa famiglia contiene alcune costanti, e una è la vicinanza con incarichi di Stato legati prevalentemente al mondo dell'amministrazione centrale, a Versailles e a Grenoble.

Antoine-François Lefèvre (1651-1712)

Antoine Lefèvre non può essere l'origine della linea originata da Michel Lefèvre per ragioni anagrafiche: Michel nasce prima del 1621, Antoine nel 1651. Tuttavia, i suoi impegni nell'amministrazione centrale e provinciale sono,

ancora una volta, interessanti per noi, visto che quando muore, ancora giovane, proprio in quelle amministrazioni iniziano la carriera Joseph e Pierre Lefèbvre a Pontarlier e a Grenoble. Dunque, una parentela è più che probabile e potrebbero avere avuto un avo in comune. I due Lefèbvre che occuparono cariche negli stessi uffici a Grenoble avevano probabilmente un rapporto di cuginanza. Maestro delle Richieste al Consiglio di Stato dal 1684, intendente delle generalità di Rouen, Riom, Soissons, Antoine scrisse nel 1697 una *Mémoire sur l'état de la généralité de Riom*. Sposa il 21 dicembre 1682 sua cugina Jeanne Françoise Lefèvre de La Barre (prova della ramificazione delle famiglie Lefèbvre), figlia di Antoine Lefèvre *sieur* de La Barre (1622-1688), uno dei suoi predecessori all'intendenza dell'Auvergne, da quell'anno governatore della Nouvelle-France. Il contratto di matrimonio, firmato il 20 dicembre 1682, testimonia la ricchezza delle due branche della famiglia Lefèvre (o Lefèbvre: permane l'oscillazione nel nome): 150 000 lire d'oro lo sposo e 120 000 la sposa. Nel corso della sua carriera, questo Antoine Lefèvre signore de La Barre fu *Avocat au parlement* del Delfinato a Grenoble, esattamente come qualche decennio più tardi lo sarà Lefèbvre de Clunière.³¹

³¹ Antoine Lefebvre, Sieur de la Barre, nacque a Parigi nel 1622. I suoi genitori erano Antoine Le Febvre de La Barre e Madeleine Belin. Suo padre era consigliere del Parlement di Parigi. Intorno al 1643 La Barre sposò Marie Gascon. Ebbero una figlia, Marie (1644–1716). Il 10 settembre 1645 La Barre sposò Marie Mandat. Ebbero quattro figli sopravvissuti all'infanzia: Robert Lefèbvre (1647), François Antoine, signore de La Barre (1650–1727), Marguerite (1651-1725) e Jeanne Françoise (1654-1735). Nel 1646 La Barre fu nominato consigliere del Parlamento e nominato Maître des requêtes (maestro delle richieste) nel 1653. Fu intendente a Parigi durante la guerra civile della Fronda. Fu poi a sua volta intendente di Grenoble (Dauphiné), Moulins (Bourbonnais) e Auvergne.

Dall'unione nascono Jeanne Marguerite Lefèvre (1685-1744), che diverrà moglie di un presidente del parlamento di Parigi, Jean Baptiste Charles du Tillet, marchese de La Bussière (1687-1744). Nel 1666 viene nominato consigliere del Grand Conseil dopo le dimissioni del fratello maggiore André (1644-1684), poco prima della morte dello stesso. Nel 1684 diviene Maître des Requêtes de l'Hôtel du Roi. Di seguito è intendente della generalità di Rouen (1684-1695) e poi di Riom (1695-1704) e infine di Soissons, sino alla morte, il 21 febbraio 1712.



Antoine Lefèvre,
fu intendente del Re a Grenoble.

La *Mémoire* del 1697, scritta dall'intendente d'Ormesson, è il risultato di una ricerca importante, la collazione di 31 inchieste differenti che il Re gli aveva chiesto di effettuare nel Regno e che aveva lo scopo di consentire al Duca di Borgogna di avere una miglior conoscenza delle diverse parti del suo

futuro regno. L'idea era venuta a Paul de Beauvilliers, duca de Saint-Aignan, che stava curando l'educazione del principe. La serie di cariche assommate dal Lefèvre è impressionante, e tutte nell'ambito finanziario.

Parte seconda

Società e relazioni della famiglia Lefèbvre de Clunière

Capitolo 8

Approdo a Grenoble

La discussione precedente ci ha portato a ritenere molto probabile l'ascendenza dei Lefèvre de Clunière dalla famiglia Lefèvre d'Ormesson piuttosto che dalla famiglia Lefèvre de Branslicourt, indicata da Sassone Corsi, per una serie di ragioni:

- a) non ha il blasone uguale a quello dei Lefèvre oggetto di questo studio
- b) il baricentro dell'attività dei suoi membri è in territori lontani da quelli dei Lefèvre
- c) non ebbero significativa attività a Parigi a differenza dei Lefèvre

E tuttavia i repertori e i testi sulla storia dell'aristocrazia francese citati sopra non escludono un collegamento della famiglia di Nicholas con quella dei Lefèvre d'Ormesson, ma in tempi molto antichi.

D'altra parte, i Lefèvre d'Ormesson hanno i seguenti punti significativi:

- a) si tratta di una famiglia che lavorò nello stesso campo dei Lefèvre, l'amministrazione finanziaria civile per secoli;
- b) agì negli stessi luoghi e tra questi la Franca Contea e soprattutto Parigi;

- c) il blasone dei Lefèbvre oggetto di questo studio è identico a quello della nota famiglia Lefèvre d'Ormesson.

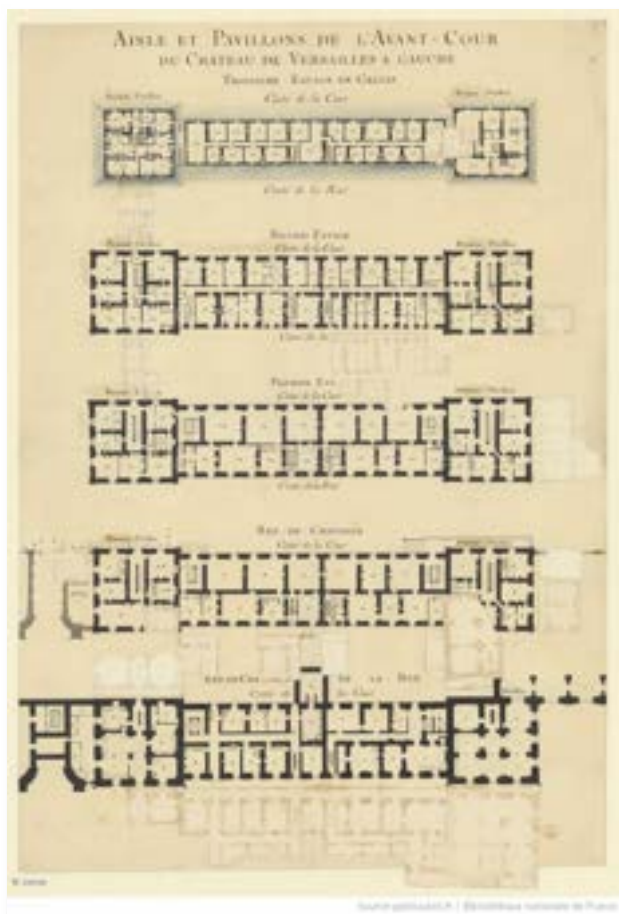
Altri motivi rendono più che plausibile una nobiltà più antica di quella testimoniata nel 1854 e fra questi il fatto che i legami matrimoniali con la nobiltà francese e italiana non erano possibili o erano comunque difficilissimi senza il prerequisite della nobilitazione antecedente. Si può dunque dire che Sassone Corsi abbia avuto ragione su diversi punti ma non nell'indicazione della famiglia discendente da Nicholas Lefèbvre de Branslicourt come quella che direttamente generò i Lefèbvre di cui ci stiamo occupando.

Torniamo ora alla coppia formata da Jean-François Le Febvre (1680-1764) e Marie Anne (o Marianne) Sibille (1696-1788) e alla loro vita per i dettagli che ci sono noti. Questi si sposarono e vissero per qualche tempo nel villaggio di Revel-Tourdan, dove era nato il padre di lui e dove l'uomo continuò a essere amministratore e abitante del castello di Barbarin, l'unico in cui un "castellano" del suo rango poteva vivere essendo il paese un avamposto militare. In seguito, si spostarono con ogni probabilità nello Château de Thuries.

Nel 1729, Jean-François e Marianne si spostarono a Grenoble quando lui ricevette la prestigiosa nomina a impiegato, *employeur*, nell'amministrazione locale prima e poi, salendo di grado, come *avocat* e *controleur* degli organi consultivi e amministrativi locali presso il Parlamento del Delfinato. Dobbiamo immaginarci per i Lefèbvre di questa generazione una vita agiata con privilegi e onori. Durante l'Ancien Régime la provincia del Delfinato comprendeva gli attuali dipartimenti dell'Isère, della Drôme e delle Hautes-

Alpes. La capitale della provincia, Grenoble, contava 15.000 abitanti, una popolazione considerevole se rapportata alle dimensioni medie delle città del tempo. Posta su un lato del fiume Isère, appoggiata al rilievo sul quale ancora oggi sorge la Bastiglia locale, aveva scuole, un teatro, varie accademie reali, istituzioni nelle quali si poteva studiare e una vita sociale ricca, un'aristocrazia vivace che si divertiva in concerti e serate danzanti. La città era stata edificata lungo l'antica via Francigena, la strada che sin dall'alto Medioevo collegava Parigi con Roma. Lungo la via Francigena ci si recava in Terrasanta per i pellegrinaggi ma un'importante diramazione conduceva anche a Santiago de Compostela. In quella città risultano nati e battezzati alcuni dei loro figli.

La sua carica presso il Parlamento di Grenoble implicava funzioni di controllo alle finanze del Delfinato, con margine di discrezionalità per spese correnti. Uomini con la sua carica dovevano recarsi a Parigi, a volte due volte all'anno, quando convocati per assemblee delle rappresentanze locali o per ricevere ordini diretti dai funzionari più alti in grado nella gerarchia. Negli uffici di Versailles preposti a questo tipo di funzioni avevano ruoli importanti membri della potente famiglia dei Lefèvre d'Ormesson.



Pianta dell'ala di Versailles dove erano ospitati gli uffici della fiscalità. Bibliothèque de France.

Grenoble, a quel tempo, era abitata da una prospera borghesia di estrazione amministrativa, commerciale e artigianale specializzata nella produzione di guanti e tessuti. Nel corso del secolo, la produzione di guanti per i mercati della Svizzera e degli Stati italiani era decuplicata passando dalle 15.000 paia all'anno degli inizi del secolo alle 160.000 annui e

questo aveva prodotto un notevole benessere nella città tanto che il Delfinato godette di grande prosperità sino al 1788; a quell'epoca in città e nel circondario erano attive ben 64 fabbriche artigiane. Una sua caratteristica precipua erano i legami commerciali e culturali con l'Italia occidentale attraverso la Savoia e il marchesato di Saluzzo.



I figli della coppia Lefèbvre crebbero nella tranquilla ed elegante città e lì furono educati con ogni probabilità da precettori e poi nel locale Collegio dei Gesuiti che fu attivo dal 1622 al 1763.³² L'educazione dei figli maschi in questo collegio era praticamente d'obbligo per le famiglie facoltose della città. Dei sei figli, tutti distinti dal cognome e da un soprannome locativo, il primo André Lefèbvre nacque nel 1719; un secondo, Henry Jean-Baptiste, battezzato il 24 giugno 1721, ha lasciato qualche traccia di sé nei documenti come possidente e proprietario di almeno tre abitazioni: una

³² Che diverrà poi il College Royal dove insegnò Champollion, il decifratore della scrittura geroglifica egiziana.

nei pressi di Bourget, una a Rochenu e una a Revel.³³ Terza fu una femmina, Catherine (1723), che fece un buon matrimonio con un notaio di nome Ennemond Salomon ed ebbe numerosa discendenza. Notiamo che André, Henry, Charles e Joseph sono nomi che ricorrono con singolare frequenza nella famiglia Lefèbvre del Delfinato come nella famiglia Lefèvre d'Ormesson.



La chiesa di Saint-Hugues di Grenoble dove furono battezzati Joseph e Pierre Lefèbvre.

³³ Andrée Collion, *Autrefois Primarette. 121 à 1890. Une commune du Viennois*, edizione privata 2002, p. 318.

Degli 11 figli partoriti da Catherine, circa cento anni più tardi, un nipote, André-Isidore Lefèbvre, riportava notizia soltanto di uno che sapeva essere morto in guerra durante la spedizione napoleonica in Egitto. La gran parte di quei prozii aveva dato origine a discendenze che si erano poi allontanate formando famiglie indipendenti che un secolo e mezzo dopo in alcuni casi si erano estinte.

Quarto nato della coppia fu Jean-François, nato a Grenoble nel 1730. Vengono poi i gemelli Joseph e Pierre nati il 28 febbraio 1733 a Grenoble e battezzati nella parrocchia di Saint-Hugues. Nel 1734 nacque François. I nati venivano dichiarati nei documenti con il gentilizio “De” secondo l’uso francese e questo significava il possesso di un luogo di cui erano *seigneurs*: un villaggio come Bourget, una fattoria, una località. Alla nascita dei gemelli, Jean-François era qualificato Direttore degli economati della Provincia.³⁴

³⁴ Archivi Municipali di Grenoble, Rep. alfabetico, serie antica GG 105. I gemelli Joseph e Pierre sono qualificati, in questo documento, come «figli del direttore degli economati della provincia». Gli archivi parrocchiali di Saint-Hugues sono accessibili all’indirizzo: archives-isere.fr sotto la dicitura: Grenoble/Saint-Hughues. répertoire alphabétique. Coll. Communale 9NUM/AC185/70 - 1716-1768. Sulle prerogative di questi funzionari cfr. AA.VV, *Contrôler les finances sous l’Ancien Régime: Regards d’aujourd’hui sur les Chambres des comptes*, Institut de la gestion publique et du développement économique E-book Parigi 2011.



Capitolo 9

Noblesse

I funzionari delle tasse indirette e imposta di bollo e i controllori in capo della dogana ricevevano un trattamento economico favorevole. I loro introiti erano calcolati con un fisso, che variava, e in base al volume delle entrate fiscali. Avevano agevolazioni nelle abitazioni che venivano affittate o comperate a prezzi calmierati dal Demanio. Le case in cui vissero i Lefèbvre a Besançon e a Grenoble erano state costruite per volere dello Stato. A Pontarlier, i funzionari vivevano vicino agli impianti doganali nella Grand Rue.



Pontarlier, Grand Rue. In fondo, la porta della città.

Peraltro, il Delfinato di quel periodo era una zona molto più estesa di quella che è oggi e comprendeva anche parti del territorio oggi italiano che arrivava sino a Torino e Cuneo: una zona ricca, votata ai commerci con il vicino Ducato di Savoia e l'Italia occupata dagli spagnoli, una zona contadina ma con siti preindustriali di manifattura e d'artigianato. Non era infrequente che gli abitanti di questa zona conoscessero l'italiano o potessero comprenderlo e questo potrebbe spiegare la successiva proiezione della famiglia verso l'Italia.

A questo punto della sua vita, Jean-François Lefèbvre viene definito con il titolo De Clunière (nobiltà di toga) una nobiltà professionale dei funzionari reali impiegati nell'amministrazione pubblica in campo giudiziario e fiscale che spesso, quando assurgevano alle cariche più alte come François erano già nobili.³⁵ Normalmente, il nuovo titolo onorifico veniva conferito dopo un certo periodo nel quale si era servito il Re; il conferimento comportava il pagamento di una *taille*, una somma una tantum, e in teoria poteva essere rivenduto ma sottostando a regole stringenti che non ne rendevano facile il passaggio.³⁶ Il conferimento legale, con aggiunta di un locativo onorifico – si firmava ora Jean-François Lefèbvre de Clunière – deve essersi prodotto l'anno precedente al suo ingresso al Parlamento del Delfinato, per diventare effettivo nel 1762. Ne è prova un privilegio nobiliare datato 1761 legato ad una località chiamata Clunière, non lontana da Grenoble, di cui ebbe evidentemente il possesso. Il titolo «de Clunière»

³⁵ Pierre Bourdieu, *La Noblesse d'État. Grandes écoles et esprit de corps*, Les Éditions de Minuit, 1989.

³⁶ Tuttavia, non compare più nei nomi dei successori di Charles Flavien Lefèbvre Clunière. Roland Mousnier, *The Institution of France under the Absolute Monarchy 1598-1798*, University of Chicago Press, Chicago 1984, p. 324.

(talvolta «des Clunières» al plurale) fu trasmesso al figlio maggiore di Pierre la cui discendenza comincia ad apparire nei documenti come «Le Fèbvre (de) Clunière» mentre gli altri figli presero *surname* equivalenti.

Era infatti norma generale che divenissero nobili di toga coloro che avevano servito il Re almeno per 20 anni per due generazioni. La legislazione che regolava questa materia era estremamente complicata ma era fondamentale. Ciò fa presumere che anche il padre di Jean-François, ovvero Joseph Lefèbvre sia stato un alto funzionario reale, oltre che un amministratore della famiglia Du Boffin, e questo ci riporta alla vasta famiglia Lefèvre d'Ormesson e, forse più indietro nel tempo, anche a quella dei Lefèbvre della Normandia secondo l'ipotesi difesa da Sassone Corsi.

Scrive a proposito dell'acquisizione della dignità di toga Pierre Goubert, storico delle forme dell'Ancien Régime francese:

In effetti le condizioni variano da una carica all'altra, da una provincia all'altra e da un periodo all'altro. L'unica costante è quella della venalità delle cariche, che si comprano, si lasciano in eredità e si vendono a caro prezzo. [...] certe cariche rendevano il loro titolare immediatamente ed interamente nobile, alla condizione che costui le esercitasse per venti anni o che morisse ancora “in carica”. Erano queste le cariche più ricercate e costose. Invece le altre conferivano solo una “nobiltà graduale”: perché la novità fosse acquisita definitivamente a vantaggio dei discendenti bisognava che almeno due generazioni l'esercitassero per un periodo di venti anni (con la solita regola della “morte in carica”) [...] I parlamenti rendevano immediatamente nobili (immediatamente o alla seconda generazione) i loro consiglieri, la loro “gente del re”, e non di rado il loro cancelliere capo.³⁷

³⁷ Pierre Goubert, *L'Ancien Régime. La società e i poteri*, trad. it. Jaca

Matrimoni

Il primo matrimonio importante, per i futuri sviluppi della famiglia, fu quello contratto fra André Lefèbvre (1719-1817) e Jeanne Magnard della quale non conosciamo dettagli di vita, tranne che in zona esisteva una ramificata famiglia Magnard la cui genealogia è oggi incompleta. I due ebbero tre figli, uno dei quali, Joseph-Isidore (1759-1836), fu il padre di un memorialista della famiglia, André-Isidore (1799-1887). Joseph-Isidore ricoprì da giovane funzioni molto importanti a Parigi e frequentò la Reggia di Versailles. Soltanto quando fu vicino alla mezza età, a causa dei drastici cambiamenti politici che continuavano a susseguirsi e al cambio di alcuni dirigenti, subì un notevole declassamento sociale. Probabilmente, tra i Lefèbvre della sua generazione fu quello che patì di più, tentò la sorte all'estero ma non riuscì a risollevarsi e infine accettò un incarico più umile ma dignitoso a Puy-le-Dome, dove peraltro era presente un'altra famiglia Lefèbvre discendente dai Lefèvre d'Ormesson. Nell'ultimo periodo si stabilì a Voiron e dopo qualche anno, nel 1831, uscì di scena. Altri, soprattutto i cugini del ramo De Clunière, ebbero sorti più felici.

Il fratello gemello di Joseph-Isidore, Pierre Lefèbvre (1733-1808), ebbe una carriera brillante, divenne *avocat* del Parlamento di Grenoble dopo studi di giurisprudenza. L'unico luogo in cui poté studiare vicino a casa era Valence dove si formavano i giovani *grenoblois*. In precedenza, Grenoble aveva ospitato un'Università che era stata poi soppressa e accorpata a quella di Valence.

Book, Milano 1990, p. 210.



Centro storico di Le-Puy-De-Dôme.

Purtroppo, gli archivi storici di queste università sono stati gravemente danneggiati e mutilati nei secoli e non è stato possibile ritrovare l'iscrizione di Pierre.

Intanto Jean-François, dopo una vita operosa, moriva ottantaquattrenne nel dicembre del 1764. Il 6 agosto 1763 aveva fatto testamento a Revel, dove evidentemente la famiglia continuava a possedere una casa (il villaggio era composto da poche centinaia di anime sparse nelle fattorie), in favore dei figli sopravvissuti. Questi dati sono riferiti dal discendente André-Isidore che dichiara di avere in mano i documenti di cui parla, probabilmente anche gli estratti di nascita e morte, e vengono comunque confermati dalla consultazione degli archivi.³⁸

³⁸ Fond André-Isidore Lefèbvre, BNF, AB XIX 4480, I, pp. 15-17.

In questo periodo, la grafia del nome si stabilizza passando da Le Fébvre a Lefèbvre (talvolta Lefèvre) e così viene segnata nei documenti. Pierre si sposa a 29 anni, nel 1772, con Gabrielle Maillard (1747-1795), originaria di Pontarlier, nata nel 1747 e figlia di Claude B. Maillard *avocat au Parlement*.³⁹ Tra i testimoni del matrimonio è presente François Blondeau (nato 1748) «consigliere del re, giudice delle acque e delle foreste al balivato (*baillage*) di Pontarlier», probabilmente fratello del futuro generale napoleonico Antoine Blondeau de Charnage (1747-1825) a capo del Reggimento del Doubs (Franca Contea) in cui militerà, come capitano, Charles Lefèbvre figlio di Pierre.⁴⁰

Blondeau assomma altre cariche: è sindaco di Baume-les-Dames e *avocat au Parlement* di Grenoble. Questi era parte della più alta amministrazione locale e la sua presenza alla cerimonia fa comprendere che Pierre aveva intrecciato amicizie importanti migliorando la propria posizione sociale anche rispetto al padre.⁴¹ Blondeau era un *baillie*, un giudice balivo che si occupava dell'applicazione della giustizia e del controllo dell'amministrazione delle terre demaniali (*domaine royal*). Dagli inizi del Settecento, quando si definisce la sua sfera di competenze, il balivo ha soprattutto compiti di

³⁹ Come Lefèbvre, anche Maillard (o Maillart) è un nome concentrato nel Nord del paese (Nord, Aisne, Pas-de-Calais, Oise, Normandia) e diffusissimo a Rouen e Nantes. La presenza di *enclaves* diverse in aree omogenee viene spiegato in genere dagli storici francesi come risultato degli spostamenti della popolazione durante le guerre di religione dei secoli XVI-XVII. Un gruppo di “nordici”, funzionari dello Stato, avrebbero ripopolato una zona spogliata da emigrazioni ed epidemie in seguito alle guerre di religione del Secolo di Ferro.

⁴⁰ Albert Révérend, *Armorial du Premier Empire*, I, Picard et Fils, Parigi 1894, p. 133.

⁴¹ Registri della Parrocchia di Saint Benigne & Saint Etienne della città di Pontarlier. Atto di matrimonio n. 594.

controllo finanziario e fiscale. Al momento del suo matrimonio, Pierre è già *avocat au Parlement* di Grenoble.

Nel 1777, quando nasce il figlio Nicolas-François-Joseph (morto all'età di un anno), Pierre Lefèbvre è definito *receveur du domaine du Roy au barau de Pontarlier*, e *controleur des actes à Besançon*. Era dunque un membro della burocrazia del Parlamento di Grenoble e un *receveur* d'imposte di bollo di Pontarlier, dove c'era una dogana che intercettava le merci in uscita ed entrata dal Ducato di Savoia, posizione che garantiva una rendita certa e costante e che valeva centinaia di migliaia di lire francesi del tempo.⁴²

Cumulava più di una carica ed era anche un amministratore con funzioni di controllo notarile a Besançon.⁴³ Pierre si trasferì a Pontarlier in cambio di una posizione economica più vantaggiosa anche se il luogo era meno prestigioso. A Pontarlier egli era l'unico responsabile dell'ufficio e aveva dunque il grado di dirigente più alto (di secondo livello, a quanto pare).

⁴² Roland Mousnier, *The Institution of France under the Absolute Monarchy* 1598-1798, University of Chicago Press, Chicago 1984, p. 307.

⁴³ Registri della Parrocchia di Pontarlier, Battesimo n. 1396, 27 aprile 1775. Ricerca genealogica – Les LeFèbvre, 2008, p. 8.



Parlamento del Delfinato
dove lavorarono membri della famiglia Lefèbvre.

Nell'elegante e prospera città di Besançon – che contava circa 25.000 abitanti nel 1775 – tenne un ulteriore ufficio e lì trasferì la propria dimora attorno al 1790 in Rue Neuve mantenendo però una casa a Grenoble in Rue de Réunion. Non si trattava di vera e propria emigrazione, ma di uno spostamento avvenuto all'interno della stessa regione, uno spostamento piuttosto tipico, del resto, di quella Francia ancora dominata da stabilità e dalla permanenza delle stesse famiglie per molte generazioni nel medesimo territorio.⁴⁴ Questa linea di Lefèbvre, dunque, allarga i propri interessi a due zone della Francia orientale: il Delfinato (Grenoble) e la Franca Contea (con Besançon e Pontarlier).

⁴⁴ Pierre Goubert, *op. cit.*, p. 60.



Sala della corte d'appello del Parlamento del Delfinato, Grenoble.

Locativi di famiglia

Pierre Lefèbvre lavorava al Parlamento e la sua nobilitazione ricadeva nelle questioni regolate dal Droit Annuelle o Loi Paulette (1604) che permetteva, attraverso il versamento di una tassa annuale, di trasmettere ai figli la propria carica.⁴⁵ Riguardo al nome «de Clunière» o «Clunières», che compare nei documenti ormai stabilmente, va detto che i membri dell'alta burocrazia centrale e provinciale potevano fregiarsi del nome di una località legata a una carica e questo sembra essere il caso. Una pubblicazione del 1761, *Nouveau Code de taille et de reuceuil*, nomina tre località chiamate Clunière nei paesi di Aiguzon, Lage e

⁴⁵ Jean-Christian Petitfils, *Louis XIV*, 2002, Perrin, Parigi, pp. 54-57.

Pourret.⁴⁶ A quella di Pourret (vicino a Grenoble) dev'essere stato legato il nome aggiunto dai Lefèbvre.⁴⁷ A giudicare dalla posizione isolata, Clunière doveva essere una località con fattoria o grangia. La questione dei locativi familiari, peraltro, non è confinata alla sola Francia; nel corso del XIX secolo si ritrova anche in quel dipartimento delle Alpi chiamata oggi Valle d'Aosta.

André-Isidore Lefèbvre ricordando la nascita e il nome di alcuni dei ben 22 figli nati da Jean-François Lefèbvre e Marie Anne Sibille (uno dei quali suo nonno André Lefèbvre de Revel), scrive accanto a molti nomi maschili, ma non a quelli femminili, «de Clunière»: questo ci fa comprendere ancora una volta come si trattasse di un soprannome di dignità e carica che si trasmetteva per linea maschile come titolo nobiliare.⁴⁸ Ma accanto a De Clunière appaiono altri nomi. I 6 figli maschi di Jean-François diedero origine ad altrettanti lignaggi, oggi tutti estinti tranne De Clunière. Nella gerarchia delle onorificenze, dunque, un titolo come De Revel indicava una dignità non di tipo ducale, comitale o marchionale ma “di Toga” che preludeva, spesso, o precedeva, come sembra il caso qui, altri titoli d'onore. Qui sotto lo schema dei rami originati dai figli di Jean-François (1680-1764):

- a) André Lefèbvre “de Revel” (n. 1719), titolo trasmesso al figlio Joseph Isidore (1758-1836)
- b) Henry Jean Baptiste “de Hauteville” (n. 1721), senza discendenza

⁴⁶ *Nouveau Code de taille et de reueuil*, III, Praul, Parigi 1761, p. 282.

⁴⁷ Al momento manca l'atto notarile che deve aver regolato l'acquisto della proprietà a Clunière.

⁴⁸ Archive Nationales CARAN, Paris: AB XIX 4480-4483 Fonds André-Isidore Lefèbvre. Livre Premier 1680 à 1822.

- c) Jean-François Lefèbvre “de Duchalay” (n. 1730-1815), senza discendenza
- d) Pierre Lefèbvre “de Clunière” (n. 1733), titolo trasmesso al figlio Charles Lefèbvre (1775-1858)
- e) Joseph Lefèbvre “de Rochenu” (gemello del precedente, nato nel 1733-1817), titolo trasmesso al figlio Honoré Lefèbvre de Rochenu (1777-1826)
- f) François Lefèbvre “de Sibille” (1734), senza discendenza

La famiglia Lefèbvre usufruisce di privilegi previsti dal diritto antico del Regno di Francia laddove i nomi servivano a differenziare i diversi lignaggi familiari. Nel corso del XIX secolo soltanto due lignaggi sarebbero continuati: quello dei Lefèbvre de Clunière e quello dei Lefèbvre de Rochenu, quest'ultimo si sarebbe estinto nel 1887 con la morte di André-Isidore Lefèbvre nato nel 1799.

Abbiamo la certezza che Revel, Rochenu, Hauteville, Duchalay e Clunière fossero possessi dei Lefèbvre. In uno studio locale che riporta documenti d'epoca si nomina Rochenu come una grangia, un'unità di coltivazione, una fattoria, di proprietà di Joseph Lefèbvre, che era affidata a un certo signor Claude Bland e poi a un certo Sieur Roux Antoine: Joseph dunque affittava o dava in usufrutto una proprietà agricola che visitava di tempo in tempo.⁴⁹ Una grande proprietà si trova poi nel comune di Primarette, nell'Isère: ancora oggi una strada delimita un grosso tratto di terreno coltivato con al centro un'abitazione e un bosco. Il proprietario

⁴⁹ Andrée Collion, *Autrefois Primarette de -121 avant J-C à 1890. Une commune du Viennois*, edizione privata 2002, p. 60; p. 75; p. 308; p. 318; p. 369.

di questo luogo era André Lefèbvre, *Sieur de Revel*. Se era il “signore” di Revel, di sicuro doveva abitare in un edificio fortificato, in un castello di Revel, prerogativa dell’essere “signore” di un luogo. André Lefèbvre era «signore di Revel», un luogo, come Duchalay, Rochenu (collegabile a una fattoria poco distante da Grenoble ma oggi non più esistente) e Hauteville (oggi Hauteville-Lompnes), cittadina che si trova ad un centinaio di chilometri da Grenoble dove in seguito Henry Jean-Baptiste si trasferì. Dunque, a Revel c’era un castello, più di uno in realtà. Su questi edifici la documentazione è lacunosa e non si sa chi, in effetti, abbia avuto possesso o concessione per un certo numero di anni. Oltre allo Château de Revel e allo Château du Boffin, ce n’era un terzo, unico altro edificio a potere essere sede di un “signore” ed era lo Château de Thuries, dimora degna di un *seigneur*. Visto che in larga parte coloro che dimorarono nel castello di Boffin sono noti possiamo aggiungere questo luogo come probabile dimora dei Lefèbvre.



Lo Château de Thuries,
probabile dimora di campagna dei Lefèbvre de Revel.

La documentazione relativa al XVIII secolo di questo edificio è stata distrutta nel corso della Rivoluzione francese, ma questo è l'unico luogo definibile château in questa località di cui non si conoscano i proprietari per larghi tratti del secolo, a differenza del castello di Revel e di Barbarin. Inoltre, il fatto che molte persone del luogo oggi si chiamino Lefèbvre fa comprendere che questa è molto più di un'ipotesi. Lo Château de Thuries oggi è un ristorante di alta classe e un albergo ed è gestito da una famiglia che porta il cognome Lefèbvre.

Catherine Lefèbvre (1723-1798), morta a Bossin (Isère) – località di campagna oggi abbandonata – dove viveva, resta Lefèbvre sino alla fine della vita come tutte le donne della famiglia e non presenta il *surnom* come i figli maschi

primogeniti. Come è noto, secondo gli ordinamenti del tempo, le femmine acquisivano un nuovo nome tramite il matrimonio, o altrimenti restavano nel nome da nubile perché non potevano acquisire cariche nell'amministrazione reale, centrale o provinciale.⁵⁰ Al posto di una signoria locale venivano liquidate con una dote, una somma o un possesso al momento del matrimonio. Cariche e titoli passavano ai figli maschi, sia al primogenito che conservava il titolo principale, sia i figli cadetti che potevano prendere, come il caso di questa famiglia, altri *surnoms* legati a luoghi diventando "signori di".

In sintesi, tutti i figli di Pierre portavano dunque «surnoms» (così li chiama André-Isidore Lefèvre) di tipo locativo, come origine, e di dignità come causa. Il nipote André-Isidore, che è molto preciso su titoli onorifici e cariche, scriverà, nelle sue memorie relative a Charles, che egli apparteneva al ramo dei Lefèvre conosciuti *a quel tempo* come «de Clunière».⁵¹ Intendeva forse dire che la famiglia da quel tempo cominciò a essere nota con quel titolo. Sappiamo che, per un certo tempo, Pierre Lefèvre è «connu sous le nom de Clunière» e lavorò a Parigi nella sede centrale del Ministero delle Finanze negli stessi uffici in cui, peraltro, nello stesso periodo aveva ruoli dirigenziali importanti Henri Lefèvre d'Ormesson.⁵²

⁵⁰ Queste terre, nel XVI secolo, erano state attribuite a Ludovico II Marchese di Saluzzo, Presidente del Senato di Grenoble, e molte di esse appartenevano ancora, due secoli dopo, ai suoi discendenti. Rinaldo Comba, *Ludovico II marchese di Saluzzo. Condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*. Soc. Studi Stor. Archeologici, Saluzzo 2005.

⁵¹ AB XIX 4482, vol. IX, p. 271. I figli di Charles-Flavien non usarono il titolo «de Clunière» per oltre 50 anni. Questo ricompare nell'uso a fine Ottocento.

⁵² *Ibidem*. Serge de Maistre, *Henri IV d'Ormesson, contrôleur général des finances*, Lacour-Ollé, Nîmes, 2018.

Questa prossimità spiega le conoscenze strette fra i Lefèbvre e varie, importanti, famiglie dell'amministrazione reale. I genitori di André-Isidore furono legati da strettissima amicizia con una gentildonna della cerchia reale, madame Juliette Récamier, che ritroveremo più avanti nel nostro racconto. Intanto, Pierre Lefèbvre de Clunière a Pontarlier consolidava la sua posizione divenendo anche supervisore della dogana.⁵³

Una cartina degli inizi del XVIII secolo, riprodotta di seguito, dimostra come la cittadina fortificata avesse una via maestra, la Francigena dove le merci dovevano per forza passare fermandosi presso gli impianti di dogana che sono visibili all'esterno dell'abitato, nel caso dell'immagine a cui ci riferiamo i bassi edifici sulla sinistra. Lì i carri venivano esaminati e determinate le tasse di passaggio di vario genere (a seconda delle merci) da funzionari specializzati e poi le stesse venivano pagate e quindi controllate dal dirigente. Pontarlier a quel tempo contava soltanto 3.000 anime ma era rinomata per la produzione dell'assenzio, un distillato che ebbe un consumo notevole fino a quando fu vietato nel 1915.

⁵³ Peraltro, uno dei significati di *Maillard*, nato come soprannome, è quello di "funzionario incaricato di raccogliere le imposte di base". Esistevano vaste famiglie della piccola nobiltà di toga soprattutto nel Nord del paese.



Topografia di Pontarlier,
cittadina fortificata e di transito doganale.

Capitolo 10

Strategie di famiglia nel trauma della Rivoluzione

Alla nascita di Charles nel 1775, Pierre è definito nel suo ruolo di «receveur du domaine du Roy au Barau de Pontarlier» dopo la carica precedente durata dal 1770 al 1776.⁵⁴ Pur avendo una casa a Grenoble e una a Besançon, dove probabilmente rimanevano a vivere alcuni membri della numerosa famiglia, per un certo periodo Pierre e la moglie vissero esclusivamente a Pontarlier. Fu qui che nacque una parte dei numerosi figli della coppia: alcuni morirono giovanissimi, altri ebbero lunga vita.⁵⁵ Charles sarebbe divenuto il personaggio di maggior successo di questa famiglia nel XIX secolo.⁵⁶ Sul registro parrocchiale si leggono i dati della sua nascita avvenuta il 4 aprile 1775:

Charles Flavien fils de Monsieur Pierre le Febvre Clunière [...] et dame Gabrielle François Maillard son épouse [...] est né le quatre avril mille sept cent soixante et quinze et le lendemain a été baptize,

⁵⁴ Registro parrocchiale. Pontarlier. Bapt. N. 1081.

⁵⁵ S.v. *Carlo Lefèbvre*, in Achille Lauri, *Dizionario dei cittadini notevoli di Terra di Lavoro*, Forni, (anastatica 2015), Bologna 2012.

⁵⁶ È il caso di Marie-Jacinthe Bonaventure (nata e morta nel 1773), di Nicholas-François (nato e morto nel 1777) e di Etienne Dominique Hypolite (vissuto un mese e morto nell'estate 1784). Comune di Besançon, Uffici dello Stato Civile. François Noël risulta nato e battezzato il 18 novembre 1781. Un altro figlio, Charles François Edmond (Ennemond), nacque nel 1786 e morì nel 1790.

son parrain a été monsieur François Bonaventure...⁵⁷

Charles Flavien figlio del Signor Pierre Le Febvre Clunière e [...] della signora Gabrielle François Maillard, sua sposa [...] è nato il 4 aprile 1775 e l'indomani è stato battezzato, suo padrino è stato il signor François Bonaventure...

La parrocchia dove sono conservati i registri di battesimo è Saint-Benigne costruita con la caratteristica facciata del Doubs: un imponente fronte stretto, a mo' di torrione, in tre ordini, che funge anche da campanile. Come primogenito, Charles aveva diritto al titolo De Clunière.



Parrocchia di Saint-Benigne a Pontarlier (Doubs) dove furono battezzati Charles, Auguste, Gabrielle e Noël.

⁵⁷ Registro parrocchiale. Pontarlier. Bapt. N. 1081. [Saint Benigne]. Si noti intanto che la grafia burocratica portava ancora la separazione dell'articolo "le" da "Febvre" che poi diverranno un tutt'uno nel nome mentre il "de" gentilizio cade e il nome appare completato da un semplice "Clunière".

Soltanto un anno più tardi, nel 1776, nacque Auguste, seguirono Denise Gabrielle (1779-1822) e François Noël (1781-1850).

Nel 1786 morì novantaquattrenne Marie-Anne Sibille Lefèbvre a Grenoble dove fu sepolta e la casa passò in proprietà unica a Pierre. Il 4 maggio 1790 venne al mondo Monique Flavie con un fratello gemello, morto a 6 anni il 20 marzo 1796.⁵⁸ Alla nascita di questi due ultimi figli, Gabrielle Maillard aveva 43 anni.⁵⁹

⁵⁸ Da non confondere con Monique Flavie Lefèbvre, sorella di Pierre e a lui sopravvissuta, v. ADD, Besançon. Sous Series Q 6Q/909. Mutations après décès. N. 250 7 novembre 1808.

⁵⁹ ADD, Besançon. Sous Series Q 7Q/148. Tornando al significato del titolo «De Clunière» o «Clunière» (località che si trovava negli antichi possedimenti dei Marchesi di Saluzzo), esso indicava, nello specifico, un luogo «specializzato» della campagna, marcato da un ponte, un mulino, un forno o un edificio con funzione specifica. L'etimologia può dirci qualcosa a proposito. L'origine del nome Clunière (con o senza l'accento) sembra vicina a quella di Cluny (geograficamente non lontano da Grenoble) che, come Clunie e Cluney (e il derivativo Clunière), sono nomi di origine gaelica che significano «campo», «luogo fertile e ridente» (*gael.* Cluanag = *irl.* Cluain). Sono più diffusi, in varie forme, in Inghilterra, Scozia, Irlanda, ma qualche occorrenza si ritrova anche in Francia dove la forma più nota è proprio quella di Cluny, legata alla famosa e antica abbazia. In sintesi, Clunière doveva essere un'antica tenuta, con ogni probabilità fortificata, alla quale era stata legata una dignità di *noblesse de robe*, espressamente destinata agli amministratori del demanio e ai funzionari del Parlamento di Grenoble. Un ramo dei Lefèbvre, quello protagonista del nostro racconto, si legò a quella che sorgeva nelle champagne di Poirret, vicino a Grenoble. Le altre due Clunière sono lontane centinaia di miglia e non è credibile siano a loro connesse. Henry Harrison, *Surnames of the United Kingdom: A Concise Etymological Dictionary*, The Mobland Press, Londra 1912-1918 (Repr. 2005), p. 84.

Joseph Lefèbvre a Versailles

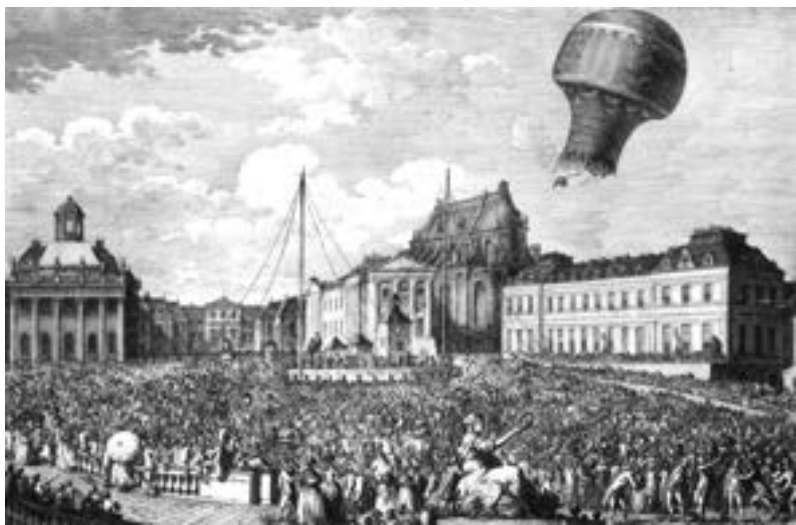
Quanto a Joseph Lefèbvre de Rochenu (1733-1817), il 24 maggio 1775 sposò Marie Anne Anselme (circa 1740-1808) dalla quale ebbe tre figli:

- a) Marie Anne detta “Annette” Lefèbvre, nata a Versailles nel 1776
- b) Honoré Lefèbvre, nato a Versailles nel 1777
- c) Rosanne Lefèbvre, nata a Versailles il 20 marzo 1783

Il titolo locativo gentilizio Rochenu passava a Honoré. I dati forniti da André-Isidore, da lui prelevati da documenti che aveva in possesso e dai quali copiava, come ripete più volte, smentiscono innanzitutto la notizia che Annette e Rosanne fossero sorelle gemelle, come riportato in repertori genealogici poco accurati. Anzi, Rosanne era di ben 7 anni più giovane di Annette. I documenti citati da André-Isidore riportano altre notizie interessanti: almeno due dei tre figli di Joseph Lefèbvre de Rochenu e di Marie Anne Anselme nascono a Parigi, e precisamente a Versailles dove Joseph viveva e lavorava negli uffici amministrativi di cui erano dirigenti i Lefèbvre d'Ormesson e dove Henri Lefèvre d'Ormesson nello stesso anno di nascita di Rosanne, il 1783, divenne Ministro delle Finanze. Rosanne nasce anche pochi mesi prima dell'ascesa del primo pallone aerostatico che avviene nello spiazzo di fronte a Versailles il 17 settembre del 1783. Possiamo dunque supporre che Joseph e Marie Anne Anselme con i loro figli piccoli abbiano assistito allo storico evento.

Il fatto che Annette e Rosanne siano nate a Versailles non è privo di importanza. A quel tempo, la grande reggia e altre costruzioni collegate alla reggia erano sede di abitazioni e di

uffici. Ancora non esisteva l'attuale città di Versailles. Tutto fa supporre che le figlie di Joseph siano nate dunque *dentro* la Reggia dove lui lavorava come Intendente delle Finanze.



Dopo la Rivoluzione, quando molti burocrati, nobili, amministratori, politici, dovettero fuggire perché legati alla Monarchia e quindi, per il nuovo regime, “compromessi”, Joseph si rifugiò nel Delfinato presso i fratelli a Primarette, nell’Isère. Evitò dunque Grenoble – dove c’erano stati dei disordini e i funzionari reali erano stati minacciati e percossi – così come Besançon e Pontarlier dove gli amministratori furono in gran parte sostituiti soprattutto nelle alte cariche. A Primarette si rifugiò André mentre il figlio Joseph ci rimase per il periodo del Terrore con la famiglia e poi fece ritorno a Parigi. Finito il periodo del Terrore, il consolato Napoleonico, preludio all’Impero, offrì maggiore stabilità e sicurezza.

Il 26 ottobre 1796, Joseph si sposò con la cugina ventenne Annette a Parigi. All'epoca lui aveva 37 anni, una carriera importante alle spalle e poteva offrire sicurezza e agio. Andarono a vivere in una bella casa della capitale in Rue Chassée d'Antin. Sino a quel momento Joseph aveva mantenuto il suo posto. Nonostante la Rivoluzione, alcune amministrazioni centrali non furono subito rimosse. Il conte Taillepied de Bondy (1741-1822) già suo superiore, fu confermato. Prima di tornare sulla vita di Joseph e Annette e svelare altri particolari conviene fare una breve digressione.

Nelle vicende raccontate troviamo alcuni dei segreti dell'ascesa sociale successiva dei Lefèbvre: la centralità di Parigi e la solidarietà di famiglia. Perché, se è vero che qualcuno, compromesso con Luigi XVI, dovette allontanarsi dalla capitale, altri, di una generazione successiva, restarono a Parigi facendo carriera, con alti e bassi, mettendo solide radici nell'ambiente della burocrazia tecnica che non cambiò al mutare dei regimi. Non solo: i Lefèbvre, famiglia notevolmente ramificata che aveva sempre attivi, ad ogni generazione, cinque o sei persone, si aiutavano tra loro. Possedevano una solidarietà molto spiccata tra loro cosicché nessuno è mai caduto socialmente, non più in basso del livello di impiegato di Stato di media categoria, ma questo capiterà soltanto nel secolo successivo dopo la fase delle monarchie della Restaurazione.⁶⁰ Ciò li aiuterà a superare difficoltà e a farsi valere nei momenti più difficili.

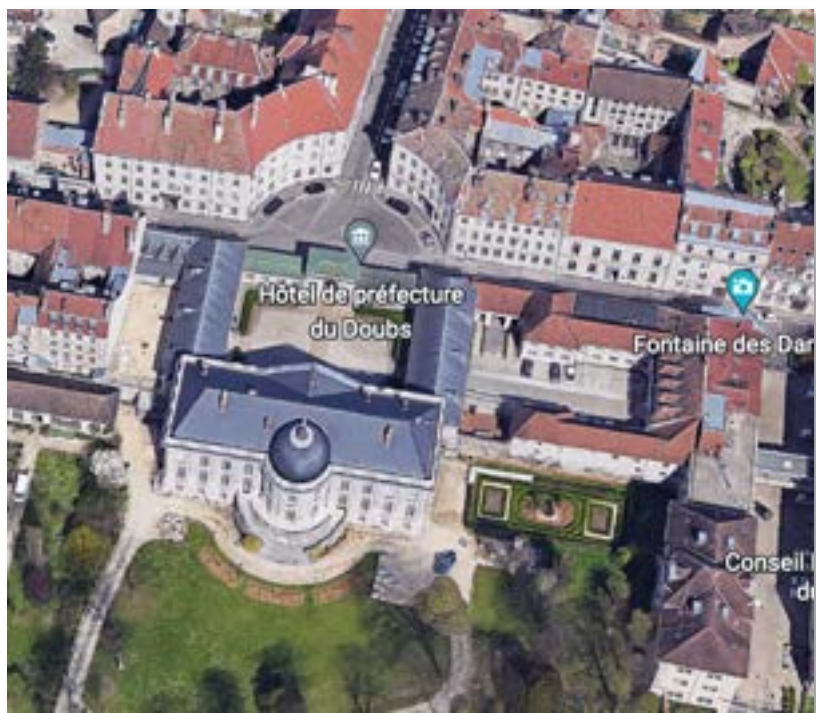
⁶⁰ Sulla solidarietà intergenerazionale delle famiglie nobili di Francia, v. Éric Mension-Rigau, *Enquête sur la noblesse. La permanence aristocratique*, Éditions Perrin, Parigi 2009.



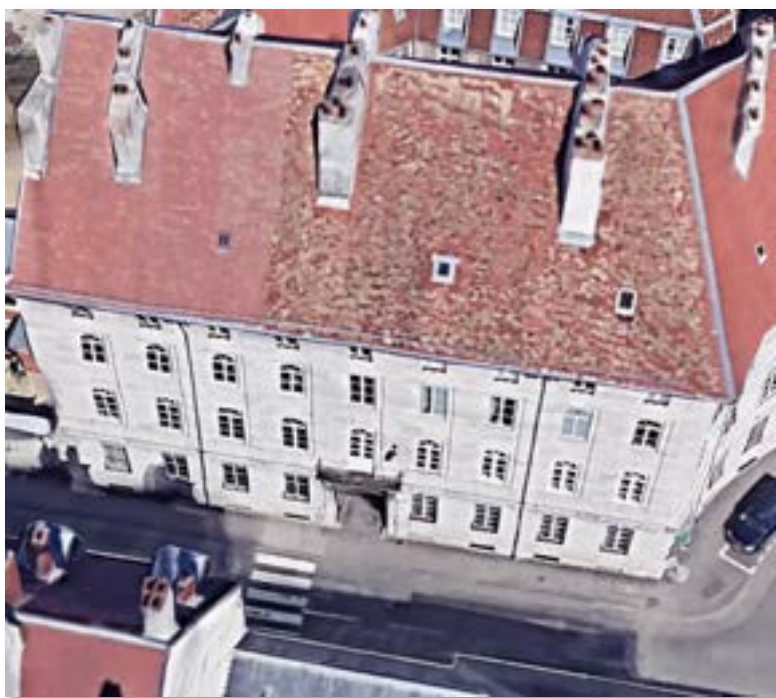
Versailles, luogo di nascita di Annette e Annette Lefèbvre.
Inizi XIX secolo.

Una delle case dove la famiglia Lefèbvre abitò per molti anni a Besançon esiste ancora. La vecchia Rue Neuve 5 oggi ribattezzata Rue Charles Nodier si trova vicino al Palazzo della Prefettura, una zona costruita attorno alla fine del XVII e inizi XVIII secolo.

È una solida casa con giardino interno, all'angolo con la piazza semicircolare prospiciente al palazzo, una zona abitata a quel tempo da alti funzionari dell'amministrazione reale. Nella stessa strada sarebbe poi nato lo scrittore Charles Nodier (1780-1844), da qui il cambio di nome. Nell'immagine seguente, della casa si vede la facciata, la prima a sinistra all'imboccatura della via laterale. Nelle immagini che seguono, la casa nel contesto urbano.



La zona dove visse la famiglia Lefèvre .



La facciata elegante della casa al n. 5 di Rue Neuve poi Rue Nodier.



Besançon, Rue Charles Nodier.
Il portone d'ingresso: all'interno d'intravede un cortile.

Una casa di pietra, solida, costruita nel primissimo stile classicista della metà del XVII secolo quando la città divenne un elemento fondamentale del sistema di fortificazioni della regione e fu avviato un piano di riqualificazione urbana che abbatté edifici medievali.⁶¹ Il piano dell'abitazione è il primo.

⁶¹ Claude Fohlen, *Histoire de Besançon*, t. II, Cêtre, Besançon 1964 pp. 55-68.

L'altra località nominata che veniva frequentata dalla famiglia in questo periodo, come si è detto, è La Perrière a Primarette (un villaggio di 700 anime oggi), vicinissima a Revel-Tourdan.



La collina di La Perrière a Primarette (Isère) un tempo proprietà dei Lefèbvre. Si nota una fattoria che, nonostante il tempo, conserva ancora nuclei antichi.

La zona è ancora oggi agricola. Nelle case più antiche del villaggio i Lefèbvre di vari rami si ritrovarono per qualche anno, sporadicamente, sino alla metà del secolo. In questa località avevano una grande fattoria con allevamenti e coltivazioni.



La collina di La Perrière a Primarette (Isère),
un tempo proprietà dei Lefèbvre.

I rapporti con Parigi di questi alti burocrati della Provincia della Franca Contea sono continui. Scrive, a tale proposito, Françoise Mosser nel suo libro dedicato all'amministrazione pubblica centrale e delle province, *Les intendant des finances au XVIII siècle*:

Incaricati di importanti dipartimenti, gli intendenti delle finanze erano dei personaggi molto attivi. A Parigi dirigevano i loro uffici, lavoravano con i loro principali collaboratori, vegliavano sull'espletazione degli affari dei loro dipartimenti, a Parigi o a Versailles, incontravano regolarmente i controllori generali per un lavoro particolare. Li facevano venire a Versailles per assistere ai consigli o sedere nelle commissioni: e se si spostava il re, erano obbligati a muoversi in tempi brevissimi per portarsi nel luogo dove si trovava la Corte o per un Consiglio o per un lavoro presso un ministro, e di tornare a Parigi per occuparsi degli affari dei loro dipartimenti (...) intrattenevano inoltre una corrispondenza molto importante con i diversi servizi dell'amministrazione finanziaria e in particolare con gli intendenti delle province, che ricevevano

regolarmente quando venivano a Parigi. Davano loro udienza a giorni fissi.⁶²

Gli intendenti provinciali con il loro seguito di avvocati e collaboratori dovevano andare più volte all'anno a Parigi. Questo fa capire quanto dovettero essere numerose le occasioni per i Lefèvre provinciali di conoscere gli intendenti generali, i controllori, i ministri e anche i Lefèvre d'Ormesson che a Parigi, a Versailles, lavoravano. Un ritratto di Marc de Villiers Jacques-Joseph Aved ci offre l'immagine esemplare dell'aspetto e della dignità di questi personaggi.



Joseph Aved, *Portrait de Marc de Villiers, Première Commis de Finance* (Getty Museum, NY).

⁶² Mosser Françoise, *Les Intendants des Finances au XVIII^e siècle. Les Lefèvre d'Ormesson et le "Département des Impositions (1715-1777)*, Droz, Ginevra 1987, p. 226. Traduzione mia.

Il ritratto di Joseph Aved (1702-1776) ci offre il tipo del dirigente delle finanze centrali. Un uomo serio e compunto, nella sua parrucca e nella veste da lavoro d'ufficio, che tiene davanti a sé carte e registri e probabilmente un Codice delle leggi per determinare i conti. Così dovevano apparire i Lefèbvres in questa generazione.

Abbiamo visto che Joseph Lefèbvre diviene Intendente delle finanze del Delfinato. Il più alto in carico in questa gerarchia era l'Intendente generale di Parigi; tuttavia, anche un intendente provinciale era un personaggio di spicco. Egli si doveva consultare con il *Maîtres des Requêtes* (letteralmente il Dirigente della Richieste, ovvero un magistrato amministrativo) e con l'Intendente generale, entrambi risidenti a Versailles. Conviene allora spendere qualche parola su queste cariche. Nei tempi dell'assolutismo francese, il *Maîtres des Requêtes ordinaires de l'Hôtel du Roi* deteneva una carica prestigiosa e anche costosa che esigeva, per il suo mantenimento, il versamento di una tassa *tantum* che andava dalle 100.000 lire oro nel 1710 alle 200.000 nel 1750 e che subì un ulteriore aumento nella seconda metà del secolo.

Per assumere la carica bisognava frequentare per 6 anni un corso al Parlamento e presso la *Chambre des Comptes*. Soltanto i figli dei magistrati potevano dimezzare gli anni di corso frequentandone 3. Nei primi tempi questi funzionari gestivano anche il tribunale delle *Requêtes de l'Hôtel*, poi ridotto a qualche uso onorario. I giudici di questo tribunale avevano un giudizio di ultima istanza in materia di sigilli, libri, stampa e anche nell'esecuzione degli arresti richiesti dal Consiglio del Re. I *Maîtres des Requêtes* collaboravano con il Cancelliere di Francia, da cui dipendevano e svolgevano compiti di giustizia attraverso il Sigillo e il *Conseil des Parties*. Facevano riunioni trimestrali con i decani, il cui capo aveva il

rango di Consigliere di Stato. Questi magistrati erano membri del Parlamento di Parigi, ma non più di 4 per volta contemporaneamente. Potevano essere giudicati soltanto davanti alle camere riunite del Parlamento. Da questo vivaio venivano presi i funzionari e i membri del Governo reale: i consiglieri di Stato, gli Intendenti delle Province, gli Intendenti delle Finanze, gli Intendenti del Commercio, i Controllori generali delle Finanze etc. Erano in numero di 98 nel 1689, 88 nel 1723, 80 sotto Luigi XV nel 1752. I *Maîtres des Requêtes au Conseil d'État* erano membri del Consiglio di Stato. Dunque, secondo queste norme Joseph, essendo figlio di un magistrato provinciale, dovette frequentare per almeno tre anni alla *Chambre des Comptes* una sorta di scuola dove si veniva iniziati alle più difficili arti della gestione fiscale. Probabilmente i corsi non erano continui ma richiedevano un viaggio periodico a Parigi.

Il lavoro veniva imparato nella città di residenza mentre gli esami periodici venivano svolti nell'edificio di Parigi di cui restano poche immagini, come questa, di fine Seicento.



L'alta scuola degli Intendenti della Finanza centrali e provinciali che fu per necessità di carica frequentata da Joseph Lefèbvre. Guazzo di Israel Silvestre (1621-1691). Bibliothèque de France, Gallica BNF.

Intendentes des Finances

Gli intendenti di finanza erano agenti dell'amministrazione finanziaria di Francia nell'Ancien Régime. Organizzavano e controllavano la percezione delle imposte demaniali e assistevano l'azione del Re in materia fiscale presso i parlamenti locali, il principale fra i quali era quello del Delfinato. Controllavano i terreni reali e ripartivano le imposte dirette. Esercitavano inoltre la tutela finanziaria delle comunità (città) e degli stabilimenti reali e clericali (manifatture, abbazie, scuole, fattorie e fabbriche) e collaboravano con gli

intendenti provinciali per decidere provvedimenti utili al progresso economico nella gestione di strade, foreste, manifatture, formazione. La funzione dell'Intendente delle Finanze fu creata nel 1552 (il nome fu coniato nel 1556). Gli intendenti formavano un ministero collegiale delle Finanze in un numero che subisce varie fluttuazioni e che nel 1661 è formato da tre personaggi. A partire dal 1690, divennero ufficiali sottomessi alla Direzione generale con uffici stabili, a vita, assicurando così la continuità dell'Amministrazione delle Finanze, e questa stabilità a vita con una sorta di ereditarietà di carica assicurata da varie leggi si mantenne sino al 1793. Nel 1777 le loro funzioni centrali vengono trasferite ai *Maîtres des Requêtes*.

Godevano di una notevole autonomia nell'esercizio dei loro dipartimenti, corrispondendo direttamente con il cancelliere di Francia, i segretari di Stato e gli intendenti di finanza provinciali fra i quali si contavano i Lefèvre, mentre loro superiori erano i *Maîtres des Requêtes* Lefèvre d'Ormesson. Capitava che, in particolari occasioni, gli intendenti si riunissero in modo informale per preparare dossier da presentare al Consiglio reale delle Finanze. La loro importanza e il loro rango continueranno ad aumentare sino al Regno di Luigi XV e restarono stabili sotto Luigi XVI e Luigi XVII. Ogni intendente delle finanze era alla testa di un dipartimento e si occupava di imposizioni, ponti e strade, foreste e demanio.

Contrôleur général des finances

Sotto l'Ancien Régime, il Controllore generale delle Finanze è il responsabile ministeriale delle finanze reali (dopo la soppressione della carica di Sovraintendente delle Finanze

nel 1661). Era incaricato di amministrare le finanze dello Stato, e il più celebre fra tutti fu Jean-Baptiste Colbert, controllore dal 1665 al 1683. La funzione era stata creata nel 1547, con due titolari che dovevano controllare le spese eseguite dal tesoriere De l'Épargne, allora vero maestro delle finanze reali.

All'origine, il compito del controllore generale non è di amministrazione o di governo, funzioni riservate ai sovrintendenti delle Finanze, ma soltanto di verifica. Nel 1661, l'ultimo sovrintendente, Nicolas Fouquet (1615-1680), viene arrestato. Colbert viene allora nominato capo dell'Amministrazione delle Finanze con il titolo di Intendente generale e, dal 1665, con quello di Controllore generale (Contrôleur général). A questa data, 1665, l'ufficio diviene trasmissibile ma anche revocabile secondo la volontà del sovrano.⁶³ La funzione era remunerata molto bene, circa 220.000 lire oro.

Il Controllore generale era membro del Consiglio privato, del Consiglio reale delle Finanze e del Consiglio reale del commercio. Oltre all'amministrazione finanziaria (gestione del Tesoro, riscossione delle tasse, conio, ecc.), dirigeva l'intera economia e buona parte dell'amministrazione provinciale. Infatti, è su sua proposta che viene nominata la maggior parte degli intendenti delle province.

Da ciò deriva che una stretta alleanza parentale è l'unica circostanza che può spiegare l'ascesa velocissima di Joseph Lefèbvre e del figlio all'intendenza del Delfinato, poiché la nomina arrivava direttamente da Versailles. A differenza di altri

⁶³ Tale funzione subisce una sola interruzione durante il periodo della cosiddetta Polisinodia (1715-1718). Jacques Necker dirige l'Amministrazione delle Finanze tra il 1776 e il 1781 e fra il 1788 e il 1790, affiancato dal Contrôleurs généraux, ricevendo il titolo di Directeur général du Trésor royal e di Directeur général des finances.

ministeri, il controllo finanziario generale era organizzato collegialmente. Era diviso in diversi dipartimenti, il più importante dei quali era effettivamente diretto dal Controllore Generale. Alla fine dell'Ancien Régime, gli intendenti delle finanze centrali erano sei. Il personale della funzione di controllo generale era relativamente numeroso, soprattutto rispetto a quello di altri ministeri. Gli uffici erano principalmente situati a Parigi, dove i finanzieri erano alloggiati in abitazioni che si trovavano dentro la reggia o subito all'esterno, nell'abitato sempre più grande di Versailles. Con questi il Controllore doveva trattare frequentemente. Il Controllore generale, oltre che a Versailles, aveva uffici anche a Parigi, al Palais Mazarin, rue Neuve-des-Petits-Champs (oggi: Biblioteca Nazionale di Francia e Istituto Nazionale). In questo luogo Joseph doveva recarsi periodicamente come prescrivevano i doveri degli Intendenti generali della provincia.



Altro luogo frequentato da Joseph Lefèbvre e Isidore Lefèbvre. Il grande Palais Mazarin, seconda sede, dopo Versailles, degli uffici del Controllori generali delle finanze. Bibliothèque de France, Gallica BNF. Autore ignoto del XVIII secolo.

Capitolo 11

Joseph-Isidore a Parigi

Andr  Lef bvre (1719-1817), figlio di Jean-Fran ois e iniziatore della linea De Revel,   uno dei personaggi meno conosciuti della genealogia della famiglia. Sappiamo che visse a Parigi e che fu un avvocato e funzionario nell'amministrazione parigina, spos  una donna di Lione, Jeanne Magnard, spostandosi poi in altre citt  tra cui Troyes e infine Parigi. Il memorialista di famiglia sa poco altro di lui. Le prime notizie si reperiscono dopo la Rivoluzione. Certi tratti della sua esistenza ricordano quella di Andr  Lef vre (1718-1768), autore di voci dell'*Encyclopedie* di D'Alembert e Diderot, di cui si conosce pochissimo la vita anche se viene indicata la nascita a Troyes nel maggio 1718 e la morte a Parigi nel maggio 1768. Potrebbe trattarsi della stessa persona visto che nemmeno la Biblioth que Nationale di Parigi, che ha curato una scheda biografica su di lui, sa fondare su argomenti certi la data di morte: non ci sono documenti e la data   riportata "per tradizione" mentre   certa una lista di opere attribuita a un Andr  Lef vre (o Lef bvre la grafia cambia nei libri).⁶⁴ Se non possiamo quindi identificare questo Andr  Lef vre con il figlio di Fran ois, possiamo per  chiederci se il ritratto di un "Lef vre" non possa essere riportato proprio al padre di Joseph-Isidore piuttosto che all'Andr  enciclopedista. Le date collimano, il dipinto viene accostato al letterato di Troyes soltanto per ipotesi (*peut  tre*

⁶⁴ https://data.bnf.fr/fr/10618900/andre_lefevre/

André Lefèvre, si legge nella scheda), ma potrebbe anche riferirsi a un altro personaggio vivente a Parigi ovvero André Lefèbvre (talvolta Lefèvre) de Revel.



Si tratta di André Lefèbvre de Revel?
"Ecole du XVIIIème siècle, Portrait d'un notable
tenant un livre, huile sur toile, marquée Lefèvre".

Joseph-Isidore Lefèbvre de Revel, nato nel 1759, si fece una posizione prima della Rivoluzione e lavorò negli uffici centrali dell'amministrazione a Versailles. Nel corso della sua vita visse anche la perdita di tutto quello che aveva conquistato a causa della Rivoluzione. Questa caduta, dovuta a ragioni storiche insuperabili, lo costrinse a faticare nella seconda metà

della vita nel tentativo di recuperare quanto perduto. Il cugino Charles di 16 anni più giovane prenderà invece la vita come un'avventura e avrà la freschezza di affrontare gravi difficoltà con la forza della giovinezza.

Joseph-Isidore cresce e studia a Parigi e poi, già in giovane età, comincia a lavorare come segretario del conte Jean Baptiste Adéodat Taillepied de Bondy (1741-1822), più volte Prefetto nelle zone centrali della Francia, Ricevitore generale delle finanze prima della Rivoluzione e suo protettore anche negli anni successivi alla Restaurazione.⁶⁵ Dal 1784 al 1789 trascorre in questa mansione gli anni migliori della sua vita: giovane e in promettente carriera – guadagnava bene – viene introdotto negli ambienti dell'amministrazione finanziaria, a Versailles e a Palais Mazarin potendo così sperare in ulteriori avanzamenti.

I due rami Lefèbvre discendenti da François Le Febvre, che si trovavano a Parigi, erano i Rochenu e i Revel e soltanto a inizi anni Novanta, ma comunque durante il periodo della Rivoluzione, si aggiungeranno i fratelli Lefèbvre de Clunière: Charles, Auguste e Noël detto Léon tutti convenuti a Parigi.

André-Isidore precisa che il primo legame fra la famiglia Lefèbvre e una famiglia assai facoltosa e importante, i Récamier, nacque per merito di suo padre che era amico di Monsieur Jacques-Rose Récamier (1751-1830), il banchiere che occupava una splendida casa in Chaussin d'Antin (poi Mont Blanc, 7). La conoscenza fra i due fu favorita da Taillepied de Bondy di cui si conoscono, sua volta, frequentazioni amichevoli con i Lefèvre d'Ormesson che ricorrono in questa storia. Questa

⁶⁵ Si sposò con la nobile Marie Catherine de Foissy (1747-post 1771) da cui ebbe cinque figli. Uno, Pierre-Marie Taillepied, conte di Bondy (1766-1847), durante la Restaurazione diverrà Prefetto della Senna.

amicizia lo aveva convinto a comperare una grande casa con giardino al numero 5, proprio accanto a quella del Récamier. Il fatto che i Lefèvre de Revel e i Récamier abitassero vicino indica un'amicizia intima e la condivisione della stessa classe sociale. Era una zona esclusiva di Parigi dove le abitazioni erano ricche, spaziose, costruite in pietra e mattoni e circondate da grandi giardini. La città vera e propria non era ancora arrivata in questa zona che ancora si confondeva con la campagna pur essendo molto vicina al centro.



Zona d'incrocio fra Rue Lafayette e Rue Chassée d'Antin, dove sorgeva la casa dei Lefèvre. Era una zona di case con giardini qui presa in un periodo antecedente alle edificazioni quando esisteva soprattutto lo Château de Porcherons, al centro. (Gallica BNF).

Al tempo in cui André-Isidore scrisse le sue memorie, iniziate nel 1870, quando era poco più che settantenne, questi due edifici erano già stati demoliti così come lo Château de Porcherons, che si vede al centro dell'acquarello riprodotto sopra. Tutta la zona era cambiata completamente e gli edifici

abbattuti durante i rinnovi urbanistici napoleonici e poi durante gli sventramenti haussmaniani. Esistevano però stampe e disegni che ne ricordavano il profilo e l'aspetto. Su questa zona torneremo.



Il banchiere Jacques-Rose Récamier.

A Parigi viveva anche Joseph Lefèbvre de Rochenu che si sposò con Marie Anne Anselme (morta nel 1808) generando, come sappiamo:

- Marie Anne Lefèbvre (Annette, 1777-1857)
- Honoré Lefèbvre (1777-1818)
- Rose Anne Lefèbvre (Rosanne, 1783-1856)

Anche loro vivevano, come il ramo Revel, nella casa vicina a quella dei Bernard-Récamier. Sebbene siamo meno informati della carriera di Joseph rispetto a quella di Joseph-Isidore, il fatto che le figlie del primo siano cresciute in rue Chassée d'Antin nella stessa casa dimostra che ricopriva cariche simili e altrettanto prestigiose e che le due famiglie occupavano lo stesso stabile in due appartamenti diversi. Il loro è un mondo purtroppo scomparso, anche se siamo in grado di conoscerne i riti che prevedevano passeggiate domenicali, la Messa, i concerti, gli spettacoli e i pomeriggi a chiacchierare sorbendo tazze di cioccolata, allora bevanda molto costosa. Sappiamo dalle memorie di Andrè-Isidore che dal 1785 e sino al 1798 Annette e la sorella maggiore Rosanne frequentarono assiduamente la casa di Juliette Récamier, che aveva stretto amicizia con Jeanne Magnard e Marie Anne Anselme le cognate sposate ai fratelli Lefèbvre. Juliette restava volentieri in loro presenza e si considerava come una zia o una sorella maggiore. Le invitava a giocare nel giardino della sua casa e a prendere cioccolate nell'elegante salotto frequentato da letterati e poeti, giuristi e uomini politici. Quando Rosanne si trasferirà a Napoli, ricambierà il favore ospitando la donna caduta nel frattempo in disgrazia presso Napoleone e successivamente amareggiata anche dai monarchi del periodo

successivo a Carlo X.⁶⁶ Passati i giorni del Terrore, che metteva a rischio le loro famiglie, si era approdati in un'epoca più tranquilla in Francia – non certo nel resto d'Europa – ma non per questo priva di insidie. Annette Lefèbvre discendente dal ramo Rochenu si sposò con Joseph-Isidore de Revel quando il giovane venne nominato Ricevitore Generale.⁶⁷ I due non si sposarono a Parigi ma a Viènn (Isère) nella cattedrale di Saint-Maurice il 20 ottobre 1796, probabilmente per ragioni di sicurezza: Parigi era all'indomani di un colpo di Stato e la situazione politica era tesissima.⁶⁸

Mentre il marito partiva in avanscoperta alla volta dell'Italia, Annette restò a Parigi con la sorella Rosanne e i propri figli, Azélie (1798-1850) e André-Isidore (1799-1887), nati tutti e due a Versailles.⁶⁹ La sorella Rosanne era a quel tempo la fidanzata di Charles-Flavien il cui ricordo – scrive il cugino – conservava amorevolmente nel cuore. Il matrimonio era intrafamiliare perché si trattava di cugini di primo grado ed era ammesso anche dalla Chiesa previa dispensa. Non era poi insolito, in quei tempi, che gli uomini fossero più anziani di almeno una quindicina d'anni rispetto alle donne perché avevano bisogno di consolidare una posizione prima di sposarsi. Azélie viene descritta come vivace, impulsiva e piena

⁶⁶ AB XIX 4480, vol. I, p. 18 e passim, vol. II e passim.

⁶⁷ Pierre-François Pinaud, *Les receveurs généraux des finances, 1790-1865 étude historique: répertoires nominatif et territorial*, Droz, Parigi-Ginevra 1990, p. 84.

⁶⁸ AB XIX 4482, vol. VII, p. 38.

⁶⁹ AB XIX 4480, vol. III, p. 213. Qui André-Isidore precisa di essere nato il 15 pluvioso, Anno II, ovvero il 3 febbraio 1799 a Parigi. E precisa che Léon Lefèbvre è fratello di Charles Lefèbvre. Azélie era nata nel 1798 e morì a 52 anni, il 5 febbraio 1850, AB XIX 4481, vol. V, p. 81. Altre fonti ci dicono che i due si sposarono a Parigi nel 1798, quando lui aveva 39 anni e lei 22.

di talenti. Si sposerà con un avvocato di provincia, Alfred Sylvestre generando una linea familiare lontana da Parigi.

André-Isidore ricorda che non potendo Juliette essere madre giacché per motivi di convenienza economica aveva sposato il proprio padre biologico, si era affezionata ad Azélie e a lui stesso come fossero figli sostitutivi, per questo andavano spesso nella casa di lei o in quella di campagna, poco lontano, a Clichy. Più un castello che una casa, in verità, e dotato di un grande e celebrato giardino circondato da campi, boschetti, canali di irrigazione.



Cattedrale di Saint-Maurice, Viénne (Isère). Qui, il 20 ottobre 1796 si sposarono Annette Lefèbvre e Joseph-Isidore.



Juliette Récamier nel 1805, disegno di François Gérard.

André-Isidore ricorda con nostalgia quel tempo d'innocenza nel quale aveva come compagni di giochi altri bambini in quei luoghi incantati. Ricorda il Teatro dei Serafini, le Ombre cinesi e il Giardino dei Cappuccini poi raso al suolo per edificare Rue de Napoleon. Le giovani Lefèbvre ogni tanto ricevevano la visita dei fratelli Lefèbvre de Clunière che si erano impegnati nella carriera militare o nelle funzioni della

Grand Armée, come Noël, entrato nei servizi segreti a Venezia. Pierre Lefèbvre de Clunière aveva tenuto la propria carica nella Provincia del Delfinato sino a quanto aveva potuto sperando di trasmetterla al figlio maggiore, Charles. Ma non gli fu possibile poiché Grenoble e la zona intorno furono tra le prime, oltre a Parigi, a essere travolte dalla Rivoluzione, con un'avvisaglia nel 1788 a Grenoble e poi con i gravi torbidi del 1792 e 1793 nel Doubs e nella Franca Contea con tribunali rivoluzionari eretti a Besançon e Pontarlier. Per questo, mentre i genitori e altri zii si rifugiavano nella profonda provincia e in campagna, Charles, intraprendente, come i fratelli minori Noël e Auguste si spostò nella capitale. Mentre Noël e Auguste restavano inquadrati nell'esercito, Charles, che ne era uscito, viveva probabilmente in qualche appartamento in affitto o presso qualche amico, anche se a proposito non abbiamo notizie, e frequentava la casa delle sorelle Lefèbvre sue cugine. Buon conoscente del Récamier era Henri Lefèvre d'Ormesson che, pur non essendo più Ricevitore generale, manteneva affari e qualche carica a Parigi.

Il giovane Charles, dopo l'esperienza militare, si era dedicato al redditizio commercio della sussistenza dell'esercito francese in campagna, ma senza farsi inquadrare nei ranghi ufficiali della sussistenza così da avere più libera manovra, in questo modo riuscì a mettere via cospicue somme prima di sposarsi. Si legò alla cugina Rosanne sino a fidanzarsi aiutato anche da Annette che vedeva con favore il matrimonio della sorella con Charles.

Gli abitanti della casa Chaussée d'Antin riuscirono a passare indenni attraverso la sanguinosissima Rivoluzione sino alle fasi del Consolato e dell'Impero rimanendo sempre vicini all'alta società parigina che, nel caso degli amministratori, fu meno colpita dalle stragi della ghigliottina

rispetto a quanti si impegnarono attivamente in politica. Per questo motivo possiamo seguire i loro racconti anche nel quindicennio 1793-1808, quando crebbe l'ultima generazione che li vide tutti assieme in quella grande casa che veniva pian piano circondata da altre dimore mentre la campagna spariva.



Il Théâtre des Séraphines a Parigi dove si davano spettacoli per bambini. Annette e Rosanne Lefèvre – e poi il figlio della prima, André – ci andavano accompagnate da Juliette Récamier e da una ricca compagnia di bambini dell'entourage del banchiere Bernard, di Madame de Staël e dei Lefèvre d'Ormesson.

Prima della Rivoluzione Joseph-Isidore possedeva anche una bella casa di vacanze che viene nominata dal figlio, anche se non specifica la località. Dice che veniva frequentata dalla moglie Annette e dalla sorella Rosanne e che lui faceva avanti e indietro fra la campagna e Parigi sulla sua *cabriolet* lucente tirata da un cavallo. Considerando il contesto possiamo

indovinare che fosse vicino a Clichy dove la Récamier aveva un palazzo che era una vera e propria reggia, dove invitava i Lefèbvre delle varie generazioni. Tra i giovani che frequentavano la famiglia c'erano August Simon Bérard (1783-1851), figlio di quel Thomas Simon Bérard che era stato ghigliottinato nel 1794, e Aurore Leblanc, figlia di un alto burocrate del tesoro.



August Simon Bérard (1783-1851).

Uno dei luoghi particolarmente cari alla famiglia Lefèbvre erano, secondo André-Isidore, i giardini del Convento dei Cappuccini a Place Vendôme, che confinavano con la zona delle abitazioni di Chassée d'Antin. Il convento e i suoi giardini verranno abbattuti sotto l'Impero nel 1806 per far posto alla Rue Napoleon divenuta in seguito Rue de la Paix. Loro fecero in tempo a vivere e godere di questi magnifici

giardini prima di quei drastici cambiamenti. Del grande edificio dei Cappuccini sopravvive oggi la facciata arretrata mentre sono stati eliminati i corpi avanzati.



Il Convento dei Cappuccini e i giardini aperti al pubblico frequentati da due generazioni di Lefèbvre, poi abbattuti nel 1806.
Museo Carnevalet.

Capitolo 12

Clichy e Rue Mont Blanc

Per comprendere le parentele occultate dei Lefèbvre de Clunière bisogna tornare a studiare la vita che questi conducevano a Parigi, tra Rivoluzione e primo Impero, in particolare la vita dei due rami Clunière e Rochenu e tornare sulla figura della Récamier. Come sappiamo, da circa 30 anni a Parigi si erano trasferiti diversi membri della famiglia Lefèbvre dei rami Rochenu e Revel. Le loro conoscenze nell'amministrazione centrale lascia aperta l'ipotesi che questi due rami di Lefèbvre, dopo un processo di provincializzazione, dovuto alle cariche ricoperte in Franca Contea, Delfinato e Grenoble del ramo Clunière, si siano ricongiunti a Parigi dove esisteva un altro ramo, più potente, una parentela che risaliva a fine secolo XVII. Dei Lefèvre d'Ormesson i Lefèbvre de Clunière adotteranno, di fatto, il blasone nel 1854 dando un chiaro segnale di parentela, per quanto lontana nel passato.

Il cugino Joseph-Isidore, di 16 anni più anziano di Charles, fu prodigo di consigli e generoso nel procurare contatti al giovane. In quel periodo lavorava nell'amministrazione della sussistenza con Taillepied de Bondy e Pierre Lagarde ed era ben introdotto negli ambienti finanziari e governativi della capitale. Così presentò il giovane all'ex burocrate e banchiere Jean Bernard (?-1828). Un fratello di Charles, Jean-François Lefèbvre (1781-1850), già lavorava negli stessi ambienti affollati da burocrati reali che, per la loro competenza, erano

utilizzati anche nell'amministrazione napoleonica. Quando sia iniziato l'incarico di Jean-François di preciso non lo sappiamo, ma sicuramente dopo la Rivoluzione e verso la fine del XVIII secolo.

Jeanne-Françoise Julie Bernard, più conosciuta come Madame Récamier, era nata nel 1777 a Lione ma la sua famiglia si era trasferita a Parigi quando era bambina. La sua conoscenza di Joseph-Isidore, Honoré (Léon) e August Lefèbvre era dovuta al fatto che erano nello stesso ramo nel quale lavorava il padre, Bernard, dirigente delle finanze reali e alto burocrate nell'amministrazione fiscale. Joseph-Isidore lavorava presso la Banque Récamier, oltre ad abitare vicino alla dimora di famiglia, e questo spiega, come abbiamo visto, perché anche i Lefèbvre de Clunière andarono a vivere lì.



Jeanne-Françoise Julie Bernard,
più conosciuta come Madame Récamier.

Benché ancora ricco, Bernard era caduto in disgrazia nel 1789 e quella che molti pensavano fosse sua figlia, Juliette, era stata data in sposa al banchiere Jacques-Rose Récamier (1751-1830), di 26 anni più anziano, ma che era, come si è detto, il suo vero padre. Usando la copertura del matrimonio – era nata da una sua relazione con la moglie del banchiere Bernard, Julie Matton – la ragazza ricevette i suoi cospicui beni. Il Récamier acquistò nel 1798 due grandi edifici in Rue du Mont Blanc, già proprietà di Jacques Necker (1732-1804), Ministro delle finanze di Luigi XVI, che fu sostituito, nell'ultima fase rivoluzionaria, anche da Lefèvre d'Ormesson. Il Necker, quando si ritirò a Coppet, in Svizzera (Vaud), lasciò a condizioni di favore la grande casa all'amico Récamier.



L'hôtel de Montmorency, rue de la Chaussée d'Antin poi Rue du Mont Blanc prima della metà del XVIII secolo. In questa via sorgeva la casa dei Récamier e dei Lefèbvre.

Palazzo Necker oggi non esiste più. Anch'esso era stato edificato nel 1775 in via Chaussée d'Antin su disegno dell'architetto Mathurin Cherpitel (1736-1809). Era una via tranquilla ed elegante, circondata da giardini cintati e da case prestigiose, vicino alla magione dei Montmorency e a quella di altre grandi famiglie di Francia. Necker l'aveva poi ampliata con un altro edificio che dava su una strada che portava in un *cul-de-sac* alla via *Basse-du-Rempart*. La dimora del Ministro, dopo l'acquisto, fu decorata dall'architetto Louis-Martin Berthault, che fu tra i creatori dello stile Impero e dei mobili e accessori in stile «étrusque».

Vendette tutto nel 1798, come detto, a Jacques-Rose Récamier. Più tardi la proprietà passerà al banchiere François Mosselman. Il nome Rue du Mont Blanc fu dato alla via durante il periodo napoleonico, ma la trasformazione edilizia definitiva fu molto successiva alla metà del secolo XIX. Sino al 1798 aveva dominato la scena in quella via soprattutto Madame de Staël, prima e dopo il matrimonio. Il suo salon politico e letterario rimase a Parigi sino al 1805 quando si trasferì a Coppet poiché espulsa da Napoleone.

Quanto a Juliette, l'allora giovane e bellissima donna, ammirata, colta e gran conversatrice, godeva di grande ricchezza anche da parte della madre, figlia di un banchiere parigino.⁷⁰ Legata a un matrimonio necessariamente bianco, si

⁷⁰ Sulla storia della Récamier può essere utile AB XIX 4481, vol. V, *passim* pp. 111-207, un racconto vivo e documentato che proviene dalla penna di André-Isidore Lefèbvre nel quale, probabilmente, il memorialista ha riportato racconti di prima mano uditi da chi la Récamier aveva conosciuto bene. Una biografia intellettuale della donna ancora interessante è Édouard Herriot, *Madame Récamier et ses amis*, Plon-Nourrit, Parigi 1909; mentre uno studio biografico recente di sintesi è Françoise Wagener, *Madame Récamier 1777-1848*,

concedeva degli amanti, i più famosi dei quali furono René de Chateaubriand (1768-1848) e Pierre-Simon Ballanche (1776-1847) anch'essi frequentatori del *salon* di Rue Chaussée d'Antin e conoscenti, a loro volta, dei Lefèbvre e dei Lefèvre d'Ormesson. Charles, quando si stabilirà a Napoli facendo fortuna, inviterà Juliette e Ballanche nella sua dimora sulla Riva di Chiaia.



Rue Chaussée d'Antin, 1845. Le case in cui abitarono le famiglie Lefèbvre erano quelle sulla sinistra. Dietro, i grandi giardini che verranno poi eliminati.

Con la cordialità e la capacità che la distinguevano di comprendere le forme della cultura più adatte del periodo, gli artisti, i poeti e i letterati, riuscì a far diventare la sua casa il centro del gusto e della cultura parigina del momento. Fu lei a riunire la *société galante* nel *salon* più importante della Parigi del tempo, erede dei tanti salotti cinquecenteschi e secenteschi raccontati da Benedetta Craveri ne *La civiltà della conversazione*, nei quali si decidevano carriere e matrimoni,

Flammarion, Parigi 2001 (1990).

disgrazie e fortune, durante l'Ancien Régime. Altrettanto frequentato era il suo salotto nel castello di Clichy. In questi luoghi dove si ritrovavano finanzieri, nobili, politici, scrittori e artisti, si forgiò l'arte del Direttorio e lo stile Impero.



Madame Récamier, di Jacques-Louis David
(particolare). Museo del Louvre.

La stessa Récamier si abbigliava «à la grecque», diffondendo quella moda dell'antico che era parte della politica culturale del nuovo cesarismo napoleonico. L'anno 1800 segnò l'apogeo di Jacques Récamier, nominato Régent de la Banque de France. Subito dopo, sia lui che gli altri ex monarchici frequentatori del salotto (come Adrien de Montmorency), caddero in disgrazia.

Per circa 12 anni, dal 1796 al 1808, il *salon* di Madame Récamier fu il centro mondano di Parigi, dove si creavano amicizie d'affari, si facevano alleanze politiche e si combinavano matrimoni. Figli e nipoti di Pierre se ne avvantaggiarono stringendo amicizie che sarebbero state loro utili per tutta la vita. E qui si osserva, nella famiglia Lefèbvre, un comportamento caratteristico dei gruppi familiari che ascendono e tendono a diventare dinastie: la capacità di creare legami duraturi con ambienti altolocati e di trasmettere di generazione in generazione il valore della pratica del mantenere buone relazioni. Sappiamo che, fra gli altri, il *salon* era frequentato da esponenti della famiglia Lefèvre d'Ormesson, da Pierre Lagarde con il quale un Lefèbvre lavorò a lungo, e dai marchesi Raigecourt il cui figlio anni dopo sposerà la figlia di Charles Lefèbvre, oltre che dai Necker, Montomrency, Chateaubriand e dal banchiere Bernard. L'ambiente che contava, nella Parigi del tempo (una città di circa 500.000 abitanti), era piuttosto piccolo se misurato con il metro di oggi, perché piccolo era il mondo della nobiltà e dell'alta burocrazia. I Lefèbvre riuscirono a entrare con abilità e *savoir-faire* proprio nel cuore di quel mondo del quale erano stati, in un ramo della loro famiglia, esponenti provinciali e in altri rami insediati a Parigi, esponenti dell'amministrazione centrale.



La dimora dei Lefèbvre a inizi XIX secolo sorgeva qui:
Rue Chaussée d'Antin.

Quell'atmosfera dorata, quel senso di potenza e stabilità che si erano mantenuti a Parigi anche all'inizio del Consolato e dell'Impero, si dissolse nel 1805 per molta gente dell'ambiente finanziario, quando diverse banche fallirono e la situazione del credito francese precipitò a causa del protrarsi delle guerre di Napoleone e anche del blocco continentale imposto principalmente dall'Inghilterra. Arrivò così il fallimento e la rovina della rete nella quale Joseph lavorava. Il fallimento del Récamier, «banchiere rinomato per la sua probità», scrive lo storico Thiers «produsse la sensazione più terribile», perché egli soccombette «vittima delle circostanze più che per la sua condotta finanziaria».⁷¹ Il padre di André-Isidore, che era in

⁷¹ Adolphe Thiers, *Histoire du Consulat et de l'Empire*, I, Pauline Parigi

quel periodo un funzionario della banca, venne trascinato nel gorgo. Il biasimo che travolse Récamier travolse anche lui che fu costretto, dopo vari tentativi di trovare un'occupazione consona alla sua precedente importanza, a espatriare «per cercare, in suolo straniero, dei mezzi di sussistenza che mancavano ormai sul suo suolo natale». ⁷² Queste dinastie bancarie sarebbero state poi sostituite in gran parte dal potere dei Rothschild, che finanziarono i regni della Restaurazione. La Récamier sarà definitivamente bandita da Parigi nel 1811. Tornerà nel 1814 dopo l'abdicazione dell'imperatore e dimorerà in una casa vicino a Palazzo Reale. Le sorelle Annette e Rosanne Lefèbvre rimasero amiche tanto di Madame de Staël quanto di Madame Récamier per tutta la vita delle due donne che sarebbero morte l'una nel 1817 e la seconda nel 1849. ⁷³

Ma torniamo nell'epoca precedente, quando Juliette invitava le sorelle Lefèbvre, Rosanne e Annette, ancora giovinette, con i loro genitori, nel grande palazzo di Clichy dove restavano ospiti per giorni, in un ambiente che nelle memorie di chi lo vide, e per ciò che sappiamo, fu splendido. Osservando piantine del tempo possiamo vedere com'era al tempo di queste frequentazioni: un giardino grande, alla francese, che scendeva da nord a sud, con fontane, giochi d'acqua, laghetti con prolungamenti anche negli altri tre lati. Lo château al centro del parco fu affittato dai Récamier dal 1796 al 1806. In seguito, ceduto al marchese de Lévis che lo vendette a un promotore immobiliare senza scrupoli che

1855, p. 129.

⁷² AB XIX 4480, vol. I, p. 29.

⁷³ Oltre a queste due figlie, Lefèbvre "de Rochenu" ebbe dalla moglie anche un maschio, Auguste Lefèbvre, morto ancora giovane nel 1826 a Perrière. AB XIX 4481, vol. VI, p. 42.

avrebbe frazionato parco e terreni in lotti e demolito l'edificio centrale rivendendo le sue pietre e i marmi: per questo fatto oggi non sopravvivono vestigia di un edificio che fu definito magnifico. I suoi giardini si estendevano dalla rue Martre alla Rue Paris, arrivando sino al boulevard Victor Hugo. Si può quindi comprendere la meraviglia e la dolcezza dei ricordi delle sorelle Lefèvre.

Se il castello di Clichy è andato perduto, è ben ricordato ancora il salotto di Mme. Récamier. A Clichy, i pasti venivano accompagnati da esibizioni musicali e di danza e i convitati, come era stato costume nei secoli passati, non disdegnavano neppure di improvvisare farse. Il libro *Mémoires sur la vie privée de Napoléon, sa famille et sa cour* del primo valletto di camera dell'Imperatore, Louis Constant Wairy, racconta un famoso aneddoto.⁷⁴ Un giorno era stato invitato al palazzo il “selvaggio de l'Aveyron” accompagnato dal signor Itard, che era stato colui che aveva cercato di recuperarlo, facendogli da precettore e da benefattore. Il “selvaggio” era un ragazzo che era stato abbandonato in giovane età nelle foreste dell'Alvernia ed era sopravvissuto per molti anni mangiando frutti, vegetali e animali, ma non parlava, riusciva solo ad articolare qualche parola gutturale. La visita del *sauvage* al castello di Madame Récamier avvenne agli inizi del XIX secolo. Attirato dalla varietà e dall'abbondanza di cibo, che iniziò a divorare con avidità, il giovane si preoccupava poco dei presenti. Quando il dolce fu servito e lui ebbe riempito le sue tasche di prelibatezze, scivolò via e uscì dalla sala da pranzo mentre tutti venivano distratti da un'accesa discussione

⁷⁴ Louis Constant Wairy, *Mémoires sur la vie privée de Napoléon, sa famille et sa cour*, Garnier, Parigi 1830, vol. III, p. 48.

tra La Harpe e l'astronomo Joseph Lalande, a proposito delle opinioni atee di quest'ultimo e del gusto singolare che gli faceva mangiare ragni. Improvvisamente un rumore proveniente dal giardino fece scattare Itard fuori dal salone: vide il ragazzo correre nel prato del castello parzialmente spogliato dei suoi vestiti. Giunto all'ampio sentiero del parco, piantumato con grandissimi castagni, si strappò in due l'ultima veste e si arrampicò sull'albero più vicino con la leggerezza di uno scoiattolo, sedendosi tra i rami.

Poche pagine dopo, viene descritta l'atmosfera rurale di Clichy dell'epoca. Un giorno, Madame Récamier suggerì di fare una passeggiata nel villaggio. Dopo alcune deviazioni, il gruppo fu attirato dagli accordi di un piffero, di un violino e di un tamburello che li portò verso la sponda del fiume dove, in una taverna, si festeggiava un matrimonio. Questi fatti avvennero proprio negli anni in cui i Lefèbvre de Rochenu e i Lefèbvre de Revel frequentavano il castello. Nel gruppo numeroso di invitati citato da Wairy c'erano anche loro? Ci piace pensarlo.

La strategia del 18 brumaio viene dunque progettata a Clichy e Jacques-Rose Recamiér concede un prestito a Napoleone Bonaparte. Il colpo di Stato riuscirà e premierà i cospiratori con grandi promozioni: Napoleone passerà da generale a Primo Console, Luciano Bonaparte diverrà Ministro degli interni e Jacques-Rose otterrà un posto di Direttore della Banque de France. Quanto a Juliette, il suo destino sarà più umile.



Il salon di Madame Récamier dove nel 1799 si decise il colpo di Stato del 18 brumaio.

Ella dopo qualche anno inizierà a mostrarsi apertamente in disaccordo con l'autoritarismo dell'Imperatore, un sentimento condiviso dalla maggior parte degli invitati al suo *salon*, tra i quali si contavano vari monarchici.



Il salon di Madame Récamier a Clichy.

Napoleone viene incoronato Imperatore nel dicembre del 1804 e cominciò a guardare con sospetto quanti simpatizzavano con la dinastia dei Borbone. La Récamier cadde in disgrazia per avere rifiutato ben quattro volte di accettare un posto di dama d'onore alla corte di Napoleone. Venne considerata un'offesa da parte di colui che aveva strappato la corona ferrea, che era stata di Carlo Magno, dalle mani del Papa. Lei prese quell'offerta come avances dell'Imperatore che voleva fare della donna la propria amante o una dama del suo entourage.

A portare questo desiderio dell'Imperatore alla dama fu incaricato il ministro Fouché che si recò a Clichy in carrozza e un seguito di soldati chiedendo udienza per parlarle di persona. Quando lei rifiutò, e lui di certo non se lo aspettava, si adirò nonostante la donna avesse addolcito la sua risposta con ogni precauzione oratoria. Fouché scoppiò in una manifestazione violenta e villana di collera e si mise a urlare impropri contro

la donna lasciando Clichy per non più tornare, come scrisse Amélie Lenormant, la figlia adottiva di Juliette. Da quel giorno del 1805 il *salon* venne proibito agli amici di Napoleone, e molti dei suoi frequentatori nel corso dei mesi e dei tre anni successivi se ne andranno. Alcuni amici, assieme ai loro familiari, vennero esiliati da Parigi da Bonaparte non perché colpiti direttamente da provvedimenti ma perché facevano parte di un gruppo che veniva colpito nei suoi membri più illustri a cui vennero tolte le cariche.⁷⁵ Fra coloro che vennero colpiti indirettamente c'erano gli amici della Récamier, come Joseph-Isidore Lefèvre. Nonostante ciò, per alcuni anni la situazione non precipitò ma il terreno si faceva sempre più insidioso. La donna resistette nella casa di Rue de Montblanc. Faceva ancora parte di un mondo dorato, ma politicamente meno influente che comprendeva, tra gli altri, i letterati Chateaubriand e Ballanche.

Le memorie di André-Isidore attestano che suo nonno, André (1719-1817), morto a Primarette all'età veneranda di 98 anni nella tenuta di La Perrière, ebbe incarichi importanti presso la corte di Luigi XVI, a Versailles, e che si spostò nel Delfinato già dopo la Rivoluzione per fare una vita ritirata e sottrarsi al rischio di essere oggetto di violenza rivoluzionaria. I Lefèvre d'Ormesson di quella generazione avevano come loro personalità di spicco il potentissimo Henri Lefèvre conte d'Ormesson (1751-1808) che svolse il suo incarico di Ministro delle Finanze fra Necker e Calonne nel 1783. Dopo la morte di questi André dovette andarsene da Parigi mentre la famiglia Lefèvre (nei rami Rochenu, Revel e Clunière) preferì

⁷⁵ Amélie Lenormant, *Souvenirs et correspondances tirés des papiers de Mme Récamier*.

spostarsi in Italia e in parte nella provincia francese. Tuttavia, come si è detto, di tempo in tempo tornava a Parigi. Il figlio di Henri, Henri François de Paule Lefèvre d'Ormesson (1785-1858) sposò nel 1807 Henriette Ernestine de Grouchy (1787-1866) offrendo una grande festa a Parigi a cui furono invitate centinaia di persone. I De Grouchy servivano l'Imperatore in quanto erano anche una dinastia militare. Henri d'Ormesson, dopo gli arresti cui era stato sottoposto dai funzionari del regime del Terrore sino all'ottobre 1794, aveva ripreso le sue funzioni di amministratore municipale e di funzionario del dipartimento di Parigi svolgendo un incarico tecnico e tenendosi lontano da questioni politiche.

Nel 1794, però, era stato ghigliottinato un membro della famiglia Lefèvre d'Ormesson, Louis François (1753-1794) figlio del vecchio Presidente del Parlamento di Parigi, Louis Lefèvre d'Ormesson (1718-1789). Deputato al parlamento protestò contro gli atti dell'Assemblea costituente venendo arrestato come realista nel dicembre del 1793, portato davanti al Tribunale rivoluzionario fu condannato a morte per aver firmato una protesta contro la soppressione dei parlamenti provinciali il 20 aprile 1794.

Difficile poi pensare che non ci sia un collegamento fra la morte di Henri Lefèvre d'Ormesson ancora a capo di un importante branca dell'amministrazione delle imposte avvenuta nel 1808 e la decisione di allontanarsi da Parigi presa da vari membri della famiglia Lefèvre de Clunière, de Revel e de Rochenu nello stesso anno.⁷⁶ La data del 1805

⁷⁶ Serge de Maistre, *Henri IV d'Ormesson, contrôleur général des finances*, Lacour-Ollé, Nîmes, 2018; Françoise Mosser, *Les Intendants des finances au xviii^e siècle. Les Lefèvre d'Ormesson et le "département des impositions" (1715-1777)*, Droz, Ginevra-Paris, 1978.

(allontanamento dalla corte di Napoleone della Récamier e fallimento delle banche di Bernard) e la data del 1808 (morte di Henry d'Ormesson) furono importanti. I fallimenti del 1805 segnarono un punto di rottura fra la vecchia e la nuova Francia.

Capitolo 13

Un'epoca difficile (1792-1808)

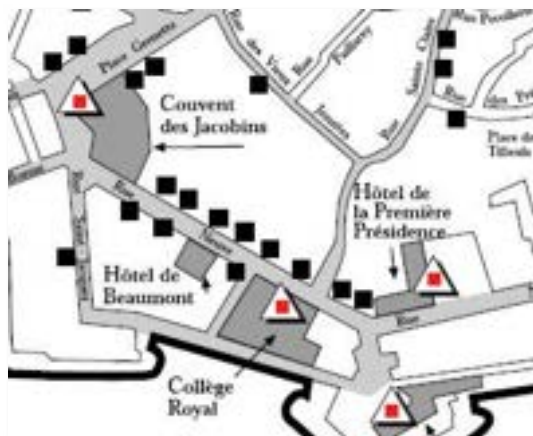
Torniamo dunque a Charles Lefèbvre e seguiamo più da vicino la sua carriera e i suoi spostamenti con nuove notizie rispetto a quelle contenute in altri libri in cui il personaggio compare. Come sappiamo, il ramo de Clunière stabilito nel Delfinato si era spostato verso la capitale soltanto a fine secolo per riprendere contatto con altri rami familiari rimasti a Parigi. Tutti discendevano dai figli di Joseph e Marie Anne Sibille. L'ultimo a fare questo spostamento fu Charles. Durante tutto il decennio Novanta i Lefèbvre vissero nella grande casa di Rue Chassée d'Antin suddivisa in appartamenti.

A Grenoble le prime avvisaglie si erano avute il 7 giugno del 1788 quando una folla assalì le truppe di Luigi XVI in quella che ancora oggi viene ricordata come la *Journée des Tuiles*, la giornata delle tegole. A seguito dei tumulti, il 21 giugno furono organizzati gli Stati Generali del Delfinato considerati l'inizio vero e proprio della Rivoluzione, quando fu decisa la fine del Parlamento di Grenoble e dei suoi privilegi reali e, al contempo, abolite le cariche dei funzionari che l'amministravano comprese, dunque, quelle dei Lefèbvre. Questi fatti, che intendevano porre fine ad alcuni privilegi sottoponendo all'attenzione del Re alcuni problemi, presero una piega che nessuno dei primi rivoltosi avrebbe immaginato poiché travolsero tutto il mondo che questi conoscevano.



I luoghi dei tumulti di Grenoble del 1788, con segnate (i quadrati neri) le abitazioni delle persone che lavoravano al parlamento. C'è anche la casa che i Lefèvre possedevano a Grenoble in Rue de la Réunion quando una parte della famiglia aveva iniziato ad abitare a Besançon in Rue Neuve.

La contromossa reale intendeva, in sostanza, cancellare una parte dell'autonomia amministrativa che era tradizionalmente conferita a quella parte di Francia. Negli anni successivi, tuttavia, caratterizzati da ricorsi e contese legali fra lo Stato centrale e l'amministrazione locale, parte dei burocrati che formavano il nerbo dello Stato in Provincia continuarono a lavorare come se il Regno dovesse continuare. Durante i tumulti del 1788 la folla fece dimostrazioni violente sotto le case di molti funzionari che lavoravano al parlamento. Tra le case prese di mira c'era anche quella dei Lefèvre perché sistematicamente tutti i funzionari del Parlamento furono sottoposti a insulti o maltrattamenti nelle loro case, uno dopo l'altro.



Questo stato di interregno fra il vecchio e il nuovo regime durò sino alla fase del Terrore, il 1793, che inaugurò la stagione più violenta, portando alla morte d'innumerabili persone, sconvolgendo vite e carriere. Nel corso di quel terribile anno decine di impiegati e alti funzionari della monarchia furono uccisi, prelevati dalla folla dalle loro case uno a uno. Dunque, l'abbandono di Grenoble era più che giustificato. Questo è il motivo per cui Pierre Lefèvre si spostò a Besançon dove la famiglia aveva una casa a Rue Neuve e dove crebbe le figlie più giovani da solo, con l'aiuto di governanti, dopo la morte della moglie avvenuta nel 1795. Apparentemente, il suo status patrimoniale – diversamente da quello sociale – non subì tracolli. In quel periodo era già un pensionato e tale pensione non gli fu revocata. Charles invece partì per servire nell'Armata e certamente fu seguito dai fratelli minori Honoré, August e François "Léon" Noël. L'ultimo, come vedremo, restò ufficiale almeno sino al 1808 a

Venezia, mentre è meno chiara la carriera di Auguste e Honoré che ritroveremo sotto la Restaurazione come funzionari dell'amministrazione centrale.

Pierre, dopo la morte della moglie, visse nell'agiatezza gli ultimi anni della sua vita recidendo i suoi legami con Grenoble divenuto luogo poco sicuro per i rappresentanti dell'ex amministrazione reale. Dalla città, conosciuta per la sua adesione agli ideali rivoluzionari e il suo «progressismo», provenivano esponenti fortemente radicali del regime rivoluzionario, come Jean Joseph Mounier (1758-1806) e Antoine Barnave (1761-1793). Quest'ultimo, nella sua attività politica, attaccò la Monarchia, le istituzioni, il clero, la Chiesa ma anche i Parlamenti provinciali e i suoi funzionari minacciandoli di morte.

Con la dittatura degli anni 1793-1794 si rinsalda la linea gerarchica tra Parigi e la periferia e le amministrazioni dipartimentali. La legge del 14 frimaio Anno II conferisce una supremazia assoluta alla Convenzione, cuore dell'applicazione della legge rivoluzionaria in tutte le parti del territorio nazionale e semplifica la linea esecutiva attribuendo ai distretti funzione politica. I rappresentanti del popolo in missione nei dipartimenti sono in grado di sanzionare rapidamente le violazioni del principio gerarchico grazie ai poteri eccezionali di cui la convenzione li ha investiti. Con il Consolato, dal 1796, verranno rimossi altri due ostacoli alla politica rivoluzionaria: l'elettività e la collegialità delle amministrazioni locali. Questo significava, per una famiglia come i Lefèbvre, la perdita di ogni sicurezza e ruolo in Provincia mentre si mantenevano speranze a Parigi.⁷⁷ Da qui l'avventura di vari

⁷⁷ Stefano Mannoni, *Une et indivisible. Storia dell'accentramento amministrativo in Francia, vol. I: La formazione del sistema (1661-*

membri della famiglia dentro la nuova amministrazione rivoluzionaria, con missioni all'estero; e in secondo luogo con il recupero, dopo la sconfitta di Napoleone e la restaurazione monarchica nel 1815, di coloro che erano rimasti fedeli alla corona e che vennero reinseriti nella nuova amministrazione post Restaurazione. Nelle fasi successive alle leggi del 14 frimaio e del Consolato, saranno importantissime, come già detto, le relazioni di rete ancora presenti nella capitale mentre quelle che si erano formate in provincia vennero cancellate.

Nel 1793, non vedendo un futuro nella continuazione del lavoro di famiglia, Charles si arruolò, o fu costretto ad arruolarsi – in quei tempi la differenza era sottile – nella Garde Nationale del Doubs, regione interna della Franca-Contea. Si trattava di una milizia «borghese» cui si aderiva su base volontaria o per coscrizioni forzate.⁷⁸ In un momento in cui tutto sembrava messo in discussione le armi e l'avventura diventavano un campo di affermazione possibile. Secondo Achille Lauri, approssimativo biografo novecentesco, primo a tentare una biografia di Charles ma avvalendosi di scarse e imprecise informazioni, il giovane decise di arruolarsi perché fu «trascinato dagli avvenimenti politici della Francia», il che fa pensare a una necessità di qualche tipo o alla coscrizione.⁷⁹

A 18 anni di età, nominato capitano, fu impegnato in almeno una campagna del comandante di battaglione Charles-Antoine Morand (1771-1835), futuro aiutante in campo di Napoleone e nativo anch'egli di Pontarlier (secondo altri di Montbenôit, 14 chilometri a Nord di Pontarlier). Questi era un

1815), Giuffrè, Milano 1994, p. 458.

⁷⁸ Roger Dupuy, *La Garde nationale, 1789-1872*, Gallimard, Parigi 2010.

⁷⁹ Achille Lauri, *Carlo Lefebvre e l'industria della carta nella Valle del Liri con un'appendice sul castello di Balsorano*, Sora 1910, p. 3.

lontano cugino di Charles per parte della famiglia della madre, i Maillard. Secondo Achille Lauri, il giovane «si distinse nelle campagne belliche» e durante l'assedio di Mayenne (Maine e Loira) si guadagnò, per il suo coraggio, una sciabola d'onore.⁸⁰ Lauri non fornisce altre informazioni ma, significativamente, le sue parole sono identiche a quelle riferite da André-Isidore Lefèbvre nelle sue memorie inedite. Quest'ultimo, a sua volta, afferma di aver appreso questi fatti dai racconti riferiti a voce dallo zio Charles, il quale li trascrisse di proprio pugno in un diario, un «libro di famiglia» di cui si è già parlato. La fonte dunque è Charles stesso. Il Lauri afferma di aver letto queste notizie sempre nel «grosso libro» conservato a Balsorano prima del 1910. Molte vicende catastrofiche si succedettero al castello di Balsorano nella prima metà del secolo XX, dove il libro di Charles veniva custodito sino a quando andò perduto quando il castello crollò in parte per il Terremoto del 1915 e fu danneggiato da un incendio.⁸¹

Torniamo dunque alle vicende guerresche del giovane Charles. Secondo André-Isidore, Charles, appena arruolato fu immediatamente nominato capitano di una Compagnia di Volontari del Doubs, Franca Contea, nelle fila del battaglione

⁸⁰ *Ibidem*. Il termine “sciabola d'onore” indica un particolare tipo di onorificenza militare “fuori ordinanza” conosciuta anche come “arma d'onore”. Sono armi particolari che ufficiali o gruppi di militari conferiscono a un soldato o ufficiale che si sia distinto per qualche particolare ragione o per fatti d'arme di rilievo. Sono caratterizzate da fattura più elegante della media e da materiali di alta qualità. Questa tradizione, un tempo in uso nei principali eserciti europei o americani, si è persa nel corso del XIX secolo (anche per il cambio degli equipaggiamenti) ed è stata oggi soppiantata dall'istituzione di ordini e decorazioni più “uniformi” come stelle, medaglie, mostrine.

⁸¹ Non è stato possibile trovarne traccia in alcun archivio pubblico o privato tra Roma, Sora, Isola del Libri e nemmeno nella disponibilità dei discendenti di Charles Lefèbvre.

comandato da Morand. Questi sarebbe divenuto un generale di lungo corso delle armate francesi. In questa fase, durante la campagna in Germania, sostenne un assedio dal 14 aprile al 23 luglio del 1793 a Magonza, assedio a cui partecipò anche Charles.⁸²



Il generale Charles Antoine Morand,
imparentato con i Lefèvre per parte materna, Maillard.

La città venne assediata per tre mesi dai Prussiani e dagli Austriaci e infine ci fu la resa delle truppe francesi. L'armata francese assediata a Magonza venne liberata dai prussiani dietro la promessa di non attaccare più le armate straniere. Essa giunse a Nantes il 6 settembre 1793, sotto il comando del generale Kléber.

⁸² AB XIX 4482, VII, p. 47.



Schema dell'assedio di Magonza,
a cui partecipò Charles Lefèbvre. Aprile-luglio 1793.

Il valore in battaglia valse a Charles il conferimento della sciabola d'onore, ma subito dopo aver ottenuto questa onorificenza – si parla forse di settimane – fu denunciato da un Rappresentante del popolo di nome Merlin. Imprigionato, viene condotto a tappe forzate sino a Besançon per rendere conto al Tribunale Rivoluzionario locale della sua condotta civica, e non della condotta militare altrimenti sarebbe stato giudicato da un Tribunale Militare. Bisogna ricondurre questo episodio all'atmosfera esagitata del periodo rivoluzionario: Charles probabilmente non si era del tutto adeguato al nuovo codice dei *citoyens* rivoluzionari e inoltre a Besançon era presente la sua famiglia. Avevano scoperto che aveva servito il Re? Qualunque sia stata l'accusa che gli fu rivolta, riuscì a difendersi e fu rilasciato, scrive il Lauri, «per acclamazione».

Malgrado l'insistenza del suo amico Morand, che lo voleva al suo fianco nell'esercito, rinunciò alla carriera militare probabilmente per un punto d'onore.⁸³

Il termine Tribunale Rivoluzionario (Tribunal Révolutionnaire) non si riferisce a un'istituzione generica ma a un vero e proprio tribunale istituito a Parigi il 10 marzo del 1793 alla Conciergerie per volere di Georges Jacques Danton, che sino al 31 maggio 1795 emise oltre 2727 sentenze di condanna a morte, oltre la metà dei casi che trattò. Una riguardò come abbiamo visto Louis François Lefèvre d'Ormesson ghigliottinato nel 1794. Charles fu portato di fronte allo stesso tribunale parigino alla fine del periodo di esistenza di questo, sciolto il 31 maggio 1795.⁸⁴ Fece parte di quel 40% di accusati che riuscirono a scampare a una condanna a morte e a una minoranza ancora più esigua che scampò del tutto a una condanna. Finito il pericolo, e proscioltto da ogni accusa, rimase per qualche tempo nella casa di Chassée d'Antin e poi ottenne, come i fratelli, incarichi delicati: per i successivi 13 anni sarà un amministratore civile di grado sempre più alto.

Questi episodi di accuse e processi non erano infrequenti nel clima rivoluzionario, bastava che un soldato rinunciasse ad uccidere qualcuno invisso ai commissari rivoluzionari o mostrasse remore a dissacrare una chiesa e rischiava di essere denunciato come «controrivoluzionario». L'episodio che riguarda Charles accadde nel 1795. Che fosse ancora un soldato quell'anno lo sappiamo da un documento certo: il 26 aprile 1795 (7 floreale anno III), Charles si presentò agli uffici preposti di Besançon per denunciare la morte della madre,

⁸³ AB XIX 4480-4483, p. 15.

⁸⁴ Jean Tulard, Jean-François Fayard, Alfred Fierro, *Dizionario storico della Rivoluzione francese*, trad. It., Ponte alle Grazie, Firenze 1989, p. 907.

Françoise Gabrielle Maillard, residente in città a Rue de la Réunion, presso il Comune, e deceduta all'età di 48 anni.⁸⁵ In quell'occasione si presentò con il titolo di Capitano dei Granatieri del XII battaglione della Guardia Imperiale Civile del Primo Impero. Nei mesi successivi, dopo il proscioglimento a maggio a Parigi presso il Tribunale Rivoluzionario, si congedò.



La casa dei Lefèbvre a Grenoble si trovava nell'attuale città vecchia "vicino al Comune". Il Comune è a destra: la casa è probabilmente la prima a sinistra, quella che si vede completamente. La foto è stata scattata a fine XIX secolo.

Uno zio di André-Isidore, di cognome Grand, raccontò al nipote di aver avuto conferma di questi dettagli dalla viva voce del padre del giovane, Joseph-Isidore, e da quella del generale Morand quando questi viveva a Fontainebleau. Anzi, Grand

⁸⁵ Comune di Besançon, Uffici dello Stato Civile. Aprile 1795.

«amava ripetere che se avesse continuato nella carriera militare sarebbe diventato grande maresciallo di Francia».⁸⁶ Le convinzioni monarchiche di Charles devono avergli causato i problemi citati. Potrebbe essersi trattato anche di una frase riguardante il re, qualcosa che gettava dubbi sulla sua lealtà di rivoluzionario. Che l'ideologia di Charles non sia mai stata giacobina o repubblicana lo sappiamo per certo; in ogni caso, decise di concludere la sua carriera militare evitando lo stigma dell'espulsione. A Parigi poteva contare sulla rete di contatti e di parentele importanti, in parte estromesse dall'amministrazione finanziaria centrale e provinciale in parte riammesse. Stavano per prendere servizio presso le nuove istituzioni repubblicane e imperiali dopo essere state per generazioni impegnate nelle amministrazioni reali. Era del resto frequente che famiglie impegnate nell'amministrazione civile (e anche in quella militare e nella diplomazia) dopo incarichi di lunga durata, anche plurigenerazionali nelle province, potessero tornare nel luogo dove venivano prese le decisioni più importanti.

⁸⁶ Archive Nationales CARAN, Paris: AB XIX 4480-4483 Fonds André-Isidore Lefèbvre. Livre Premier 1680 à 1822.



Con questa divisa si presentò a Besançon Charles Lefèvre nell'aprile 1795. Da capitano, aveva diritto anche a un cavallo.

Capitolo 14

Jacques Necker

Nella cerchia di amicizie dei Lefèbvre parigini è presente, come sappiamo, anche la famiglia del ginevrino Jacques Necker, che fu Ministro delle Finanze qualche anno dopo Henri Lefèvre d'Ormesson. Era il padre di Madame de Staël, colei che si considerava una sorta di zia, come Juliette Récamier, delle sorelle Lefèbvre. Le famiglie Lefèbvre, Lefèvre d'Ormesson, Nécker e quella della Récamier frequentavano gli stessi *salon*.



Jacques Necker

Necker cominciò a lavorare per la Banque Girardot a Ginevra e poi a Parigi rivelandosi competente e assumendo incarichi sempre più importanti. Conquistata la fiducia dei banchieri Thellusson & Vernet, a loro si associa nel 1756, tanto che la *maison* viene rinominata Thellusson, Vernet & Necker. Sposa nel 1764 la figlia di un pastore, Suzanne Curchod e i due all'inizio risiedono nel Hôtel d'Hallwyl, sede della banca Thellusson, Vernet & Necker. Nel 1766 nasce la loro figlia, Germaine Necker (1766-1817), poi nota come Mme. de Staël. Necker continua ad accrescere la sua fortuna a Parigi come banchiere e scrittore di finanza e infine viene nominato da Luigi XVI Direttore generale del Tesoro Reale e Ministro delle Finanze nell'anno 1776. Riuscì a modernizzare l'organizzazione economica del Regno applicando le sue teorie e annullò le ricette liberiste dei suoi predecessori. Nell'agosto del 1788 diviene Ministro di Stato.

Quando si aprirono gli Stati Generali – è lui che li convoca senza immaginare ovviamente quello che succederà – Necker cominciò a parlare di finanza ma i deputati avevano a cuore solo la questione del voto. In seguito, Necker rifiuta di assistere alla seduta reale del 23 giugno 1789 in cui Luigi XVI fissa i limiti delle concessioni che è pronto ad accordare ai deputati del Terzo Stato, e così lo stesso Re lo congeda accusandolo di essere troppo accondiscendente. Il ministro lasciò quindi la Francia ma subito dopo, forse anche in conseguenza di questo, ci fu la sollevazione del 14 luglio, una sollevazione ristretta in realtà che riguardava la politica del momento, ma che assunse un forte significato simbolico con l'assalto alla Bastiglia. Visto che Necker era apprezzato dal popolo parigino, il 16 luglio Re Luigi lo richiamò nominandolo Primo ministro delle Finanze. Successivamente, durante l'Assemblea Costituente, i deputati rifiutarono le proposte finanziarie di Necker, e Necker a sua volta s'oppose al

finanziamento del deficit con emissione di cedole (*assignats*). Criticato aspramente dalla cerchia del re, Necker diede le dimissioni il 4 settembre 1790 ritirandosi nella sua proprietà di Coppet, nel cantone di Vaud, dove morirà nel 1804.



Madame de Staël amica dei Lefèbvre de Rochenu e de Revel, generazione di metà secolo XVIII.

Amica della famiglia Lefèbvre, come si è detto, fu Germaine, sposata nel 1786 al barone Erik Magnus Staël von Holstein (1749-1802) appartenente alla piccola nobiltà svedese e ambasciatore di Svezia in Francia. Da lui – e forse non anche da due amanti – la donna, poi nota come Madame de Staël (1766-1817), ebbe cinque figli che furono educati come svedesi ma in Francia.

Madame de Stäel apparteneva alla stessa generazione dei fratelli Lefèvre figli di Pierre e dei figli di Joseph André ed era di 11 anni più anziana di Juliette Récamier (classe 1777). Secondo le memorie di André-Isidore, i suoi genitori e gli altri zii Lefèvre condividevano luoghi e salotti, passeggiate e svaghi fra la casa dei Montmorency, Rue Chassée-d'Antin e Rue Saint-Bernard, dove vivevano i Lefèvre d'Ormesson.



Rue Saint-Bernard, Hotel Lefèvre d'Ormesson, Parigi.
Foto scattata fra il 1869 e il 1902.

Dopo la crisi del 1798 rimase in piedi un'altra banca posseduta da una persona molto vicina ai Lefèbvre che ebbe un ruolo importante in tutte le vicende della Caisse du Compte Courants e nella fondazione della Banque de France. Era quel Jacques Récamier divenuto, nel 1798, uno degli architetti del sistema bancario napoleonico che era stato, a sua volta, un amico e sostenitore di Joseph Necker sino alla sua uscita di scena.

Alla fine del 1798 fonda con Alexandre Barrillon (1762-1817) la banca denominata Syndicat du Commerce, con sede sempre in Rue du Mon Blanc, la via dove abitavano i Lefèbvre e i Bernard. Inoltre, Barrillon e Récamier divennero fornitori delle armate francesi e dovettero, per questo, insegnare al giovane Charles, dopo il suo congedo, quel lavoro che poi svolse per oltre un quindicennio in Italia. Tutto quello che imparò in quell'esperienza dura ma formativa gli consentì di entrare nella fiducia dei Re della monarchia borbonica restaurata a Napoli. Assieme ad altri personaggi importanti, nel marzo del 1800, Récamier è animatore dell'iniziativa «Négociants réunis» (e di altre simili), che aveva lo scopo di finanziare le armate del Regno e d'Italia. Dal dicembre 1800, operativamente dal gennaio 1801, sarà il direttore della Banca di Francia, posto che occuperà sino al 17 ottobre 1806 all'indomani della Battaglia di Jena (15 ottobre 1806) quando Napoleone infligge un'importante sconfitta alle truppe tedesche e decreta poco dopo (21 novembre) il Blocco Continentale.

A partire dal 1805, per varie ragioni, la sua banca personale, la Banca Récamier, cominciò a entrare in difficoltà insieme a quella di Bernard. Con ogni probabilità, una delle ragioni era la grave esposizione debitoria nei confronti di banchieri o mercanti inglesi con i quali era divenuto impossibile

continuare i rapporti a causa del Blocco Continentale (con le sanzioni di commercio). Questo fu anche il periodo della più assidua frequentazione fra i Récamier e i Lefèbvre, iniziato nel 1798 e concluso nel 1811, quando Juliette dovette abbandonare Parigi per rifugiarsi in provincia a Châlons-sur-Marne con Marie Joséphine Cyvoct.⁸⁷

Registriamo un altro fatto. A parte il castello D'Ormesson, la famiglia dei potenti amministratori delle finanze del Re, Lefèvre, aveva come propria base il castello di Saint-Fargerau, che si trova proprio nella Franca Contea, una delle zone in cui furono attivi i Lefèbvre de Clunière.

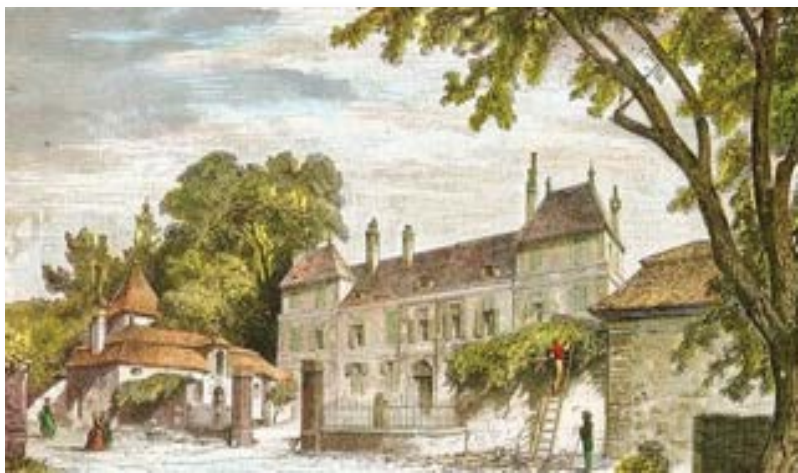
⁸⁷ La giovane Marie Joséphine Cyvoct sarebbe divenuta la sua figlia adottiva. Anche la sorella di André-Isidore Lefèbvre, Annette, era molto legata alla Récamier e fu lei che diede al fratello la notizia della morte di Juliette avvenuta nel 1849, AB XIX 4481, vol. IV, p. 55. La sorella di Marie-Josephine, Amelie Lénormant Cyvoct, che scrisse una biografia della Récamier, sarà una delle amiche più intime di Flavia Lefèbvre, figlia di Charles.



Lo Château de Saint-Forgeau, che apparteneva ai Lefèvre d'Ormesson, sorge a 35 chilometri dallo Château de la Brulière di Douchy acquistato da Charles Lefèvre.

Nel 1828, Charles Lefèvre de Clunière acquisterà e farà completamente ristrutturare il castello De la Brulière a Douchy, a 35 chilometri da Fargerau.⁸⁸

⁸⁸ Benzoni Juliette, *Cent ans de vie de château*, I. La Belle Époque, Paris, C. de Bartillat, 1992, pp. 38-39, 49, arch. pers.



Il castello di Coppet, ultimo rifugio di madame de Staël e di Juliette Récamier che lì morirono nel 1808 e nel 1849. Fu visitato almeno tre volte dalla famiglia Lefèbvre.

Capitolo 15

Finanzieri

Uno studio di Louis Bergeron ricostruisce le vicende di un'istituzione finanziaria chiamata Caisse des Comptes Courants, fondata l'11 messidoro dell'anno IV (28 giugno 1796) da Augustin Monneron (1756-1826) e Jean Godard. In questa attività i Lefèbvre furono coinvolti assieme ai Récamier. I fondatori nominano 75 azionisti che nel corso di circa 4 anni raccolsero un capitale di 5 milioni di franchi oro, compreso un L. Lefèbvre.⁸⁹ Questo gruppo di 75 azionisti, scrive Bergeron, costituiva un'élite di privilegiati che operava con riservatezza. Tra loro c'era il Récamier, che deteneva 10 azioni da 5.000 franchi l'una e che divenne uno dei responsabili incaricati della gestione della banca. A questa prima società, che durerà sino al 10 nevoso dell'anno VII (30 dicembre 1798), farà seguito una seconda società e tutte queste sottoscrizioni confluiranno nella nuova Banque de France fondata nel gennaio 1800 per volontà di Napoleone. Lo stato dei documenti impedisce di sapere quanto questo «L. Lefèbvre» avesse investito. Non di tutti i sottoscrittori è riportata la cifra investita. Insieme alla Caisse des Comptes Courants, alla Banque territorial (fondata nell'aprile 1799) e alla Comptoir Commercial (conosciuta anche come Caisse de Jabach e fondata nel 1799), la Caisse d'Escompte du

⁸⁹ Sappiamo che era un associato ai Récamier e a Bernard; dunque, non può trattarsi d'altri che di un Lefèbvre, probabilmente Joseph Isidore che usò il cugino Léon come prestanome.

Commerce divenne una delle quattro grandi banche fondate sotto il Consiglio del Direttorio e partecipò alla riorganizzazione finanziaria del Paese, mentre già prendeva forma la creazione della Banque de France. Questo periodo di liberalismo bancario durò fino al 1803, quando Bonaparte assegnò alla Banque de France un ruolo accentratore in materia di controllo del credito e di emissione di moneta.

Costituita il 4 frimaio anno VI (24 novembre 1797) in 5 rue Ménars a Parigi, l'Associazione per la prosperità del commercio, soprannominata Caisse d'Escompte du Commerce (d'ora in avanti CEC), approfittò della grande libertà lasciata ai mercanti che desideravano fondare una banca privata. Scopo dell'istituzione era favorire gli scambi commerciali, accelerare la circolazione e fornire assicurazioni in operazioni commerciali. Mentre la Caisse des Comptes Courants (d'ora in avanti CCC) richiedeva tre firme affinché il commerciante potesse trasformare una cambiale in moneta metallica, la CEC si accontentava di due sole firme (il commerciante e l'acquirente) con tassi molto più vantaggiosi. Gli statuti della Caisse prevedevano un aumento di capitale scelto dai diversi azionisti «associés», che erano dei negozianti (négociants), grossi commercianti e banchieri.⁹⁰ Ciascuna azione, come quota di iscrizione al capitale, valeva 10.000 franchi. La prima emissione comprendeva 200 azioni o 2 milioni di capitale. Inizialmente si associarono in 47 formando un capitale di meno di mezzo milione di franchi, il che rappresentava un mezzo fallimento.

⁹⁰ Tra questi vi sono, ad esempio, i fratelli Jubié, industriali tessili della regione di La Sône, in collegamento con l'armatore basco Pierre-Léon Basterrèche, ma anche Antoine-Narcisse Lafond, figlio di un commerciante di vino parigino, che per un certo periodo amministrò la Caisse, così come il finanziere André-Daniel Laffon de Ladebat.

Dopo un anno, alla fine del 1798, il rendimento per azione promesso era del 13% ma il numero dei soci raggiunse il picco di 103. Gli amministratori della Caisse immaginarono un nuovo metodo per interessare un possibile nuovo socio: se portava in pegno di immobili, in cambio di essi, ipotecati, la Caisse offriva 20 biglietti da 500 franchi e quindi riduceva il contributo in metallo prezioso. Alla fine del 1799 il numero dei soci era salito a 253; a fine 1800 a 355; nel 1801 erano 596, pari a un capitale di 24 milioni di franchi, di cui 6 milioni coperti in contanti metallici. Il Fondo era quindi altamente redditizio e il valore delle cambiali scontate superava i 150 milioni di franchi all'anno. Nell'ottobre 1798 la CCC attraversò una crisi: uno dei suoi fondatori, Augustin Monneron, fuggì portando con sé quasi 2,5 milioni di franchi oro. L'amministratore delegato, Martin Garat, ricevette un consistente aiuto compensativo dalla Caisse d'escompte du commerce. Cominciarono a circolare e ad essere scambiate tra commercianti le prime banconote della Caisse d'escompte du commerce, che non avevano corso legale ma anticiparono le prime emissioni di emergenza delle banconote garantite dallo Stato. Alla fine del 1801 il Governo vietò alla Caisse di aumentare il proprio capitale, volendo così tutelare lo sviluppo della nuovissima Banque de France, anch'essa banca privata. Nell'ottobre 1802, il «London Courier», quotidiano britannico, riferì che il governo francese stava cercando di distruggere la Caisse presentando agli sportelli di rue Ménars in un solo giorno cambiali per 3 milioni di franchi, ma queste vengono onorate. Pochi giorni più tardi, un distaccamento di soldati occupò la casa che ospitava gli uffici della CEC, sequestrò tutti i libri e le carte, accompagnò fuori gli impiegati e chiuse gli uffici.

All'inizio del 1803 iniziarono le trattative per la fusione con

la Banque de France ma sorsero molti dissensi tra i soci. A gennaio, Jean Poulard, l'agente generale dei conti correnti del Fondo, scomparve con una grossa somma, ma, stranamente, non si registra alcun movimento di panico da parte dei clienti. Era il secondo ammanco in poco meno di due anni.

L'8 agosto 1803 furono decisi i termini della fusione: ogni azione della Caisse avrebbe dato diritto a 5 azioni della Banque de France. Lo scioglimento sarà effettivo il 24 settembre 1803 e poco più di un anno dopo i Lefèbvre prenderanno casa proprio in Rue Menars dove si era stabilita la sede della banca.



Léon Lefèbvre, ovvero François Noël Lefèbvre farà carriera nell'amministrazione centrale conquistando una Legion d'Honneur e un posto di prestigio, e si mostrò, sin da giovanissimo, abile e coraggioso. Il fatto che avesse 17 anni a quel tempo non pare un ostacolo visto che gli incarichi amministrativi potevano essere assunti proprio a quell'età.⁹¹

⁹¹ Ad esempio, Henri Lefèvre d'Ormesson, baccelliere in diritto, il 4 luglio 1768 viene nominato consigliere al Parlamento di Parigi proprio



Hôtel de Toulouse, Parigi. Dal 1800 sede della Banca di Francia, in precedenza della Casse des Comptes Courants.

L'attività nella CCC spiegherebbe come sia stato possibile per i Lefèbvre divenire in breve tempo parte dell'élite bancaria della Parigi di fine Settecento e come questa attività sia poi continuata, per Charles, a Napoli dove viene qualificato agli

all'età di 17 anni. Serge de Maistre, *Henri IV d'Ormesson*, éd. Lacour, 2018, p. 27.

inizi della sua attività proprio come “banchiere”.⁹² Charles diverrà, come vedremo, un consigliere economico e anche finanziario dei Re di Napoli e intimo della famiglia di banchieri per eccellenza dell’epoca moderna, i Rothschild. Questi iniziarono a concedere prestiti ai protagonisti della politica europea del tempo, proprio nel mezzo delle guerre napoleoniche, e un anno particolarmente importante pare proprio quello che intercorre fra il 1805-1806.⁹³ Tuttavia, la vera e propria casa bancaria Rothschild viene aperta a Parigi nel 1811 (e con struttura stabile nel 1817) da Jakob Mayer Rothschild (1792-1868) in Rue Lafitte che si trova, e non è un caso, dove si addensavano le maison bancarie e le case degli alti burocrati dello Stato, in Rue Chaussée d’Antin. Dunque, a poche centinaia di metri le une dalle altre sorgevano le case di Bernard, Récamier, Lagard e dei Lefèbvre.

⁹² Racconto per esteso la vicenda di Charles Lefèbvre a Napoli e la sua attività, compresa l’attestazione che fosse banchiere – anche se esercitò questa attività in forma non continua – nel libro *I Lefèbvre D’Ovidio. Una dinastia tra le epoche*, nel volume I.

⁹³ Niall Ferguson, *The House of Rothschild. Money’s Prophets* (1798-1848), Penguin Londra pp. 64-80.

Capitolo 16

Napoli 1799-1806

Poco prima dell'ingresso a Napoli del generale Jean Étienne Vachier detto Championnet (1762-1800), un brigante insorgente soprannominato Fra' Diavolo aveva capeggiato una rivolta, era stato catturato e poi giustiziato nella pubblica piazza. Era accaduto il 3 novembre 1799. Questo fatto aveva insegnato al plenipotenziario francese che non tutti gli abitanti di quella città avevano accettato a braccia aperte i liberatori, come amavano autodefinirsi. Quella metropoli marina, raffinatissima e selvaggia a un tempo, continuava a suscitare sensazioni opposte, di paura e fascino. Il luogo che sarà teatro per tutto un secolo della vita dei Lefèbvre era entrato da un decennio in un periodo di drammatiche convulsioni politiche. Tutto era iniziato con la fuga di Ferdinando IV di Borbone il 22 gennaio 1799 e con l'instaurazione di un regime repubblicano ispirato ai principi della Rivoluzione francese: la Repubblica napoletana proclamata dai giacobini campani, che anticipò i francesi che miravano d'istituire nel napoletano un governo d'occupazione. Costretto a fuggire da Napoli nel 1794 e riparato a Oneglia conquistata dai francesi e dove era commissario rivoluzionario, Filippo Buonarroti si arruolò nella Sanità militare.

L'esercito scese velocissimo lungo la penisola arrivando a Napoli il 21 gennaio al comando di Championnet. Due giorni più tardi, con decreto del generale, Carlo Lauberg fu nominato presidente del governo provvisorio e costituente della

Repubblica Partenopea. Questi, assieme a Eleonora Pimentel Fonseca, fondò il giornale di propaganda rivoluzionaria *Monitore Napoletano*, che celebrava l'avvento di un'era di libertà ed eguaglianza. Lauberg era un italiano nato a Teano, figlio di un vallone che aveva servito nell'esercito borbonico e faceva come professione il chimico.⁹⁴ Come molti esuli ritornati in patria anch'egli mostrò un'eccessiva durezza contro i compatrioti e così, in ragione di questo, il 25 febbraio 1799 fu sostituito dal moderato Ignazio Ciaia. In seguito, si recò in Francia, prese il nome di Charles Jean Laubert, e continuò a fare il chimico.



Ingresso dell'armata a Napoli, 21 gennaio 1799.

⁹⁴ La sua Accademia di Chimica a Napoli si trasformò in una sorta di club giacobino frequentato da studenti filo-repubblicani. Apertamente massone, fondò con altri fratelli di loggia la "Società patriottica" o "Società Giacobina di Napoli".

Il governo repubblicano inviò al Direttorio di Parigi i propri rappresentanti (la cosiddetta “deputazione napoletana”). Tra le sue prime proposte, inserite nelle *Istruzioni generali*, vi furono l’“eversione della feudalità” e il progetto, d’ispirazione giansenista, di creare una chiesa nazionale indipendente da Roma. Tutto però rimase allo stato della prima organizzazione perché il 13 giugno 1799 coloro che si ribellarono alla Rivoluzione francese esportata a Napoli, e in particolare la cosiddetta Armata sanfedista, che aveva una consistente base popolare ed era guidata dal cardinale Fabrizio Ruffo (1744-1827), riconquistarono il Mezzogiorno restituendo buona parte dei territori alla monarchia dei Borboni, che si erano rifugiati nel frattempo a Palermo.⁹⁵

Dopo tale riconquista, i Borboni restarono prudentemente nella capitale siciliana e anche la Segreteria degli Affari Esteri, guidata da John Acton (1736-1811), rimase a Palermo. Tuttavia, vennero istituiti alcuni organi amministrativi a Napoli. A fine estate, il governo di Napoli fu affidato da Ferdinando IV al cardinale Ruffo che ricoprì la carica di luogotenente e capitano generale del Regno di Sicilia citeriore. Il 27 settembre 1799, i borbonici conquistarono Roma ponendo fine alla Repubblica romana e facendo tornare il Papa. Ma la pace non durò a lungo: meno di due anni più tardi, nel tentativo di fermare l’avanzata francese e mettere in sicurezza i confini settentrionali del Regno, i borbonici furono sconfitti a Siena dal generale Gioacchino Murat (1767-1815). Seguì l’armistizio di Foligno (18 febbraio 1801) e la pace di Firenze tra Borboni e Napoleone che fece liberare molti dei

⁹⁵ Lo studio più aggiornato su questo personaggio è di Massimo Viglione, *La Vandea italiana*, Effedieffe, Milano 1995.

circa 1.300 giacobini imprigionati a Napoli.⁹⁶ All'indomani della Pace di Amiens (1802), la corte borbonica si insediò nuovamente a Napoli. Meno di tre anni più tardi, sotto l'impulso della politica militare aggressivamente espansiva di Napoli, i francesi tornarono alle pendici del Vesuvio e occuparono il Regno: si era alla fine del 1805.

Il plenipotenziario incaricato da Napoleone fu Giuseppe Bonaparte (1768-1844) che fece il suo ingresso in città il 14 febbraio 1806, accolto con ostilità dalla popolazione. Mentre attendeva la nomina a Re creò un governo moderato secondo le direttive di Napoleone, incaricando Luigi Saliceti (1757-1809), vecchio giacobino, di riorganizzare la polizia e il generale Regnier a reprimere un'insurrezione anglo-borbonica in Sicilia. Giuseppe Bonaparte fa del suo meglio: organizza il territorio secondo il modello francese, ripartendolo in province, distretti e comunità. Nomina un Consiglio di Stato composto da 36 membri; separa il tesoro regio dallo Stato; espropria beni monastici e attenua la fiscalità. Intende sopprimere i residui di fiscalità feudale ma ha poche possibilità di applicare tali leggi poiché avrebbe bisogno di molto tempo, che non gli sarà concesso. Introduce inoltre alcuni elementi di modernità nel sistema giudiziario, che continueranno a permanere, istituendo il Codice Napoleonico. Il suo intervento nel sistema scolastico è diretto alla fondazione di scuole speciali a indirizzo tecnico. A Napoli inizia alcune opere importanti: abbate un borgo di case medievali di fronte al Palazzo Reale per creare un grande spazio simbolico, uno spazio del potere ma anche di igiene; continua anche la

⁹⁶ Di questi, 124 erano stati condannati a morte, tra cui Francesco Mario Pagano, la Pimentel de Fonseca, Pasquale Baffi, Domenico Cirillo, Giuseppe Leonardo Albanese, Ignazio Ciaia, Luisa Sanfelice e Michele Granata. Ma non per tutti la condanna fu eseguita.

costruzione di via Toledo procedendo, con altre opere minori, al risanamento. Risanamento che non sempre creò vantaggi, se è vero che i nuovi quartieri, non rispettando la pendenza che consentiva agli scarichi fognari di defluire, causarono problemi che più tardi la città avrebbe scontato con gravi crisi sanitarie ed epidemie di colera.⁹⁷ Inizia tuttavia a migliorare la viabilità extraurbana inaugurando la costruzione delle strade di Ottaviano, Poggioreale e della strada per le Calabrie.⁹⁸ Il Consiglio degli Edifici Civili (16 ottobre 1816) si occupò di edificare cimiteri, passeggiate, edifici pubblici, monumenti. Fu costruito Corso Napoleone e spianato il colle di Capodichino dove fu creato il Campo di Marte cittadino, adatto alle parate militari e agli esercizi bellici.⁹⁹

Dopo la Pace di Tilsit viene nominato Re di Napoli e non più delle Due Sicilie. Nel dicembre 1807, dopo che gli inglesi proclamano il blocco continentale, Napoleone progetta una spedizione spagnola per mettere Giuseppe sul trono di Madrid. A quel punto, il fratello di Napoleone a malincuore lasciò Napoli. Il 31 luglio 1808 Napoleone gli fece succedere il cognato Gioacchino Murat (1808-1815), che è soprattutto un militare per formazione e temperamento. In questi anni, mentre oltre metà della Penisola viene conquistata e poi controllata da Napoleone direttamente o con governi instaurati da lui, e l'altra metà è affidata al cognato dell'Imperatore, iniziano le avventure dei Lefèbvre in Italia.

⁹⁷ Silvana Bartoletto, *La città che cambia. La trasformazione urbana della Napoli preunitaria (1815-1860)*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2000, pp. 40-41.

⁹⁸ Alessandra Bulgarelli Lukacs, *Rete stradale ed opere pubbliche durante il decennio francese in un inedito rapporto di Pietro Colletta*, in «Archivio storico per le province napoletane», III, s. a XVIII 1979.

⁹⁹ Gino Doria, *Murat, Re di Napoli*, Grimaldi & C., Cava dei Tirreni 1966, pp. 71-72.

Capitolo 17

I Lefèbvre nel Regno di Napoli

Durante il Decennio francese le persone con cognome Lefèbvre o Lefèvre presenti a Napoli al seguito dei francesi sono diverse. C'è un Mariano Lefèvre che compare in un singolo documento di naturalizzazione, ma probabilmente è stato trascritto male, visto che il nome “Mariano” non esiste come equivalente in francese ma esiste “Marie” come secondo nome.¹⁰⁰ C'è Isidore-Lefèvre di cui abbiamo parlato e c'è Charles. Secondo i ricordi del nipote André-Isidore, lo zio Charles aveva un portamento elegante, sapeva parlare, era intelligente, intraprendente e coraggioso. Inoltre, come sappiamo, la sua famiglia aveva costruito una rete di relazioni tale da consentirgli di ottenere e mantenere un incarico civile

¹⁰⁰ Decreto del 29 novembre 1815. Archivio di Stato di Napoli, MGG, f. 1160. Carlo Mariano Lefèbvre (Charles Marian Lefèbvre) viene naturalizzato nell'estate del 1816 ma non pare imparentato con la famiglia Lefèbvre di cui questo libro si occupa. Sulle naturalizzazioni: Roberto Zaugg, *Guerra, rivoluzione, xenofobia. L'espulsione dei francesi dal Regno di Napoli (1793)*, in Franco Salvatori (a cura di), *Il Mediterraneo delle città. Scambi, confronti, culture, rappresentazioni*, Viella, Roma 2008, pp. 299-321. J. Baillou, C. Lucet e J. Vimont, *Les affaires étrangères et le corps diplomatique français* Editions du CNRS, Parigi, 1984; *Archives Nationales de France, Fonds des Affaires Etrangères. Correspondance consulaire, Naples*, voll. 867-903. Ruggiero Romano, *Il commercio franco-napoletano nel secolo XVIII*, in Ruggiero Romano (a cura di), *Napoli dal Vicereame al Regno*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 67-122.

«nell'amministrazione delle sussistenze delle armate». Una parte di questa rete di relazioni era di tipo familiare e alcune maglie di questa rete le conosciamo: portavano ad altri rami Lefèbvre che si erano spostati prima della metà del XVIII secolo a Versailles e a Parigi e che avevano avuto parte, come si è visto, nel mondo finanziario prerivoluzionario e anche napoleonico.

Sulla base di queste esperienze e di queste reti, ci dice André-Isidore Lefèbvre, Charles «fu inviato per una missione importante a Venezia» dove soggiornò «a lungo», almeno due o tre anni.¹⁰¹ Sulle sue attività veneziane purtroppo sappiamo pochissimo, e questa è la parte meno nota, anzi del tutto oscurata, della sua vita. Se è così, la sua missione deve essere stata segreta, probabilmente impegnato in operazioni legate ad armamenti e passaggio di polveri da sparo su navi che portavano rifornimenti. Sappiamo però che in questo periodo egli era inquadrato tra i fornitori della sussistenza dell'esercito e ciò spiega perché non risulti nei ranghi dell'esercito e dell'amministrazione murattiana: il suo era un incarico di natura privatistica.

Peraltro, nella città lagunare sarà attivo negli anni successivi il fratello "Léon" (François-Noël) che lavorerà nell'ufficio della polizia dell'armata di occupazione a partire dal 1806. I due avevano preso strade diverse, pur lavorando entrambi per le armate francesi. Léon iniziò il suo lavoro a Venezia quando Charles era già a Napoli. In periodi diversi, i due si trovarono a Venezia a lavorare probabilmente con le stesse persone.

¹⁰¹ AB XIX 4480-4483, Fonds André-Isidore Lefèbvre. Livre Premier 1680 à 1822.



La caduta di Venezia nel 1797. Charles Lefèbvre era presente.

Gli anni che vanno dal 1797 al 1804 sono il periodo meno conosciuto della vita di Charles. Sappiamo che dimorò a lungo a Venezia fin dalla primavera-estate 1797, ovvero dalla caduta di Venezia conquistata dai francesi. Tornò spesso a Parigi e viaggiò a Napoli, Bari, Foggia e Lecce. Come fornitore delle forze armate specializzato in materiali per gli ospedali (garze, bende, polveri medicamentose, sciroppi, erbe, cerotti, medicinali e anche attrezzi medici come pinze, forbici, strumenti per gli ospedali da campo) si spostava frequentemente nei luoghi in cui si stabilivano gli accuartieramenti più importanti e lì organizzava i rifornimenti in collaborazione con i militari.¹⁰² All'inizio, Charles seguì

¹⁰² Che fosse un appaltatore privato e non aggregato all'esercito è

l'Armata rivoluzionaria comandata da Napoleone che avanzò, città dopo città, sino alla capitolazione della Serenissima avvenuta, il 12 maggio del 1797. Il grande esercito aveva bisogno di *fournisseurs* civili, agenti che, come Charles, comperavano sul mercato al miglior prezzo.

Dopo il 1804, quando l'armata rivoluzionaria si era trasformata nella Grand Armée napoleonica, Charles spostò i suoi interessi nella capitale dell'allora Regno di Napoli. Arrivò in un momento cruciale, quando, alla caduta di Ferdinando IV, iniziò il cosiddetto Decennio francese (durato dall'occupazione del 1805 alla caduta di Murat nel 1815) sotto i regimi di Giuseppe Napoleone (1806-1808) e Gioacchino Murat. A Napoli, Charles arrivò con le truppe francesi e rimase per tutto il periodo murattiano. Nel 1804 – presumibilmente per merito di Récamier – conosce Jean-André Vauchelle (1779-1860), Commissario di Guerra delle truppe di occupazione con il quale strinse un'amicizia che durerà a lungo. Vauchelle è una presenza costante nei diari di André-Isidore e fu proprio lui a credere nelle capacità di Charles tanto da affidargli incarichi sempre più importanti.¹⁰³

Fra il 1804 e il 1805 Charles risiede a Napoli in un territorio dapprima in guerra e poi quasi pacificato, ma con la forza. Secondo il nipote André-Isidore, il suo lavoro era ben remunerato perché molto rischioso. Il nipote dà l'impressione di sapere, ma di non sapere tutto. Una parte delle missioni di

dimostrato dal fatto che il suo nome non compare nelle opere che riportano tutti i funzionari militari dell'esercito, v. Virgilio Ilari - Piero Crociani - Giancarlo Boeri, *Storia Militare del Regno Murattiano (1806-1815)*, Widerholdt Frères, Novara 2007.

¹⁰³ AB XIX 4481, vol. IV, p. 156. J-A. Vauchelle scriverà un *Cours élémentaire d'aministration militaire*, (Dauphine, Parigi 1829) in più tomi che avrà molta fortuna. Continuerà la sua carriera anche sotto i regimi successivi e sarà insignito della Legion d'Onore nel 1847.

Charles Lefèvre dovettero avere una natura molto riservata, del tipo che non lasciano tracce nei documenti. Nello stesso periodo entrò nella fiducia di Vauchelle anche Joseph-Isidore che, del resto, aveva avuto una lunga carriera con Taillepied de Bondy e Pierre Lagarde. Il padre aveva lavorato con Necker, Lefèvre d'Ormesson e altri. Insomma, la famiglia, benché in parte monarchica di ideologia politica, aveva una solida reputazione. Charles nutriva per questo cugino caduto in disgrazia un sentimento fraterno pienamente ricambiato.¹⁰⁴ Negli anni in cui Charles viaggiava tra Venezia, il Nord Italia e Napoli, Joseph-Isidore era rimasto a Parigi ma i due, secondo il figlio dell'ultimo, si erano sempre tenuti in corrispondenza.

Nel 1805, da semplice «fournisseur» esterno delle armate francesi, Charles diviene un «chef de service de subsistances militaires à l'armée de Naple», un alto dirigente dei servizi di sussistenza però non inquadrato nell'esercito, ragione per cui il suo nome non è segnato nei ruolini di arruolamento. Fu grazie a questo sviluppo che gli fu concesso di vivere in un appartamento del grande Palazzo Calabritto, dove si era insediata l'amministrazione di Giuseppe Bonaparte e dove s'installerà anche quella di Gioacchino Murat. La scelta di questo palazzo aveva anche un significato simbolico: apparteneva a francesi che avevano fatto fortuna in quella terra. Sorgeva a poca distanza dalla riva di Chiaia, con il suo arenile chiaro e sistemata con un'elegante passeggiata alberata nel 1809.

Charles gestiva molti uomini sotto di sé, organizzava viaggi in tutto il Meridione d'Italia sino alla Calabria e alla Sicilia ancora sconvolta da guerre e rivolte. Aveva in appalto la fornitura di beni di prima necessità ma in quel periodo

¹⁰⁴ AB XIX 4481, vol. IV, p. 157.

riforniva gli ospedali che le armate napoleoniche avevano installato a sud di Napoli.



Palazzo Calabritto alla fine del XVIII secolo.

Dalla lettura della storia familiare di André-Isidore apprendiamo che nel 1805 Charles scrisse a Joseph-Isidore una lettera in cui magnificava le occasioni che l'Italia poteva offrire agli intraprendenti e ai volenterosi. Così questi cominciò a pensare di unire la propria fortuna a quella del cugino. La data d'inizio del lavoro del cugino è il 26 ottobre 1805, come già sappiamo, e non è un tempo casuale: nei mesi precedenti, difatti, erano fallite diverse banche a Parigi tanto che la rete di amicizie

e protezioni che esisteva attorno a Joseph-Isidore si era sgretolata e molti avevano lasciato Parigi. Nel 1805 viene anche allontanato da ogni incarico Henri Lefèvre d'Ormesson e anche in questo caso le date non appaiono casuali. Soprattutto se consideriamo che l'esodo della famiglia Lefèbvre verso Napoli avviene subito dopo la morte di questi, avvenuta a Parigi il 12 aprile 1808.

Si era rivelata molto grave la crisi della Banca di Jacques-Rose Récamier iniziata nei primi mesi del 1805, crisi che, nell'autunno di quell'anno, aveva portato al fallimento dell'istituto. Récamier decise di espatriare e infatti rimarrà fuori dalla Francia per diversi anni. Nel 1811 partirà in esilio anche Juliette, che non tornerà più a vivere stabilmente in Francia preferendovi la Svizzera. In quel periodo così difficile, tra le persone a lei più vicine ci furono Rosanne e Annette.¹⁰⁵ Sappiamo che Joseph-Isidore, con due figli ancora piccoli, si era trovato senza lavoro dopo il fallimento della Banque Récamier, e che decise infine di seguire il cugino in Italia. Fu un viaggio intrapreso per necessità all'età non più verde, soprattutto per quel tempo, di 46 anni, in un ambiente del tutto nuovo.

1808: muore Pierre Lefèbvre

Prima di tornare alle vicende che riguardano Charles conviene ricordare quanto avvenne nel 1808. In quell'anno morì il vecchio Pierre Lefèbvre, il patriarca, rimasto a Besançon.¹⁰⁶ Tutto fa pensare che abbia provveduto alla

¹⁰⁵ AB XIX 4482, vol. VII, p. 39.

¹⁰⁶ Questi documenti furono trascritti nelle memorie di André-Isidore Lefèbvre e sono stati poi recuperati tra il 2009 e il 2010 e poi nel 2012 nel corso di ricerche archivistiche che corroborano la precisione

divisione dell'eredità sentendosi vicino alla morte: difatti, non passa nemmeno un mese tra l'ultimo atto autografo del 20 aprile e la morte, il 16 maggio 1808. Secondo lo stato civile, l'anziano genitore viveva nella grande casa di Rue Neuve 4 di Besançon dove la presenza dei Lefèbvre è attestata sia al numero 4 che al numero 5, in due distinte case. Non viene più menzionata la casa di Rue Réunion di Grenoble in cui era morta la madre: il centro della città era stato interessato da interventi edilizi, ciò che si può intuire è che la casa era stata a quel tempo venduta.

I fratelli chiamati alla divisione dell'eredità erano François-Noël, che in quel momento era in missione a Venezia; Jean-François, che dimorava a Parigi; Charles, in missione a Napoli; Françoise Gabrielle, coniugata Grand, residente a Besançon e, infine, la giovane *demoiselle* Denise Monique Flavie (1790-1863). Un altro fratello, Auguste (1776-1830), non viene nominato nell'atto: probabilmente era stato liquidato in altro modo della sua parte ereditaria. Quanto alla diciottenne Denise Monique Flavie, ella partecipò alla divisione dei beni ma sotto la tutela della sorella Françoise-Gabrielle perché ancora minorenne. Presenti alla lettura furono dunque soltanto le due donne perché i fratelli erano tutti lontani.

Da questi documenti risulta che Pierre aveva provveduto a liquidare i figli della parte di eredità che apparteneva all'asse materno. Nel 1808 ricevettero la somma liquida – al tempo non modesta – di 12.000 franchi oro ciascuno: Jean-François a Parigi e Charles a Napoli davanti ad Etienne Framery, nella qualità di Viceconsole imperiale del Consolato Generale di

dell'antico storiografo di famiglia sulla cui affidabilità avremo molte occasioni di conferma.

Napoli.¹⁰⁷ Con quella cifra si poteva acquistare una casa, anche se magari non grande, o assicurarsi una rendita in grado di far vivere dignitosamente. Il 1 agosto 1808 fu compilato l'inventario dei beni contenuti nella casa dell'uomo e in questo documento sono chiaramente citati tutti assieme i cinque figli viventi, i tre maschi, Jean-François, François-Noël e Charles, e le due femmine, Denise Gabrielle e Monique-Flavie.¹⁰⁸

Anche in questo documento manca ogni menzione ad Auguste. Questi era, del resto, un carattere difficile e aveva sviluppato idee e uno stile di vita diverso da quello dei fratelli. Era un originale, un contestatore, un libero pensatore e un ateo, a differenza dei congiunti, cattolici ferventi. È dunque possibile che fosse in rotta, per qualche motivo, con la famiglia.

Le difficoltà di Joseph-Isidore

Nelle pagine in cui André-Isidore scrive queste notizie, attingendo al *Journal de Voyage* del padre, ci ricorda – *en passant* – che suo padre, scendendo verso l'Italia, si era fermato a far visita ad alcuni zii, fratelli del padre tra cui Maximilien Lefèbvre e Alexandrine Lefèbvre, che risiedevano a Saint-Symphorien, a Rével e a La Perrière, nomi che testimoniano l'estrema ramificazione della famiglia avvenuta nel corso di due generazioni. Negli stessi luoghi oggi, oltre due

¹⁰⁷ ADD, Besançon. Sous Series 3E - 1/35 du 6 juin 1808. Procuration; ADD, Besançon. Sous Series 3E - 1/35 du 11 juin 1808. Procuration.

¹⁰⁸ ADD, Besançon. Sous Serie 3 E 1/31 du 20 juin 1807; 1/31 du 14 septembre 1807; 1/31 du 20 avril 1808. ADD, Besançon. Sous Series 3E - 1/35 du 19 août 1808. Inventaire au domicile de M. Pierre Lefèbvre.

secoli più tardi, sopravvivono diverse famiglie con questo nome, evidentemente lontani discendenti del tronco principale. L'uomo fece poi una lunga tappa a Milano dove rimase alcune settimane, entrando in contatto con la ricca colonia di francesi, e lì fu raggiunto dalla notizia della nascita della terza figlia, Jeanne Ernestine, il 12 dicembre 1805. Lo raggiunge anche Marcel Duval, che lo avvisa che il fallimento della banca Récamier è totale e che non può più contare su di essa per lavorare. Il 16 febbraio 1806 a Firenze incontra Dareste, suo amico e lontano parente che ritroveremo più avanti nel nostro racconto, e viene confortato da una lettera che gli arriva da Perrière dove suo zio, conosciuto con il soprannome di "Hauteville", lo incoraggia a farsi forza.

Quindi riparte per Napoli dove viene accolto da Charles che ha così occasione di spiegargli nel dettaglio la natura del lavoro che gli aveva proposto: rifornire le truppe di materiale medico nei territori a sud di Napoli. Non era un lavoro d'ufficio, tutt'altro: comportava viaggi a cavallo o in carrozza, disagiati e pericolosi, in territori ostili. In quel periodo era molto attivo quello veniva già chiamato «brigantaggio» ma che era, in realtà, il Sanfedismo, la resistenza alla politica antimonarchica e antireligiosa ai francesi. Accanto a questo c'era il comune banditismo.

Joseph-Isidore ripartì da Napoli dopo poche settimane di sosta diretto a sud, probabilmente in compagnia di altri uomini, con carri e soldati al seguito. Era più debole e meno risoluto di Charles ma anche notevolmente più anziano: al momento di questi primi viaggi, come detto, era già 46enne. Aveva dovuto accettare quel lavoro per necessità ma cominciò a odiarlo fin da subito e affidò a un diario – che purtroppo non ci è arrivato che in minima parte attraverso le annotazioni del figlio – le proprie difficoltà.

André-Isidore, che lesse le prime note del padre vergate nell'estate del 1806, ne descrive lo stato di profonda stanchezza e le varie difficoltà. Abituato alla vita parigina, a un lavoro tranquillo, l'uomo non si adattò a quella vita dura, nel clima torrido dell'Italia meridionale. Attraversò una profonda crisi e iniziò a meditare di lasciare l'incarico: non vi era tagliato, si sentiva stanco e prostrato psicologicamente. Durante alcuni di questi viaggi lo accompagnò André-Jean Vauchelle, amico di famiglia di vecchia data. La sua presenza è il motivo per cui Joseph-Isidore si sia lasciato convincere da Charles: Vauchelle era un importante membro della burocrazia francese, amico di François de Paule Lefèvre d'Ormesson (1785-1858) la cui perizia fu usata da diversi regimi; la sua amicizia garantiva impieghi sicuri in Italia e Francia.

Joseph-Isidore cercò di tenere duro. I suoi viaggi, con base a Napoli, si protrarranno un altro anno e mezzo tra l'estate del 1806 e i primi mesi del 1808. Intanto, suo figlio André-Isidore si era ammalato, probabilmente di una malattia polmonare a giudicare dalle cure che gli furono somministrate: bagni termali in una località al centro della Francia dove restò per tutta l'estate del 1807 assieme alla madre Annette. Fra le varie tappe, i due avevano fatto visita a Madame de Staël, a Coppet. Quando i Lefèvre le fecero visita era presente anche Juliette Récamier. Durante lo stesso viaggio, il piccolo André-Isidore fu portato a Revel dove vivevano il prozio Pierre de Clunière (erano i suoi ultimi mesi di vita) e i suoi figli Jean-François de Duchalay e François Lefèvre de Sibille, che non si erano sposati e che rimasero scapoli. Diversissimi da Charles, avrebbero condotto un'esistenza di tranquilli provinciali senza spostarsi dalla zona in cui erano nati. Entreranno in un cono d'ombra dal quale usciranno di tanto in tanto in occasione delle visite dei parenti, delle morti e di questioni ereditarie.

Le avventure di Joseph-Isidore

Al ritorno dal suo primo viaggio, nel settembre 1806, Joseph-Isidore venne coinvolto dal cugino in un altro genere di forniture militari: viveri e generi di conforto. Secondo il nipote, le forniture alimentari erano un'attività più remunerativa della sussistenza ospedaliera perché i volumi da fornire erano più alti. Così Joseph-Isidore prese servizio il 25 novembre 1806 sostituendo Charles che aveva lasciato momentaneamente Napoli per assumere l'incarico di funzionario responsabile di *Administration des Vivres* del *Commisariat des Guerres* in Terra d'Otranto. Le sue basi logistiche (con magazzini e uffici) si trovavano a Trani, Barletta e Lecce.¹⁰⁹ Anche qui il suo compito era contattare i fornitori, stabilire prezzi e condizioni di fornitura, fare in modo che l'esercito, nei suoi frequenti spostamenti, non restasse mai senza beni di prima necessità.¹¹⁰

Joseph-Isidore s'impegnò nel sostituire il cugino in forma esclusiva a Napoli per tutto il 1807 e il 1808 affrontando faticosi viaggi – spesso in compagnia di Vauchelle – fino a Barletta e Brindisi. Andò anche ad alloggiare a Palazzo Coscia Partanna dove viveva Vauchelle.¹¹¹ Tuttavia, in questo stesso torno di tempo, tra il 1807 e il 1808, è noto che Vauchelle fu incaricato di una missione molto delicata che così viene raccontata da un suo biografo:

Aveva appena trent'anni quando gli fu affidata una missione

¹⁰⁹ Maria Sofia Corciulo, *Dall'amministrazione alla Costituzione. I consigli generali e distrettuali di Terra d'Otranto nel decennio francese*, Guida Editori, Napoli 1992.

¹¹⁰. Cfr. vol. 4 p. 170 e ssg.

¹¹¹ Ancora, nel marzo del 1812, Joseph-Isidore partì per Brindisi assieme a Vauchelle AB XIX 4481, vol. IV, p. 159.

della più grande importanza. Corfù, che avevamo conquistato, era minacciata e bloccata dalla flotta britannica. Un importante approvvigionamento di esplosivo era stato spedito dai porti dell'Adriatico. Fu poi annunciato che, a causa di furti e perdite, le munizioni d'armi da fuoco mancavano in quest'isola. Fu al signor Vauchelle che il governo di Napoli, o piuttosto quello di Francia, affidò il compito di recarsi presso le autorità di quel luogo, per ottenere l'approvazione, per verificare se l'esplosivo era sufficiente e, se mancava, di constatare le cause reali che l'avevano prodotto. S'imbarca di notte su un fragile canotto e passa felicemente attraverso la flotta inglese, comincia e termina con successo la sua missione.¹¹²

Subito dopo, però, viene catturato da un turco e liberato dopo qualche tempo grazie all'intervento di un certo Apollon, amico del Sultano. A seguito di questa missione viene incaricato a Napoli di "servizi importanti" e diviene *Ordonnateur* ovvero dirigente generale della logistica dell'esercito. Poi i suoi incarichi lo portano in Sicilia.

Purtroppo, la natura riservatissima di queste azioni e la mancanza di documenti ci impediscono di dire di più adesso. Ci poniamo una domanda: la missione che aveva impegnato Vauchelle nella zona di Venezia con gli approvvigionamenti bloccati a Corfù c'entra con la «missione» riservata che impegnò Charles e di cui parla il Lauri?¹¹³ Per il momento lo ignoriamo. Il 14 agosto 1808, intanto, Joseph-Isidore poté investire parte del ricavato del suo lavoro entrando in società con monsieur Charles-Antoine Béranger, che aveva installato una stamperia nella Riviera di Chiaia, chiamata Stamperia francese, ponendo così la premessa per la fondazione

¹¹² M. Ploix, *Étude Historique sur M. Vauchelle*, Auguste Montalant, Versailles 1860, p. 8.

¹¹³ *Ibidem*.

dell'impero cartario dei Lefèvre.¹¹⁴ L'intraprendenza che a lui mancava per continuare l'impresa – lascerà Napoli nel 1816 per assumere un modesto incarico a Puy-le-Dome – sarà propria di Charles che trasformerà il tentativo in un successo.

François Noël e Pierre Lagarde

Per capire come venne fondata la fortuna della famiglia Lefèvre bisogna a questo punto concentrarsi su un altro dei suoi esponenti: François-Noël, uno dei fratelli di Charles, già nominato anche per la sua collaborazione con la Caisse du Comptes Courrants. Sappiamo che in quegli anni di passaggio del secolo costui stava svolgendo un incarico a Venezia, a contatto con il potente Pierre Lagarde (1763-1837), un incarico la cui natura delicata non è possibile conoscere e che è probabilmente legato a Vauchelle. Lagarde è uno di quei personaggi che hanno avuto la capacità di restare influenti e ricoprire cariche importanti al di là del cambiamento di governi e regimi, come Charles de Talleyrand; lo ritroveremo infatti in ruoli di rilievo anche nel periodo post-napoleonico.

Agli inizi del 1807, il venticinquenne François-Noël si trasferisce a Venezia per lavorare con Lagarde, «commissaire générale chargé de la police de Venice et de l'Adriatique», in qualità di «employé dans les bureau», dunque alle dirette dipendenze di Lagarde.¹¹⁵ Aveva svolto in precedenza compiti

¹¹⁴ AB XIX 4480, vol. I, pp. 23-24.

¹¹⁵ ADD, Besançon. Sous Series 3E 1/31 du 20 juin 1807; Ferdinand Boyer, *Pierre Lagarde, policier de Napoléon à Venise en 1806*, Rome, Parigi 1957. Alcuni rapporti compilati da Lagarde e indirizzati a Napoleone si trovano in questo libro.

di addetto alla fornitura dell'esercito.¹¹⁶ I burocrati dell'amministrazione finanziaria borbonica rappresentavano un gruppo solidale e Lagarde, come i Lefèbvre, proveniva da una famiglia di *Riceviteurs du domaine du Roi* ed era stato un sottoposto dei Lefèvre d'Ormesson, Calonne e Necker. Suo padre faceva lo stesso mestiere di Pierre Lefèbvre e della famiglia di Bernard. Con l'incarico di organizzatore della gendarmeria, François-Noël fu inviato prima ad Amiens, poi a Milano; quindi, a Venezia dove organizzò e condusse le attività di polizia e intelligence in qualità di *Directeur General*. Divenne dunque un esponente di alto livello dei servizi di sicurezza e informazione, quelli che oggi chiamiamo *intelligence*, servizi segreti. La sua giurisdizione comprendeva, oltre a Venezia ed entroterra veneziano, anche i territori dipendenti nell'Adriatico come le coste dell'Istria e della Croazia.

Dopo la disfatta napoleonica sarà uno di quei funzionari che, come Joseph Fouché e soprattutto il citato Charles de Talleyrand, riuscirà a rimanere al potere diventando ministro e comandante in Capo della Guardia Nazionale sotto Luigi XVIII. Riuscirà a conservare cariche importanti anche dopo la Rivoluzione di Luglio, sino alla morte, risiedendo a Parigi sin dopo il 1814. François-Noël rimase *employé* sino al 1814 quando l'ufficio di polizia di Lagarde venne chiuso e il dirigente tornò a Parigi, quindi si stabilì a Lione come amministratore statale.¹¹⁷

Dopo aver svolto il suo incarico con soddisfazione di Charles (che passava il suo tempo soprattutto a Lecce e tornava due o tre volte all'anno a Napoli), Joseph-Isidore fu promosso

¹¹⁶ Catalogue of the Historical Library of Andrew Dickson White: The French revolution, Parte 2, Cornell University Libraries 1894, p. 174.

¹¹⁷ Ferdinand Boyer, *Pierre Lagarde policier de Napoleon à Venise en 1806*, «Rassegna storica del Risorgimento», pp. 88-95. Ivi, p. 88.

attaché presso il Ministero delle Finanze del Regno d'Italia negli ultimi mesi del governo di Murat, incarico che gli avrebbe consentito di guadagnare la considerevole cifra di 12.000 franchi all'anno.¹¹⁸ Ma ciò che successe subito dopo, con la conclusione della vicenda di Murat, provocò un nuovo rovescio di fortuna per Joseph-Isidore.

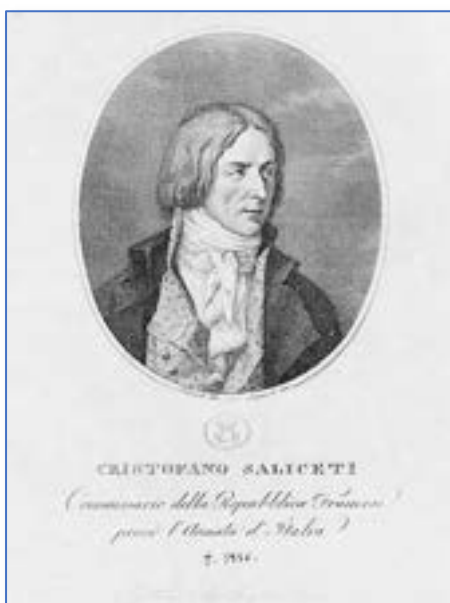
La parabola di Gioacchino Murat

Conviene intanto ripercorrere per sommi capi la vicenda di Murat a Napoli, teatro dei primi successi di Charles. Egli entra a Napoli il 6 settembre 1808 in parata, seguito dalla moglie Carolina e dai figli. Per prima cosa, il nuovo arrivato espugna Capri, rimasta in mano a un contingente inglese. Il Regno di Napoli è assediato da austriaci, inglesi – che hanno un protettorato sulla Sicilia – e da francesi antinapoleonici, inoltre è percorso da ribellioni e torbidi. Murat soffre all'interno di una opposizione sorda ma non fortissima anche perché il popolo è stanco, la piccola borghesia impoverita dalle conseguenze del blocco continentale e dal languire dei traffici. Diversi aristocratici collaborano sperando in una versione attenuata della rivoluzione giacobina. Murat chiama al governo Giuseppe Zurlo, Marzio Marzilli, creato duca di Gallo da Murat, il Ministro della giustizia Francesco Ricciardi e il ministro degli interni Giuseppe Capecelatro. Ministro di polizia è Antonio Saliceti, tratto dalle fila dei carbonari.

Del Consiglio di Stato fanno parte Vincenzo Cuoco e Giuseppe Poerio. Nella sua politica di accentramento, Murat nel 1808 toglie ogni privilegio alla municipalità di Napoli

¹¹⁸ *Ibidem*.

epurando la burocrazia locale – e ciò gli provoca non poche antipatie – inoltre diminuisce le prerogative dei preti e degli ordini religiosi e introduce il divorzio. La sua attività migliore si esplica nel settore della pubblica istruzione dove, alle preesistenti scuole parrocchiali, istituisce i licei. Carolina istituisce il Collegio dei Miracoli per le fanciulle nobili che avrà lunga vita. Il 30 maggio 1807 Giuseppe Bonaparte, Re di Napoli e di Sicilia, istituisce due Collegi regi per la Provincia di Napoli, e uno per ciascuna Provincia, dedicati all'istruzione nelle Scienze e nelle Arti liberali. Il Real Collegio di Napoli viene collocato al Gesù Vecchio, sgombrato dai Gesuiti scacciati l'anno precedente. Il Collegio poteva essere frequentato da alunni interni ed esterni, anche non nobili. Il 28 febbraio 1812 il Collegio reale diviene Liceo del Salvatore.



Cristoforo Saliceti, proprietario del Palazzo Policastro poi passato alla famiglia Caracciolo e Doria d'Angri, infine a Teresa Doria Lefèbvre.

Murat fa sistemare la biblioteca di Napoli e quelle dei monasteri, istituisce il manicomio di Aversa e una cattedra di Agraria, costruisce ponti e strade e bonifica le paludi di Coroglio nella zona di Bagnoli allora poco abitata. In città apre strade come Foria, San Giovanni a Carbonara, e strade per Posillipo e Bagnoli e continua alcuni lavori iniziati da Giuseppe Bonaparte. Poi fraziona i possessi feudali più grandi e, a partire dal 1811, concede titoli nobiliari e maggioraschi (vasti possedimenti terrieri) ai suoi collaboratori per incoraggiare l'azione modernizzante.

Tuttavia, la sua politica in certi settori peggiora la situazione perché liquida la feudalità dal punto di vista giuridico lasciando però intatte le proprietà baronali che, a questo punto, non vengono più limitate dal potere del sovrano (giacché non hanno più obblighi feudali verso il sovrano). Istituisce poi dazi protezionistici e anche sussidi. Alcuni settori se ne giovano, altri meno. Brillante è la politica finanziaria di Zurlo che riorganizza il sistema tributario a sfavore dei ceti abbienti. Il 3 gennaio 1813, Murat annuncia di aver raggiunto il pareggio di bilancio ricorrendo però anche a donativi coatti (dunque una specie di trucco). Negli ultimi anni riorganizza anche il catasto.

Nel 1809 l'assetto napoleonico sembra raggiunto quando si firma la Pace di Vienna (Schönbrunn, 14 ottobre 1809). A quel punto, Murat occupa il Sud Italia e la Calabria e organizza una spedizione per scacciare gli inglesi dalla Sicilia. Quando Napoleone sposa Maria Luisa d'Austria nel 1810, Murat si mostra contrariato: non è d'accordo che Napoleone si allei con la dinastia asburgica. Tornato in Calabria, Murat impone al generale Paul Grenier (1768-1827) di sbarcare in Sicilia, ma questi si rifiuta perché fedele alle direttive di Napoleone. Da qui la disfatta di Scaletta.

In seguito, esonera dal servizio militare tutti gli stranieri non ancora naturalizzati, inclusi i francesi. Mentre l'esercito di Napoleone lascia il Regno d'Italia, i francesi che hanno cariche militari o civili possono restare senza cambiare passaporto. Murat partecipa alla Campagna di Russia mostrandosi fedele a Napoleone anche se i due vanno sempre meno d'accordo: Gioacchino, infatti, cerca una sua autonomia. Partecipa anche alle campagne di Germania, ma di malavoglia, ormai è affezionato al suo Regno del Sud. Segue la vittoria di Dresda, a cui Murat partecipa, e poi la sconfitta di Lipsia che è l'inizio della fine di Napoleone.

Convintosi di poter intraprendere una politica indipendente, invisa a Napoleone, Murat propone trattati di pace con gli austriaci che Vienna però non ratifica: essi, infatti, comprendono la rinuncia al trono di Ferdinando. Il 26 dello stesso mese, tuttavia, la fine del blocco navale restituisce un po' di ossigeno alla boccheggianti economia napoletana. Murat, per conquistare il favore popolare, sgrava le tasse, incoraggia il commercio, esclude gli stranieri da tutte le cariche. Ma la popolazione non gli è amica. I borbonici riprendono forza e i liberali continuano a chiedere quella costituzione all'inglese che persino Ferdinando aveva dovuto concedere. Tra gli ultimi atti importanti per l'edilizia napoletana del regno murattiano c'è l'inizio dei lavori del nuovo, grande, cimitero monumentale di Poggioreale, iniziato nel 1814 e concluso nel 1837, quando fu inaugurato.¹¹⁹

Quando giunge la notizia della fuga di Napoleone dall'Elba, il cognato dichiara guerra agli austriaci (con cui aveva fatto pace) e proclama di voler unificare l'Italia. Nel giro di poche settimane, sino alla sconfitta definitiva di Tolentino, la sua

¹¹⁹ Cesare de Seta, *Napoli*, Laterza, Bari Roma 1981, p. 215.

sorte è segnata. Dopo che Pietro Colletta e Michele Carascosa firmano il trattato di Casalanza (20 maggio), ovvero la resa, Murat fugge sperando di combattere con Napoleone. Attende in Corsica, sino a che l'8 ottobre approda a Pizzo Calabro con pochi uomini, dove viene catturato dal capitano Trentacapilli che lo trascina in carcere. Murat non vuole farsi giudicare da un tribunale, si confessa e si comunica. Poi viene fucilato.

Charles riesce a rimanere collaboratore dell'esercito di occupazione francese di Giuseppe Bonaparte (1806-1808) e poi dell'esercito del monarca napoleonide del Regno di Napoli Gioacchino Murat (1808-1815). Sono due istituzioni formalmente diverse ma i dirigenti civili sono gli stessi. Esiste una continuità che non ha avuto contraccolpi per Charles; nel Decennio Francese ha lavorato continuamente e, sorprendentemente, proseguirà a lavorare anche dopo. Essendo diventato un personaggio conosciuto e importante nella gerarchia dei fornitori dell'esercito gli era stato dato un alloggio a Palazzo Calabritto, sede del potere centrale del Regno murattiano.

Intanto, nel 1812 l'importanza di Bernard e di altri banchieri francesi – come già anticipato – viene meno. La sua funzione viene soppiantata da quella della Banca Rothschild, fondata a Parigi nel 1811 da James Mayer de Rothschild (1792-1868), la Rothschild Frères. Nel giro di pochi anni, James Mayer diviene consigliere dell'Imperatore. Più tardi, nel 1821, un fratello, Calmann Mayer Rothschild (1788-1855) verrà invitato a Napoli a fondare una filiale della banca mentre la filiale francese finanzia prima i Borbone restaurati e poi le varie incarnazioni del governo francese.

Nel tempo

Con il passare dei decenni e poi dei secoli, i legami fra le famiglie nominate si allenteranno a partire da quel più che probabile capostipite Jean Michel Lefèvre della famiglia D'Ormesson, nato tra il 1620 e 1621 da André Lefèvre d'Ormesson e che seguì, come molti altri, il destino di un figlio cadetto, cercando un'occupazione conveniente. Se è lui, come pare, il punto di collegamento fra i Lefèvre d'Ormesson e i Lefèvre de Clunière, allora ne abbiamo ricostruito tutta la discendenza visto che altrove questa non è conosciuta.

Sino alla fine, i Lefèvre manterranno rapporti epistolari e fecero spesso visita a Madame de Staël (1817), a Pierre Lagarde (1837), Juliette Récamier (1849) e Jean-André Vauchelle (1860), ospitati tutti e tre a Napoli. Vauchelle visse pressoché tutta la vita a Versailles, dove divenne anche sindaco, e scrisse libri di tecnica di amministrazione e sussistenza degli eserciti. Contatti si mantennero con i Lefèvre d'Ormesson quando Charles e il figlio Ernesto si recavano a Parigi, come accadeva spesso. Dopo l'Unità, Ernesto visse a Parigi alcuni anni, soprattutto tra il 1861 e il 1865. Tracce di incontri sono nominati da Emmanuel-Marie Henri François-de-Paule Lefèvre d'Ormesson (1808-1882) ed Emmanuel Marie François Lefèvre d'Ormesson (1844-1922) quando André-Isidore cita dei lontani parenti a Parigi.¹²⁰ Questi nelle sue memorie parla anche di una *célèbre famille Lefèvre* che non apparteneva ai rami ormai estinti dei discendenti di Pierre

¹²⁰ AB XIX 4483, vol. VI, passim.

e che aveva lavorato, si specifica, nell'amministrazione finanziaria.¹²¹ In seguito pare che i rapporti si siano persi.

A parte questo – i rapporti delle persone possono essere volatili senza più legami a luoghi o cariche – il legame dei Lefèbvre de Clunière con il loro primo passato è scritto nel blasone disegnato nel 1854 che è identico a quello dei Lefèvre d'Ormesson. Questa era una rivendicazione d'appartenenza che doveva essere chiara a tutti i contemporanei e di cui i membri della famiglia di quel tempo dovevano essere ben consci.

In conclusione, qui abbiamo ricostruito una complessa rete indiziaria che, pur in mancanza del “documento” finale, ci indica che quella identità era anche identità di sangue e di genealogia risalente a secoli prima.

¹²¹ AB XIX 4482, vol. IV, passim.

Bibliografia

AA.VV, *Contrôler les finances sous l'Ancien Régime: Regards d'aujourd'hui sur les Chambres des comptes*, Institut de la gestion publique et du développement économique, E-book Parigi 2011.

Archive Nationales CARAN, Fonds André-Isidore Lefèbvre, Paris.

Archives Nationales de France, Fonds des Affaires Etrangères. Correspondance consulaire, Napoli.

Archivs du Dauphinat, Grenoble, 3E 1140.

Baillou J. - Lucet C. - Vimont J., *Les affaires étrangères et le corps diplomatique français*, Editions du CNRS, 2 voll. Parigi, 1984.

Bartoletto Silvana, *La città che cambia. La trasformazione urbana della Napoli preunitaria (1815-1860)*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2000.

Benzoni Juliette, *Cent ans de vie de château*, I. La Belle Époque, Paris, C. de Bartillat, 1992, arch. pers.

Bourdieu Pierre, *La Noblesse d'État. Grandes écoles et esprit de corps*, Les Éditions de Minuit, 1989.

Boyer Ferdinand, *Pierre Lagarde, policier de Napoléon à Venise en 1806*, Rome, Parigi 1957.

Bulgarelli A. Lukacs, *Rete stradale ed opere pubbliche durante il decennio francese in un inedito rapporto di Pietro Colletta*, in «Archivio storico per le province napoletane», III, s. a XVIII 1979.

Claude Fohlen, *Histoire de Besançon*, t. II, Cêtre, Besançon 1964.

Codice per il Regno delle Due Sicilie, Stamperia Reale, Napoli 1819.

Collion Andrée, *Autrefois Primarette de -121 avant J-C à 1890. Une commune du Viennois*, edizione privata 2002.

Comba Rinaldo, *Ludovico II marchese di Saluzzo. Condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*. Soc. Studi Stor. Archeologici, Saluzzo 2005.

Corciulo Maria Sofia, *Dall'amministrazione alla Costituzione. I consigli generali e distrettuali di Terra d'Otranto nel decennio francese*, Guida Editori, Napoli 1992.

D'Hauterive M. Borel, *Annuaire de la noblesse de France et des maisons souveraines de l'Europe*. 1888, Tipographie de Plon, Parigi 1888.

D'Hozier Charle René (1640-1732), *Volumes Relies du Cabinet des titres: recherches de noblesse, armoriaux, preuves, histoires généalogiques. Armorial général de France, dressé, en vertu de l'édit de 1696*, XXIII Paris, II vol. Biblioteca Nazionale di Francia. Manoscritti.

De la Chenaye-Desbois, *La Dictionnaire de la Noblesse*, Tome III, Libraire-Imprimeur du Roy, Parigi, 1774.

De Maistre Serge, *Henri IV d'Ormesson, contrôleur général des finances*, Lacour-Ollé, Nimes, 2018.

De Séréville Étienne - De Saint-Simon Fernand, *La Société française au XX^e siècle, Contrepoint, Dictionnaire de la noblesse française*, vol. 1, Parigi 1975.

De Seta Cesare, *Napoli*, Laterza, Bari Roma 1981.

Della Salandra Maresca G., *I Pari temporali del 1848, con alcuni riferimenti agli antichi parlamenti di Napoli e Sicilia*, in "Rivista Araldica", Anno LVV-1957, Roma 1957.

Doria Gino, *Murat, Re di Napoli*, Grimaldi & C., Cava dei Tirreni 1966.

Dupuy Roger, *La Garde nationale, 1789-1872*, Gallimard, Parigi 2010.

Favier René, cur., *Le parlement de Dauphiné des origines à la Révolution*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble, 2001.

Ferguson Niall, *The House of Rothschild. Money's Prophets (1798-1848)*, Penguin, Londra 1999.

Fohlen Claude, *Histoire de Besançon*, t. II, Cêtre, Besançon 1964.

Goubert Pierre, *L'Ancien Régime. La società e i poteri*, trad. it. Jaca Book, Milano 1990.

Harrison Henry, *Surnames of the United Kingdom: A Concise Etymological Dictionary*, The Mobland Press, Londra 1912-1918 (Repr. 2005).

Herriot Édouard, *Madame Récamier et ses amis*, Plon-Nourrit, Parigi 1909.

Ilari Virgilio - Crociani Piero - Boeri Giancarlo, *Storia Militare del Regno Murattiano (1806-1815)*, Widerholdt Frères, Novara 2007.

Lauri Achille, *Carlo Lefebvre e l'industria della carta nella Valle del Liri con un'appendice sul castello di Balsorano*, Sora 1910.

Lauri Achille, *Dizionario dei cittadini notevoli di Terra il Lavoro*, Forni, (anastatica 2015), Bologna 2012.

Lenormant Amélie, *Souvenirs et correspondances tirés des papiers de Mme Récamier*, Michel Levy, Parigi 1860.

Macry Paolo, *Ottocento. Famiglie, élites e patrimoni a Napoli*, Il Mulino, Bologna 2002.

Mannoni Stefano, *Une et indivisible. Storia dell'accentramento amministrativo in Francia, vol. I: La formazione del sistema (1661-1815)*, Giuffrè, Milano 1994.

Mension-Rigau Éric, *Enquête sur la noblesse. La permanence aristocratique*, Éditions Perrin, Parigi 2009.

Mosser Françoise, *Les Intendants des Finances au XVIII^e siècle. Les Lefèvre d'Ormesson et le "Département des Impositions (1715-1777)*, Droz, Ginevra 1987.

Mousnier Roland, *The Institution of France under the Absolute Monarchy 1598-1798*, University of Chicago Press, Chicago 1984.

Nouveau Code de taille et de reueuil, III, Praul, Parigi 1761.

Petitfils Jean-Christian, *Louis XIV*, Perrin, Parigi 2002.

Pinaud Pierre-François, *Les receveurs généraux des finances, 1790-1865 étude historique: répertoires nominatif et territorial*, Droz, Parigi-Ginevra 1990.

Ploix M., *Étude Historique sur M. Vauchelle*, Auguste Montalant, Versailles 1860.

Révérènd Albert, *Armorial du Premier Empire*, I, Picard et Fils, Parigi 1894.

Révérènd Albert, *Les familles titrées et anoblies au XIX^e siècle*, Parigi 1902.

Ruggiero Romano, *Il commercio franco-napoletano nel secolo XVIII*, in Ruggiero Romano (a cura di), *Napoli dal Vicerego al Regno*, Torino, Einaudi, 1976.

Sassone Corsi Raffaele, *Memoria*, Archivio di Stato di Napoli, Fondi Privati, Ruffo Bagnara, I, b. 135.

Solnon Jean-François, *Le D'Ormesson au plaisir de l'État*, Fayard, Parigi 1992.

Spreti Vittori, *Enciclopedia storico nobiliare italiana: famiglie nobili e titolate viventi e riconosciute dal Regio governo d'Italia*, Unione Tipografica di Milano, Milano 1931, v. IV *ad vocem* Lefèvre.

Thiers Adolphe, *Histoire du Consulat et de l'Empire*, I, Pauline Parigi 1855.

Tulard Jean - Fayard Jean-François - Fierro Alfred, *Dizionario storico della Rivoluzione francese*, trad. It., Ponte alle Grazie, Firenze 1989.

Viglione Massimo, *La Vandea italiana*, Effedieffe, Milano 1995.

Wagener Françoise, *Madame Récamier 1777-1848*, Flammarion, Parigi 2001 (1990).

Wairy Louis Constant, *Mémoires sur la vie privée de Napoléon, sa famille et sa cour*, Garnier, Parigi 1830, vol. III.

Zaugg Roberto, *Guerra, rivoluzione, xenofobia. L'espulsione dei francesi dal Regno di Napoli (1793)*, in Franco Salvatori (a cura di), *Il Mediterraneo delle città. Scambi, confronti, culture, rappresentazioni*, Viella, Roma 2008.

Indice dei nomi

- Acton, John Edward Francis, 195
 Álvarez de Toledo y Acuña, Illán, 23
 Anselme Lefèbvre, Marie
 Anne, 118, 140
 Aved, Jacques-Joseph, 127, 128
- Ballanche, Pierre-Simon, 153, 163
 Barnave, Antoine Pierre J. M., 170
 Barrillon, Alexandre Jean-J.-F., 183
 Beauvilliers de Saint-Aignan, Paul de, 87
 Beranger, Charles-Antoine, 211
 Bérard, August Simon, 146
 Bérard, Thomas Simon, 146
 Bergeron, Louis, 187
 Bernard (famiglia), 213
 Bernard, Jean, 149-151, 155, 165, 218
 Berthault, Louis- Martin, 152
 Bland, Claude, 109
 Blondeau de Charnage, Antoine François R., 104
 Blondeau, François-Philippe, 104
 Boffin, du, (famiglia), 34, 53, 54, 56, 101, 110
 Boileau, Nicolas, 82
 Bonaparte Murat, Maria Annunziata Carolina, 214, 215
 Bonaparte, Giuseppe, 160, 196, 197, 202, 203, 215, 216, 218
 Bonaparte, Lucien-Louis-J., 160, 161
 Bonaparte, Napoleone, 46, 140, 152, 156, 161-163, 165, 171, 183, 187, 188, 195-197, 202, 216-218
 Bonaventure, Françoise, 116
 Borbone (dinastia), 162, 195, 218
 Bossuet, Jacques Bénigne, 82
 Boulay de la Meurthe, Antoine, 160
 Buonarroti, Filippo Giuseppe M. L., 193
- Cabanis, Pierre Jean G., 160
 Calonne, Charles Alexandre de, 163, 213
 Capecelatro, Giuseppe, 214
 Caracciolo (famiglia), 9
 Caracciolo Doria d'Angri, Giulia, 41
 Carlo Magno, 162
 Carlo X di Borbone, 141
 Carrascosa, Michele, 218
 Ceroli, Bruno, 69
 Championnet, Jean Étienne (Jean Antoine Étienne Vachier), 193
 Chateaubriand (famiglia), 155
 Chateaubriand, René-François-Auguste de, 153, 163
 Cherpitel, Mathurin, 152

Ciaia, Ignazio, 194
 Colbert, Jean-Baptiste, 132
 Colletta, Pietro, 218
 Coulanges, Philippe de, 76
 Craveri, Benedetta Adele, 153
 Cuoco, Vincenzo, 214
 Curchod Necker, Suzanne, 180
 Cyvoct, Marie Joséphine, 184

 D'Alembert, Jean-Baptiste, 135
 D'Alesso, Anne, 76
 D'Alesso, Jean, 76
 D'Ovidio Lefèbvre, Elvira, 8
 D'Ovidio, Francesco, 16
 Danton, Georges Jacques, 175
 De L'Etang de Richemont, Marie-Marguerite, 67
 De Vito Piscicelli, Antonio, 10
 Degas (famiglia), 15
 Di Sangro, Giuseppe, 10
 Diderot, Denis, 135
 Doria d'Angri (famiglia), 9, 10, 28, 29, 37, 41
 Doria d'Angri De Vito Piscicelli, Luigia, 10
 Doria d'Angri Di Sangro, Eugenia, 10
 Doria d'Angri La Tour en Voivre, Giustina, 10
 Doria d'Angri Lefèbvre, Teresa, 9, 10, 29, 41, 42
 Doria d'Angri Marulli, Maria, 10

Doria d'Angri Mastrilli, Filomena, 10
 Doria d'Angri Mastrilli, Vittoria, 10
 Doria Pamphili (famiglia), 41
 Duval, Marcel, 208

Enrico II di Francia, 77

Ferdinando II di Borbone, 16
 Ferdinando IV di Borbone, 193, 195, 202, 217
 Fouché, Joseph, 160, 162, 213
 Fouquet, Nicolas, 81, 132
 Fourcy de Chessy Lefèvre d'Ormesson, Marie de, 76, 81
 Fourcy de Chessy, Henri de, 81
 Framery, Nicolas-Étienne, 206

Garat, Martin, 189
 Gaudin, Emile, 160
 Godard, Jean, 187
 Goubert, Pierre, 51, 101
 Grand (famiglia), 176
 Grange-Trianon, Marie de la, 81
 Grenier, Paul, 216
 Grouchy Lefèvre d'Ormesson, Henriette Ernestine de, 164
 Grouchy, de, (famiglia), 164

Hozier, Charles-René, 80
 Hugo, Victor-Marie, 158

Kléber, Jean-Baptiste, 173

La Bourdounnaie Lefèvre
 d'Ormesson, Catherine, 83
 La Fontaine, Jean de, 82
 La Tour en Voivre, Leopold
 de, 10
 Lagarde (famiglia), 192
 Lagarde, Pierre, 149, 155,
 203, 212, 213, 219
 Lalande, Joseph Jérôme L.
 de, 159
 Lamoignon, Guillaume de,
 82
 Lauberg, Carlo, vedi Laubert,
 Charles Jean «Carlo»
 Laubert, Charles Jean
 «Carlo», 193, 194
 Lauri, Achille, 23, 26, 171,
 172, 174, 211
 Le Mairat Lefèvre
 d'Ormesson, Anne, 76
 Le Maistre de Bellejamme
 Lefèvre d'Ormesson,
 Éléonore, 83
 Le Prévost, Anne, 76-79
 Leblanc, Aurore, 146
 Lefèbvre (famiglia), 7, 8, 15-
 18, 21-23, 26, 28, 29, 33-35,
 37, 38, 40-43, 45, 46, 48, 51,
 52, 56, 58, 61-64, 66-69, 71,
 74, 77, 79, 83-85, 91, 92, 96,
 99, 101, 102, 106, 109-111,
 113, 120, 121, 125, 127, 128,
 131, 137, 140, 146, 149, 153,
 155, 160, 163, 167, 168, 170,
 179, 181-183, 187, 190-193,
 197, 199, 200, 205, 206, 209,
 212, 213, 219
 Lefèbvre Álvarez de Toledo
 y Acuña, Flavia, 22, 23
 Lefèbvre d'Aboual
 (famiglia), 33
 Lefèbvre d'Estrees
 (famiglia), 33
 Lefèbvre d'Hellencourt
 (famiglia), 33, 62
 Lefèbvre D'Ovidio
 (famiglia), 7, 8, 11, 15, 16,
 45, 46, 82
 Lefèbvre de Becourt
 (famiglia), 33
 Lefèbvre de Branslicourt
 (famiglia), 33, 34, 43, 61, 91
 Lefèbvre de Branslicourt,
 Nicholas «Nicola», 33, 61,
 68, 71, 91, 92
 Lefèbvre de Clunière
 (famiglia), 13, 18, 28, 29, 31,
 33, 35, 48, 49, 68, 71, 79, 80,
 85, 89, 91, 92, 102, 108, 109,
 137, 143, 149, 150, 163, 164,
 167, 184, 219, 220
 Lefèbvre de Clunière,
 Charles-Flavien «Carlo»,
 conte di Balsorano, 16, 19,
 22-31, 33, 36, 37, 42, 43, 45,
 69, 85, 104, 109, 112, 115,
 116, 137, 141, 144, 149, 153,
 155, 167, 169, 171-175, 177,
 183, 185, 191, 192, 199-214,
 218
 Lefèbvre de Clunière,
 François-Noël «Léon», 117,
 137, 144, 149, 150, 169, 190,
 200, 206, 207, 212, 213
 Lefèbvre de Clunière, Pietro
 «Pierre», 30, 31, 33, 42, 43,
 85, 97, 101-105, 107, 109,
 112, 113, 115-117, 144, 155,

169, 170, 182, 205, 206, 209,
213, 219
Lefèbvre de Duchalay, Jean-
François, 96, 109, 206, 207,
209
Lefèbvre de Hauteville,
Henry Jean-Baptiste, 95, 108,
110
Lefèbvre de La Houssaye
(famiglia), 33
Lefèbvre de Ligescourt
(famiglia), 33, 34, 62
Lefèbvre de Revel (famiglia),
68, 79, 108, 135, 137, 138,
140, 149, 159, 163, 164
Lefèbvre de Revel, André,
95, 102, 108, 110, 119, 135,
136, 163
Lefèbvre de Revel, Joseph-
Isidore, 102, 108, 119, 120,
135-137, 140, 141, 145, 149,
150, 156, 163, 176, 203-205,
207-211, 213, 214
Lefèbvre de Rochenu
(famiglia), 68, 109, 137, 141,
149, 159, 163, 164
Lefèbvre de Rochenu,
Honoré, 109, 118, 140, 150,
169, 170
Lefèbvre de Rochenu,
Joseph, 85, 97, 102, 109,
118, 119, 128, 129, 132, 133,
140, 182
Lefèbvre de Sauveuses
(famiglia), 33
Lefèbvre de Sibille, François,
97, 109, 209
Lefèbvre de Wadicourt
(famiglia), 33, 34, 38, 42, 61-
63

Lefèbvre de Wadicourt,
Charles, 64-66
Lefèbvre de Wadoucourt
(famiglia), 62
Lefèbvre des Fontaines
(famiglia), 33, 61, 62
Lefèbvre du Grosriez
(famiglia), 33, 34, 61, 62, 67
Lefèbvre du Grosriez et des
Fontaines (famiglia), 66
Lefèbvre du Grosriez et des
Fontaines, Charles, 66, 67
Lefèbvre du Hodent
(famiglia), 33, 62
Lefèbvre du Loncuiaidin
(famiglia), 33
Lefèbvre du Merouseliers (?)
(famiglia), 33
Lefèbvre du Mesnage
(famiglia), 33
Lefèbvre Grand, Françoise-
Denise Gabrielle «Eugénie»,
117, 206, 207
Lefèbvre Raigecourt-
Gournay, Flavie «Flavia», 8,
9, 37-40
Lefèbvre Salomon,
Catherine, 96, 97, 111
Lefèbvre Saluzzo di Lequile,
Luisa «Louise», 18, 19, 29,
40
Lefèbvre Sylvestre, Henriette
Azélie, 141, 142
Lefèbvre, Alexandrine, 207
Lefèbvre, André-Isidore, 23,
42, 74, 97, 102, 103, 108,
112, 113, 118, 137, 138, 140-
143, 146, 156, 163, 172, 176,
182, 199, 200, 202, 204, 207,
209, 219

Lefèbvre, Angélique, 56
 Lefèbvre, Auguste, 117, 137, 144, 150, 169, 170, 206, 207
 Lefèbvre, Balthasar, 52
 Lefèbvre, Carlo Ernesto, 8
 Lefèbvre, Carlo, 22
 Lefèbvre, Claude, 56
 Lefèbvre, Denise Monique Flavie, 117, 206, 207
 Lefèbvre, Ennemond, 52
 Lefèbvre, Francesco «Franz», 22
 Lefèbvre, Francesco Ernesto, 9, 29, 41, 42, 219
 Lefèbvre, François (figlio di Charles de Wadicourt), 65, 66
 Lefèbvre, François (figlio di Joseph), 56
 Lefèbvre, Gaspard, 52
 Lefèbvre, Jean-François, 56-58, 92, 95, 97, 100, 101, 103, 108, 135, 137, 167
 Lefèbvre, Jeanne Ernestine, 208
 Lefèbvre, Joseph (figlio di Joseph), 56
 Lefèbvre, Joseph (padre di François), 52, 53, 56, 71, 101
 Lefèbvre, Marguerite Philiberte, 56
 Lefèbvre, Marguerite, 56
 Lefèbvre, Mariano, 199
 Lefèbvre, Marie Anne «Annette», 118, 120, 140, 141, 143-145, 157, 158, 179, 205, 209
 Lefèbvre, Marie, 52
 Lefèbvre, Maximilien, 207
 Lefèbvre, Michel, 51-53, 56, 68, 71, 73, 74, 77, 78, 84
 Lefèbvre, Nicholas, 43
 Lefèbvre, Nicolas-François-Joseph, 105
 Lefèbvre, Philibert, 56
 Lefèbvre, Rose Anne «Rosanne», 118, 140, 141, 143-145, 157, 158, 179, 205
 Lefèvre d'Ormesson (famiglia), 7, 17, 22, 31, 34, 40, 43, 45-48, 56, 61-63, 71, 73, 77, 79, 83, 84, 91-93, 96, 101, 102, 118, 127, 131, 137, 149, 151, 153, 155, 163, 164, 179, 182, 184, 203, 213, 219, 220
 Lefèvre d'Ormesson Coulanges, Anne Marie, 76
 Lefèvre d'Ormesson de Noyseau, A. Louis François de Paule, 164
 Lefèvre d'Ormesson, Jean, 73
 Lefèvre d'Ormesson, Olivier, 73, 75
 Lefèvre d'Ormesson, André (padre di Nicolas), 46, 73-75, 77-79, 81, 219
 Lefèvre d'Ormesson, André II, 76
 Lefèvre d'Ormesson, André III, 46, 83, 86
 Lefèvre d'Ormesson, Anne, 76
 Lefèvre d'Ormesson, Antoine-François, 84-87
 Lefèvre d'Ormesson, Elisabeth, 76

Lefèvre d'Ormesson,
 Emmanuel Marie François de
 Paule, 219
 Lefèvre d'Ormesson,
 Emmanuel-Marie Henri
 François de Paule, 219
 Lefèvre d'Ormesson,
 François, 76
 Lefèvre d'Ormesson, Henry I
 François de Paule, 83
 Lefèvre d'Ormesson, Henry
 II François de Paule, 46, 112,
 118, 144, 163-165, 179, 205
 Lefèvre d'Ormesson, Henry
 III François de Paule, 164,
 209
 Lefèvre d'Ormesson, Jean-
 Michel, 76, 77, 219
 Lefèvre d'Ormesson, Jeanne
 Marguerite, 86
 Lefèvre d'Ormesson, Louis
 François de Paule, 164, 175
 Lefèvre d'Ormesson,
 Madeleine, 76
 Lefèvre d'Ormesson, Maria,
 77
 Lefèvre d'Ormesson, Marie
 François de Paule, 83
 Lefèvre d'Ormesson, Nicolas
 (figlio di André), 76
 Lefèvre d'Ormesson,
 Nicolas, 77
 Lefèvre d'Ormesson, Olivier
 III, 46, 73, 76, 79, 81
 Lefèvre d'Ormesson, Pierre,
 73
 Lefèvre d'Ormesson, Simon,
 76
 Lefèvre de La Barre,
 Antoine, 85

Lefèvre de La Barre, Jeanne
 Françoise, 85
 Lefèvre, André, 135
 Lefèvre, Isidore, 199
 Lenormant, Amélie de, 163
 Leusse Raigecourt-Gournay,
 Lucie de, 9, 38, 39
 Leusse, Emmanuel de, 38
 Luigi XIV di Borbone, 51
 Luigi XV di Borbone, 129,
 131
 Luigi XVI di Borbone, 120,
 131, 151, 163, 167, 180
 Luigi XVII di Borbone, 131
 Luigi XVIII di Borbone, 213

 Magnard (famiglia), 102
 Magnard Lefèbvre, Jeanne,
 101, 135, 140
 Maillard (famiglia), 172
 Maillard Lefèbvre, Gabrielle
 Françoise, 104, 115-117, 176
 Maillard, Claude B., 104
 Marcieu, de, (famiglia), 56
 Maria Luisa d'Asburgo-
 Lorena, 216
 Marulli, Carlo, 10
 Mastrilli, Giulio, 10
 Mastrilli, Marzio, 10, 214
 Matton Bernard, Julie, 151
 Mistral (famiglia), 56
 Mistral Lefèbvre, Espérance,
 56
 Monetti Ruffo di Bagnara,
 Michela, 18
 Monneron, Augustin, 187,
 189
 Montmorency (famiglia),
 152, 155

Montmorency, Adrien de,
154
Morand, Charles-Antoine-L.-
A., 171, 173, 175, 176
Mosselman, François, 152
Mosser, Françoise, 126
Mounier, Jean Joseph, 170
Murat, Gioacchino, 195, 197,
202, 203, 214, 216-218

Napoleone Bonaparte, vedi
Bonaparte, Napoleone
Necker (famiglia), 155, 179
Necker, Germaine Anne-
Louise, vedi Staël-Holstein
Germaine Anne-Louise
Necker, Jacques, 151, 152,
163, 179-181, 183, 203, 213
Nodier, Charles Jean E., 121

Odescalchi Ruffo di Bagnara,
Flaminia, 18

Pappin des Fontaines
Lefèbvre, Marie Anne
«Marianne», 65, 66
Pimentel de Fonseca,
Eleonora, 194
Pio VI, papa, 42
Poerio, Giuseppe, 214
Ponthieu Lefèbvre, Jeanne
de, 65
Poulard, Jean, 190

Racine, Jean, 82
Raigecourt-Gournay
(dinastia), 8, 9, 38, 155
Raigecourt-Gournay,
Gustave Émmanuel de, 9, 38

Raigecourt-Gournay, Marie
Eléonore de, 9
Raigecourt-Gournay, Raoul
Boisgelin de, 8, 37-39
Récamier (famiglia), 137,
138, 140, 157, 179, 183, 184,
187, 192
Récamier, Jacques-Rose,
137, 138, 144, 151, 152, 154,
156, 157, 161, 183, 187, 202,
205
Récamier, Juliette, «Madame
Récamier», 113, 140, 142,
146, 149-155, 157-163, 165,
179, 182, 184, 205, 209, 219
Révérènd, Albert, 37, 42, 43,
71
Ricciardi, Francesco, 214
Rothschild (famiglia), 157,
192
Rothschild, Carl Mayer
(Mariano) «Calmann» de,
218
Rothschild, James (Jakob)
Mayer de, 192, 218
Roux Lefèbvre, Marguerite,
52
Roux, Antoine, 109
Ruffo di Bagnara (famiglia),
28
Ruffo di Bagnara, Fabrizio
Francesco N., 29, 30, 35
Ruffo di Bagnara, Fabrizio,
18
Ruffo di Bagnara,
Gioacchino, 18, 19, 22, 27
Ruffo, Fabrizio Dionigi, 195

Saint-Julien, Ennemond Emé
de, 55

Saint-Julien, Laurent Joseph
de, 55

Saint-Julien, Octavien Emé
de, 55

Saliceti, Antoine Christophe
(Antonio Cristofano), 196,
214

Salomon, Ennemond, 96

Saluzzo di Lequile
(famiglia), 28, 29, 37, 40

Saluzzo di Lequile,
Gioacchino, 18, 19, 29, 30,
40

Saluzzo di Lequile, Lucia
«Lucie», 18, 19, 29

Sassone Corsi, Raffaele, 20-
23, 25-31, 33-35, 37, 38, 41-
43, 61, 62, 64, 69, 73, 84, 91,
92, 101

Sévigné, Madame de, (Marie
de Rabutin-Chantal), 82

Sibille Lefèbvre, Marie Anne
«Marianne», 57, 92, 95, 108,
117, 167

Spreti, Vittorio, 35

Staël-Holstein, Erik Magnus
de, 181

Staël-Holstein,
Germaine Anne-Louise,
Madame de, 152, 157, 179-
182, 209, 219

Sylvestre, Alfred, 142

Taillepied de Bondy, Jean
Baptiste A., 120, 137, 149,
203

Talleyrand-Périgord,
Charles-Maurice de, 212,
213

Tillet de La Bussière, Jean
Baptiste Charles du, 86
Trentacapilli, Gregorio, 218

Vauchelle, André-Jean, 202,
203, 209-212, 219

Villiers du Terrage, Marc de,
127

Wairy, Louis Constant, 158,
159

Zurlo, Giuseppe, 214, 2

Il presente volume è un'edizione privata.
È vietata la vendita al pubblico.